



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 14 luglio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

14/07/2015 Il Sole 24 Ore	8
Consulenze solo ai professionisti	
14/07/2015 La Stampa - Alessandria	9
Al via il 7 settembre i tagli e le riduzioni agli sportelli postali	
14/07/2015 Avvenire - Nazionale	10
L'«Alleanza» raccoglie firme per reddito d'inclusione	
14/07/2015 QN - Il Giorno - Varese	11
Azzardo, una mostra in paese contro le dipendenze da gioco	
14/07/2015 Il Mattino - Nazionale	12
De Magistris: deleghe bipartisan alla Città metropolitana	
14/07/2015 Il Mattino - Avellino	13
Idee per l'Alta Irpinia, a confronto con Barca	
14/07/2015 ItaliaOggi	14
Gestioni associate, altro che riforma L'Anci chiede ancora proroghe, poi si vedrà	
14/07/2015 ItaliaOggi	15
Anagrafe dell'edilizia, la svolta	
14/07/2015 QN - La Nazione - Firenze	16
Regione e Comuni alla guerra delle Poste	
14/07/2015 MF - Sicilia	17
Un'armonia a singhiozzo	
14/07/2015 Corriere del Mezzogiorno - Napoli	18
formare i giovani a governare il territorio una sfida per il futuro	
14/07/2015 Il Tirreno - Grosseto	19
I sindaci fanno causa a Poste Italiane	
14/07/2015 Il Tirreno - Pisa	20
Alla Normale convegno Anci sull'innovazione digitale	
14/07/2015 L'Arena di Verona	21
«Basta col maledetto Patto di stabilità»	

14/07/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale Nell'isola 57mila famiglie sono in difficoltà	22
14/07/2015 La Sicilia - Nazionale - Catania «Città più vivibili con la mobilità sostenibile»	23
14/07/2015 Giornale di Carate Confermate le imposte ma Tari più bassa E allo Stato va un terzo del gettito Imu	24
14/07/2015 Giornale di Seregno Gazebi e volantini per salvare le Poste	25
14/07/2015 TTG Italia Una tassa su aerei e navi Prende forma il balzello	26

FINANZA LOCALE

14/07/2015 Il Sole 24 Ore Comuni, per il Dup rinvio ufficiale al 31 ottobre	28
14/07/2015 Il Sole 24 Ore Il giudice tributario decide sulle spese	29
14/07/2015 Il Sole 24 Ore Riforma del catasto, prelievo insostenibile	30
14/07/2015 Libero - Nazionale Il contributo per l'affitto? Più agli stranieri che agli italiani	31
14/07/2015 ItaliaOggi Irregolarità nelle iscrizioni dei revisori degli enti locali	32
14/07/2015 ItaliaOggi Enti, edifici a marchio Inail	33
14/07/2015 ItaliaOggi Patto 2015, un tour de force	34
14/07/2015 ItaliaOggi Siti web senza limiti di spesa	35
14/07/2015 ItaliaOggi Gli immobili di Cnr ed Enea non pagano Imu e Tasi	36
14/07/2015 ItaliaOggi Al via 6mila nuove inchieste Controsoffitti nel mirino	37

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

14/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	39
Draghi lascia aperti i finanziamenti Ma il tetto resta fermo a 89 miliardi	
14/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	41
E ora l'Italia chiede all'Europa nuovi strumenti per crescita e lavoro	
14/07/2015 Il Sole 24 Ore	43
Padoan: «Percorso ancora difficile»	
14/07/2015 Il Sole 24 Ore	45
La Bce lascia invariati gli aiuti	
14/07/2015 Il Sole 24 Ore	47
Prime risorse spendibili nel 2016	
14/07/2015 Il Sole 24 Ore	48
Over 55 disoccupati, ulteriore protezione di 6 mesi	
14/07/2015 Il Sole 24 Ore	50
L'Antitrust avvia indagine su bollette di quattro società	
14/07/2015 Il Sole 24 Ore	51
Cdp, si insedia il board: Gallia nominato ceo	
14/07/2015 Il Sole 24 Ore	53
Voluntary senza raddoppio dei termini	
14/07/2015 Il Sole 24 Ore	55
Fiscalità sempre meno «privilegiata»	
14/07/2015 Il Sole 24 Ore	57
Agricoltura osservata speciale	
14/07/2015 Il Sole 24 Ore	58
Branch Cfc senza compensazioni	
14/07/2015 Il Sole 24 Ore	60
Doppia via sui «guadagni» black list	
14/07/2015 Il Sole 24 Ore	61
Dividendi, nuova tassazione al via	
14/07/2015 Il Sole 24 Ore	63
Cade il silenzio assenso da parte dei creditori	

14/07/2015 La Repubblica - Nazionale	64
Roubini: Grexit, scampato pericolo il contagio avrebbe colpito Italia e Francia	
14/07/2015 La Repubblica - Nazionale	66
Mega-privatizzazioni e riforme lampo per avere il prestito e il pacchetto crescita	
14/07/2015 La Repubblica - Nazionale	68
Camera, la cura dimagrante in tre anni tagliati 220 milioni	
14/07/2015 La Repubblica - Nazionale	69
Allarme di Bankitalia "Dilagano riciclaggio ed evasione fiscale"	
14/07/2015 La Repubblica - Nazionale	70
Segni di risveglio nell'immobiliare I costruttori: "Ora più investimenti e meno tasse"	
14/07/2015 La Stampa - Nazionale	71
Resa dei conti, prime defezioni nel governo Ma Tsipras incasserà il sì del Parlamento	
14/07/2015 La Stampa - Nazionale	72
Grecia, 86 miliardi di aiuti in cambio della maxi-stretta su tasse e pensioni	
14/07/2015 La Stampa - Nazionale	74
Draghi tiene testa alla Germania e difende il ruolo del fondo salva-Stati	
14/07/2015 La Stampa - Nazionale	75
Riciclaggio, enti pubblici nel mirino di Bankitalia	
14/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	77
Quell'ipoteca sull'Europa a guida tedesca	
14/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	78
Intesa Grecia-Ue riforme dure in cambio di aiuti per 82-86 miliardi	
14/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	80
In arrivo il prestito ponte ma resta il rebus sui tempi	
14/07/2015 Il Giornale - Nazionale	81
Un piano da 86 miliardi: le riforme entro domani e un fondo coi beni greci	
14/07/2015 Il Giornale - Nazionale	83
Grecia verso la recessione con le banche ancora chiuse	
14/07/2015 Il Giornale - Nazionale	85
Per gli italiani una tassa da 400 euro	
14/07/2015 Avvenire - Nazionale	86
La Bce non tocca i rubinetti del credito	

14/07/2015 Avvenire - Nazionale	87
La Grecia si arrende. Avrà 86 miliardi	
14/07/2015 Avvenire - Nazionale	89
Azzardo e riciclaggio: segnalazioni raddoppiate	
14/07/2015 Avvenire - Nazionale	90
«E ora esportiamo la lotta alla corruzione»	
14/07/2015 Libero - Nazionale	91
Tasse più alte senza tagliare la spesa Anche a noi toccherà la cura Atene	
14/07/2015 Libero - Nazionale	92
«Il riciclaggio dilaga ma gli uffici statali non fanno denunce»	
14/07/2015 ItaliaOggi	93
Fisco, partite Iva preavvisate	
14/07/2015 ItaliaOggi	95
Le commissioni tributarie decidono sulle spese legali	
14/07/2015 ItaliaOggi	96
I reati fiscali sono l'altra faccia del riciclaggio	
14/07/2015 ItaliaOggi	97
Addebiti Inps, ricorso sprint	

IFEL - ANCI

19 articoli

Enti locali. Parere dell'Anci sull'affidamento di prestazioni in materia di lavoro

Consulenze solo ai professionisti

I LIMITI DEICED Il suggerimento ai Comuni, sulla base della giurisprudenza, è quello di ricorrere ai Ced soltanto per i servizi ausiliari

M. Pri.

L'attività di consulenza del lavoro può essere affidata solo ai professionisti iscritti al relativo Albo e indicati dalla legge 12/1979. La precisazione è stata pubblicata sul sito internet dell'Associazione nazionale Comuni italiani (Anci) con l'obiettivo di fornire indicazioni agli enti interessati al fine di evitare affidamenti a rischio contenzioso. Negli ultimi anni, rileva l'Anci, «si è registrato il moltiplicarsi dei ricorsi aventi ad oggetto la contestazione dell'affidamento del servizio di consulenza del lavoro in favore delle pubbliche amministrazioni a società commerciali e ai Ced». I tribunali, la Corte di cassazione e, da ultimo, il Consiglio di Stato (sentenza 103/2015 della sesta sezione), sottolineano l'associazione dei Comuni, hanno però ribadito che ai centri elaborazione dati e alle società commerciali, assistiti da un consulente, possono essere affidati solo i servizi ausiliari, mentre dove l'affidamento preveda l'attività di consulenza, questa è di competenza dei consulenti del lavoro. «La decisione dell'Anci commenta Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro - va apprezzata perché fa chiarezza in un comparto dove si è creata molta confusione, a causa dell'estemporaneo affidamento di incarichi da parte degli enti locali a soggetti diversi dai consulenti del lavoro. Il dettato della legge 12/1979 è chiaro e non lascia spazio a diverse interpretazioni. D'altronde sul tema l'orientamento del Consiglio di Stato è inequivoco e ribadisce che i Ced, comunque con la necessaria assistenza dei consulenti del lavoro, possono soltanto effettuare le operazioni di calcolo e stampa dei cedolini. Mentre ogni altra attività legata alla gestione del rapporto di lavoro è materia riservata dalla legge 12/1979, che regola la professione di consulente del lavoro». Il confronto sulle competenze riservate ai consulenti e ai centri elaborazioni dati si protrae da tempo. Anche il ministero del Lavoro è intervenuto più volte in passato sulla materia, in particolare con la lettera circolare 13649 del 2007, con la nota 7857 del 2010 e quindi con la circolare 17 del 2013. In quest'ultimo documento è stato precisato che i Ced «devono limitarsi ad elaborazioni aventi valenza matematica di tipo meccanico ed esecutivo, quali la mera imputazione di dati e il relativo calcolo e stampa degli stessi, operazioni che non devono includere attività di tipo valutativo ed interpretativo» quali, per esempio, anche solo le procedure di calcolo per l'applicazione dello straordinario o le ritenute previdenziali. I centri elaborazioni dati devono comunque essere assistiti da professionisti iscritti agli albi indicati dalla legge 12/1979, quindi consulenti del lavoro, avvocati, dottori commercialisti, ragionieri e periti commerciali.

il piano di revisione ora è realtà

Al via il 7 settembre i tagli e le riduzioni agli sportelli postali

daniele prato

«Non ci arrendiamo: siamo pronti a ricorrere al Tar». I sindaci dell'Alessandrino non depongono le armi di fronte alle lettere con cui le Poste, nei giorni scorsi, hanno annunciato l'entrata in vigore del piano di revisione degli sportelli dalla seconda settimana di settembre. In alcuni paesi la mannaia calerà lunedì 7, in altri il giorno successivo, in altri ancora mercoledì 9, a seconda degli orari di apertura degli uffici. Fatto sta che il tanto temuto, e contestato, piano diventerà realtà, addolcito solo da qualche «zuccherino» dopo mesi di confronti e proteste. È salvo Castelferro

In provincia i Comuni interessati dalla sforbiciata sono 28, con quattro chiusure e 24 revisioni (al ribasso) degli orari d'apertura. Dovranno dire addio ai loro sportelli San Martino di Rosignano, Pozzengo di Mombello, Pollastra di Bosco Marengo e Alluvioni Cambiò (resterà aperto quello di Grava). Salvo invece Castelferro di Predosa, condannato e poi stralciato dal piano dopo la dura opposizione del territorio. Per quanto riguarda le riduzioni d'orario, scenderanno a soli tre giorni a settimana Rivarone, Montecastello, Treville, Olivola, Castellar Guidobono, Volpeglino, Paderna, Cerreto Grue, San Giuliano Nuovo, Alfiano Natta, Coniolo, Casabagliano, Sala Monferrato, Serralunga di Crea, Odalengo Grande, Frascaro, Alice Bel Colle, Carezzano, Castelnuovo Bormida, Gamalero, Garbagna, Lerma, Melazzo, Prasco. In questo caso poteva andare pure peggio: l'accordo raggiunto da Poste con Anci e Uncem ha impedito che quelli di Olivola, Treville, Castellar Guidobono, Cerreto Grue, Paderna e Volpeglino calassero addirittura a due. «Questa revisione non è che uno stratagemma per recuperare forza lavoro con cui fronteggiare i pensionamenti di fine anno» sbotta Roberto Gandino, Uil Poste di Alessandria. E gli fa eco Lorenzo Bisio, Slc Cisl: «Il nostro timore è che non si riuscirà comunque a recuperare l'organico per rimpolpare gli sportelli su cui si riverseranno i clienti dopo questo piano di revisione». Previste azioni legali

I sindaci, comunque, venderanno cara la pelle. «Tutti i Comuni, d'accordo tra loro, hanno approvato da tempo una delibera per opporsi alla sforbiciata - dice Cesare Chiesa, Rosignano -. Siamo pronti a ricorrere al Tar e al Consiglio di Stato». Gianfranco Gazzaniga, di Bosco: «Tenteremo ogni azione legale possibile per difendere i nostri sportelli. Prima di fine luglio, in Provincia, ci riuniremo per capire come muoverci».

Sardegna.

L'«Alleanza» raccoglie firme per reddito d'inclusione

Nell'isola il tasso di povertà assoluta, che tocca il 10%, è più alto rispetto al resto del Paese
ROBERTO COMPARETTI

Con un punto percentuale in più rispetto alla media nazionale la Sardegna si colloca tra le regioni con il più alto tasso di povertà assoluta, un fenomeno che nell'Isola interessa oltre 57mila famiglie, per un totale di circa 130mila persone. Il 10 per cento dei sardi, dato superiore alla media nazionale pari al 9 per cento, non ha i mezzi per arrivare a fine mese in maniera dignitosa. Sulla base di questi dati dell'Istat del 2013 è stata posta al centro la necessita di dare corso alle politiche nazionali di contrasto alla povertà. Il Terzo Settore ha proposto da Cagliari l'adozione del Reddito d'inclusione sociale (Reis) «che permetterebbe - ha affermato Fabio Meloni, presidente regionale delle Acli - di superare il mero l'assistenzialismo». L'iniziativa nazionale è stata promossa dal tavolo regionale "Alleanza contro la povertà" che, oltre alle Acli, annovera Cgil, Cisl, Uil, Azione cattolica, Adiconsum, Associazione Banco alimentare della Sardegna, Anci, Arci, Caritas, Carta di Zuri, Centro diurno Don Orione, Cnca, Confcooperative, Fish Sardegna Onlus, Forum terzo settore, Jesuit social network, Legautonomie, Salesiani per il sociale, Sardegna solidale e Unitalsi. Il Reis si distingue dal cosiddetto Reddito di cittadinanza, perché va oltre l'erogazione di denaro ai più poveri. Al sussidio infatti - di importo medio pari a 322 euro per una persona, a 380 euro per 2 persone, 395 euro per 3 persone e 451 euro per quattro persone - si affianca un articolato un programma di aiuti sociali, sanitari ed educativi, per permettere l'inserimento nel mondo del lavoro di tutti i componenti di una famiglia, dai 18 ai 65 anni. Dopo la presentazione a Cagliari il prossimo autunno partirà la mobilitazione nazionale con una raccolta firme, per una legge di iniziativa popolare in grado di introdurre il Reddito d'inclusione sociale. «Non sarà solo un elemento capace di sostenere il reddito - dice ancora Meloni - ma sarà anche uno strumento di welfare in grado di unire all'erogazione economica un quadro di servizi e un programma di inserimento al lavoro. Il Reis è destinato a chi si trova in stato di povertà assoluta, compresi gli stranieri residenti in Italia, in maniera regolare da almeno un anno». Si tratta di «uno strumento per superare il mero l'assistenzialismo», ha sottolineato Antonello Caria, direttore del centro studi lares, che - dopo aver illustrato nel dettaglio il Reis - ha precisato che per attivarlo a livello nazionale, servirebbe un investimento di 7,1 miliardi di euro. Decisivo appare il contributo dei comuni, i primi, insieme ai centri d'ascolto delle diverse realtà del terzo settore, ad avere immediato riscontro dei bisogni dei più poveri. Si tratta - spiegano dalle Acli - di lavorare per evitare che nessuno resti escluso o che qualcuno possa essere lasciato solo. Anzi è necessario che chi vive in forti difficoltà economiche venga accompagnato in un percorso di re-inserimento sociale, dato che la povertà assoluta ha come conseguenza proprio l'esclusione dei più bisognosi dalle dinamiche sociali. Il terzo settore dunque ha ben presente il percorso. Ora spetta all'esecutivo trovare i 7 miliardi in grado di evitare ad una buona fetta di persone di rimanere nello stato di povertà assoluta nel quale vive oramai da troppo tempo.

MORAZZONE OGGI L'INAUGURAZIONE IN SALA MAZZUCHELLI: L'ESPOSIZIONE TOCCHERÀ NOVE TAPPE

Azzardo, una mostra in paese contro le dipendenze da gioco

MORAZZONE OGGI verrà inaugurata la quarta tappa della mostra itinerante Azzardo: non chiamiamolo gioco. È già previsto che la mostra tocchi almeno 9 comuni della provincia di Varese facenti parte dell'associazione di promozione sociale Azzardo e Nuove Dipendenze del Coordinamento Contro Overdose da Gioco d'Azzardo, che ha come ente capofila il Comune di Samarate. Il coordinamento è composto da 22 Comuni, oltre all'ufficio di piano di Gallarate, che ha importato l'iniziativa arricchendola. Ventisei vignette di disegnatori italiani in esposizione per sensibilizzare tutte le fasce di età alle subdole e ingannevoli lusinghe del gioco d'azzardo. La campagna - in origine promossa da Anci, Fondazione Exodus, numerosi altri partner e con il patrocinio del Senato della Repubblica - è stata integrata con ulteriori vignette del nostro umorista Valerio Marini. La mostra ha già avuto due anteprime a Buguggiate alla scuola media, in febbraio, e nel comune di Casorate Sempione come slide show in municipio e tre mostre con i pannelli in occasione della Festa del paese a Buguggiate, mentre a Cavaria in sala consiliare è stato anche realizzato un dibattito pubblico sul tema così come a Cassano Magnago. La mostra a Morazzone è allestita in sala Mazzucchelli in via XXVI Agosto. Gli orari di apertura sono i seguenti: martedì e giovedì dalle ore 9 alle ore 12, sabato dalle 19 alle 21. Domenica dalle 19 alle 21.

Le nomine

De Magistris: deleghe bipartisan alla Città metropolitana

A 48 ore dalla nomina del commissario per Bagnoli così come promesso dal premier Matteo Renzi, nessuno si sbottona più di tanto sulla piega che potrebbe prendere la vicenda. Lo stesso sindaco Luigi de Magistris guarda con attenzione a questo fatidico venerdì 17 senza perdere di vista passaggi politici interni, ovvero l'assetto della Città metropolitana. De Magistris non è a caccia di alleanze politiche, come ha ribadito a chi a tutti i costi vuole costruirgli un ponte con il Pd, un concetto che vale anche per le altre forze politiche. Nella sostanza, de Magistris ha preparato i decreti per assegnare le deleghe restanti al resto delle forze politiche della Città metropolitana. Tenendo presente tutti, proprio tutti. Ha intenzione di coinvolgere nel governo del nuovo ente tutti quelli che ci stanno, da Fi a Fli passando per l'Ncd. Un discorso che farà nella conferenza dei capigruppo della Città metropolitana probabilmente sempre venerdì 17. L'attenzione per il Pd, se ci sarà, avrà come oggetto la poltrona di vicesindaco metropolitano oggi di Elena Cocca. Il prescelto è Nando Uliano, sindaco di Pompei, con il quale il feeling è antico. De Magistris vorrebbe varare un'intesa istituzionale quanto più larga possibile nell'amministrare un territorio di oltre 3 milioni di cittadini. Sul fronte democrat fanno trapelare già un «no» secco, perché non ancora coinvolti nel ragionamento e perché la spartizione interna non prevede Uliano vice di de Magistris. L'Ncd, alleato di governo dei democrat, con Marco Mansueto precisa: «Oggi è previsto un incontro delle segreterie provinciali di Ncd e Pd. La nostra posizione è semplice: no ad alleanze politiche, un sì responsabile nel governo della Città metropolitana. Questa, a ora, la nostra posizione e ne discuteremo con il Pd». Torniamo a Bagnoli, ieri, alla terza inaugurazione del cantiere dell'Alta velocità ad Afragola, allo stesso tavolo c'erano il ministro per le Infrastrutture Graziano Delrio e il governatore Vincenzo De Luca. Due che per legge devono essere informati sul futuro di Bagnoli. «Ha parlato il presidente Renzi - dice il ministro interrogato al riguardo - non c'è nulla da aggiungere». De Magistris è chiaro: «Aspettiamo venerdì e poi commenterò resta ferma la mia contrarietà al commissario. Se Palazzo Chigi mi dovesse chiamare, andrò perché sono un uomo delle istituzioni». Cosa succederà? Oggi il sindaco è dato in visita a Roma in sede Anci, l'Associazione dei comuni d'Italia. Potrebbe essere l'occasione, se ci sono le volontà, per decidere assieme l'assetto di un pezzo di città importantissimo per lo sviluppo di tutta Napoli.

lu.ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le questioni dello sviluppo

Idee per l'Alta Irpinia, a confronto con Barca

Il Focus sul Progetto Pilota dell'Alta Irpinia, che avrà inizio alle 9 presso al sede di Calitri, si articolerà in tre tavoli paralleli. A introdurre i lavori saranno Sabrina Lucatelli, coordinatrice del Comitato Nazionale Aree Interne, Domenico Liotto, referente regionale per le Aree Interne della Campania, e Clelia Fusco del Formez. A illustrare la bozza di idee per l'Alta Irpinia interverrà il presidente della Città dell'Alta Irpinia, Ciriaco De Mita. Sui criteri dell'associazionismo in Alta Irpinia interverranno uno dei 25 sindaci, Francesco Monaco, responsabile Anci, e Luigi Lucarelli, Vicario Ufficio Speciale del Federalismo. Per la Regione ci sarà il neo assessore ai fondi Ue Serena Angioli, che affronterà in particolari i temi della scuola, della salute e del benessere in Alta Irpinia.

Dalle 10 i tavoli tematici paralleli. Il primo, sull'idea guida, sarà coordinato da Franco Arminio e vedrà la partecipazione di Aldo Bonomi. Il secondo su «Una #buonascuola per la Città dell'Alta Irpinia», dove si discuterà anche di mobilità e digital divide, verrà coordinato da Ettore Acerra del Ministero dell'Istruzione e della Ricerca. Il terzo su «Benessere e salute nell'area dell'Alta Irpinia» avrà il coordinamento di Gerardo Cardillo, Comitato Nazionale Aree Interne.

Alle 12 si terrà la riunione plenaria durante la quale si discuterà dell'esito dei lavori. Le conclusioni saranno affidate a Sabrina Lucatelli, Coordinatrice del Comitato Tecnico Nazionale Aree Interne, e a Fabrizio Barca, Dirigente Generale del Ministero dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gestioni associate, altro che riforma L'Anci chiede ancora proroghe, poi si vedrà

Oreste Tinozza

Si alle gestioni associate. Ma con una nuova normativa e non prima del 2017. È questa la richiesta contenuta nel Manifesto approvato XV Conferenza nazionale dei piccoli comuni, che si è svolta la settimana scorsa al Teatro Massimo di Cagliari. È dal 2010 che la legge impone ai mini enti di associarsi (tramite unioni o convenzioni) per svolgere le proprie funzioni fondamentali (come istruzione, trasporti, raccolta rifiuti ecc.), ma finora i risultati sono pressoché nulli, come certifica anche dalla Corte dei conti. Anche perché, nel frattempo, sono intervenute svariate proroghe. L'ultimo rinvio è stato disposto all'inizio dell'anno (dal dl 192/2015) e ha spostato la dead line al prossimo 31 dicembre. Questo tempo, secondo quanto scritto di proprio pugno dal governo nella relazione di accompagnamento allo stesso dl 192, sarebbe dovuto servire per riscrivere la normativa che regola la materia, ma finora non si è visto nulla. Come uscirne? In prima battuta, naturalmente, con una nuova proroga, da inserire già nella legge di conversione del dl 78/2015. E poi con una disciplina nuova di zecca, che preveda la «definizione di ambiti adeguati e omogenei» entro i quali realizzare «processi di riorganizzazione territoriale per rafforzare la rappresentanza degli enti, la capacità progettuale, quella dell'offerta dei servizi ai cittadini e alle imprese». In tali ambiti, dovrebbe essere prevista la gestione associata di non meno di tre funzioni fondamentali, contro le dieci attualmente interessate dall'obbligo. A ridisegnare la mappa della pa locale dovrebbe essere un «Comitato permanente per il coordinamento dei processi di riorganizzazione territoriale del sistema dei comuni», chiamato a chiudere i lavori entro 12 mesi dall'insediamento. Considerato che, come dichiarato a Cagliari dal presidente dell'Anci, Piero Fassino, se ne parlerà nella prossima legge di stabilità, è chiaro che per vedere qualche risultato dovremo aspettare il 2017. Insomma, chi si aspettava un'accelerazione, anche in un'ottica di spending review, è destinato a rimanere nuovamente deluso. Inoltre, secondo il Manifesto, dovrebbero essere cancellate le soglie demografiche minime dei nuovi soggetti (che oggi sono fissate a 10.000 abitanti in pianura e a 3.000 in montagna) e che secondo i sindaci rappresentano «un ostacolo alla costruzione di processi associativi funzionali ed efficaci».

Il Miur assicura: vedrà la luce per settembre, inclusi i dati delle sei regioni ritardatarie

Anagrafe dell'edilizia, la svolta

Gli enti locali temono però le maggiori responsabilità
EMANUELA MICUCCI

Completata l'Anagrafe dell'edilizia scolastica. Dall'approvazione del ddl la Buona Scuola il via libera per la pubblicazione, probabilmente entro l'estate. Secondo quanto risultata ad ItaliaOggi, le 6 regioni che erano in ritardo con i dati delle proprie scuole li hanno inseriti nel sistema operativo comune, lo Snaes, entro lo scorso 30 giugno, ultima scadenza concessa loro dal Miur. Dunque, con le 14.522 scuole di Lazio, Basilicata, Molise, Campania, Sicilia, Sardegna, il 35% dei 41.383 istituti scolastici italiani, l'Anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica è al traguardo dopo un'attesa di quasi 20 anni, quando nel 1996 la legge Masini (n. 23) la istituì. Sebbene fonti del ministero facciano sapere che alcune di queste 6 regioni ritardatarie «hanno inviati i dati parzialmente a causa di problemi tecnici con il sistema». La palla ora passa al Miur che li sta elaborando così da pubblicare probabilmente entro l'estate o in vista per l'avvio del prossimo anno scolastico l'intero Sistema nazionale delle anagrafi scolastiche regionali (lo Snaes, appunto), ovvero la nuova Anagrafe definita dall'allora ministro dell'istruzione Maria Chiara Carrozza a febbraio 2014. Con l'approvazione definitiva della riforma della scuola, infatti, il Miur supererà anche l'ultimo ostacolo all'Anagrafe: un problema legale, secondo quanto risulta ad ItaliaOggi, sollevato sia dalle regioni sia dai comuni all'Anci contro la possibilità del ministero di renderla pubblica, trattandosi di dati non del dicastero ma delle amministrazioni locali proprietarie degli immobili. Una criticità dietro cui sembrerebbe nascondersi la maggiore responsabilità degli enti locali verso i cittadini sullo stato degli edifici scolastici, il loro monitoraggio, manutenzione, messa in sicurezza, costruzione in seguito alla pubblicazione dell'Anagrafe da parte del Miur. A quel punto, infatti, lo Snaes diventerà uno strumento appannaggio delle amministrazioni locali. Tanto che la struttura di missione sull'edilizia scolastica presso la Presidenza del Consiglio è al lavoro per rendere l'Anagrafe in futuro «uno strumento per la programmazione», ci aveva anticipato la coordinatrice Laura Galimberti. La riforma della scuola dovrebbe, tuttavia, intervenire per risolvere questa difficoltà grazie all'ex art. 16 sugli Open Data del testo approvato dalla Camera, riproposto in Senato nei commi dal 136 al 144 del maxi emendamento domani di nuovo all'aula di Montecitorio per la votazione finale. La nuova norma istituisce il Portale unico dei dati della scuola (c. 136) con cui il Miur «garantisce stabilmente l'accesso e la riutilizzabilità dei dati pubblici del sistema nazionale di istruzione e formazione, pubblicando in formato aperto», tra gli altri dati, «l'Anagrafe dell'edilizia scolastica» (c. 137). Intanto, il 1 luglio Cittadinanzattiva ha depositato un ricorso per chiedere l'ottemperanza del Miur rispetto a quanto gli imponeva la sentenza esecutiva del Tar del Lazio del 2014: 30 giorni di tempo per pubblicare i dati dell'Anagrafe e, in caso di inadempimento, la nomina di un commissario ad acta che vi provveda in via sostitutiva. Un'azione «oggi ancora più urgente e necessaria - sottolinea Adriana Bizzarri di Cittadinanzattiva -, in quanto lo strumento dell'Anagrafe consente sia un'oculata programmazione degli interventi già previsti dal governo e per quelli futuri, ad opera degli enti preposti, sia di controllare l'efficacia di quanto si sta realizzando, sia di far conoscere alle famiglie le condizioni effettive delle scuole frequentate dai propri figli». © Riproduzione riservata

Foto: Laura Galimberti

CHIUSURA UFFICI ALTRI RICORSI AL TAR

Regione e Comuni alla guerra delle Poste

GUERRA aperta al piano di razionalizzazione di Posteitaliane che prevede la chiusura di 59 uffici postali su 65 in Toscana. Ieri in Palazzo Sacratì Strozzi, la sede del governatore, si sono dati appuntamento i rappresentanti degli oltre 50 Comuni interessati, il vice presidente di Anci Toscana Sergio Chienni, il presidente di Uncem Oreste Giurlani. Per la Regione era presente il capo di gabinetto del presidente Rossi, Ledo Gori. Tutti d'accordo: Regione, Anci e Uncem hanno raccolto l'allarme dei sindaci contro un piano di tagli, decisi senza un confronto con le istituzioni, che colpisce i cittadini che vivono in frazioni disagiate eliminando, in molti casi del tutto, un presidio sociale prezioso soprattutto per la popolazione più anziana. L'azione coordinata decisa ieri proseguirà, in parallelo, sia sul piano legale, con nuovi ricorsi al Tar da parte dei Comuni, sia sul piano politico. Versante sul quale è già partita una decisa azione coinvolgendo il governo. La Regione contatterà i sottosegretari alla presidenza del consiglio Luca Lotti e allo sviluppo economico con delega alle Comunicazioni Antonello Giacomelli sollecitando un incontro in tempi brevi. Saranno coinvolti anche i parlamentari toscani e verrà chiesto un incontro con l'Amministratore delegato di Posteitaliane. Il tavolo istituzionale con regione, Anci, Uncem e tutti i Comuni interessati si è già riconvocato per la prossima settimana. Gli uffici postali, come le numerose proteste dei cittadini hanno già dimostrato, non si toccano. Pa.Fi.

ENTI LOCALI IMPREPARATI AI NUOVI PRINCIPI PER REDAZIONE DEI BILANCI

Un'armonia a singhiozzo

L'Anci Sicilia punta il dito sulla Regione che nella manovra correttiva ha tolto il rinvio al 2016. L'incognita dei debiti dei rifiuti

Antonio Giordano

Potrebbe subire una accelerazione l'adeguamento dei bilanci degli enti locali siciliani ai principi dell'armonizzazione contabile, mettendo di fatto nei guai le amministrazioni locali. Un caso che è stato sollevato dall'Anci Sicilia che stigmatizza il comportamento del governo regionale. L'armonizzazione contabile per gli enti locali è imposta da una legge nazionale ma che in Sicilia sarebbe dovuta diventare pienamente effettiva solo a gennaio del prossimo anno. Questo, almeno, fino all'assestamento di bilancio appena approvato dall'Assemblea regionale che ha eliminato la possibilità di rinviare al 2016 l'attuazione dell'armonizzazione. «La Regione Siciliana è tornata ancora una volta sui suoi passi creando confusione negli enti locali. Dopo aver tentato il rinvio al primo gennaio 2016 dell'entrata in vigore dell'armonizzazione dei sistemi contabili degli enti locali, l'Ars ha modificato la legge regionale 9/15 eliminando, di fatto, per gli enti locali la facoltà di rinviare al 2016 l'applicazione dell'armonizzazione», dice in una nota Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e presidente dell'Anci Sicilia che ha sollevato il caso. La legge, ancora non pubblicata in Gazzetta Ufficiale, prevede che gli enti locali siciliani non potranno più rinviare l'applicazione dell'intera riforma a decorrere dal 1° gennaio 2016 ma, come quasi tutti gli altri enti locali italiani, dovranno adeguarsi al nuovo sistema contabile a decorrere dall'esercizio corrente o meglio, riprendere la strada dell'applicazione dal 1° gennaio 2015. In concreto la norma prevede che non sarà possibile rinviare l'applicazione delle disposizioni dei Titoli I (principi contabili generali), IV (adeguamento delle disposizioni riguardanti la finanza regionale e locale) e V (disposizioni finali e transitorie). «La diretta conseguenza di quanto appena descritto», ha spiegato Orlando, «è rappresentata dalla necessità, per tutti gli enti locali siciliani, che in base alla legge avevano interrotto il loro percorso di adeguamento alla riforma, di riprendere urgentemente il passo, trovandosi, allo stato attuale, in una situazione tanto critica quanto paradossale. Perdura e si aggrava, in questo modo, la situazione di caos e di incertezza per i nostri comuni i quali, in molti casi, saranno costretti a rinviare, e non di poco, il bilancio preventivo». «Non si comprende», ha aggiunto Luca Cannata, vicepresidente vicario dell'Anci Sicilia con delega al Bilancio e alle Politiche finanziarie, «la schizofrenia della Regione siciliana nel legiferare in materia di enti locali soprattutto per quanto riguarda la tenuta dei conti degli stessi. L'armonizzazione rappresenta sicuramente un tassello importante per uniformare i bilanci a livello nazionale e, per questo motivo, nel caso siciliano va attuata con passaggi gradualmente e differenziati. Motivo per cui vi era stata per gli enti locali dell'Isola la facoltà di rinvio al 1° gennaio 2016». Una vera rivoluzione per gli enti locali. Basti pensare che con l'adozione dei nuovi principi nei bilanci delle amministrazioni dovranno confluire anche quello delle partecipate e che la situazione potrebbe diventare abbastanza insostenibile per molti enti. Ad esempio, una domanda a cui rispondere (e che fa tremare i polsi a tanti amministratori) è quella che riguarda i debiti del sistema dei rifiuti (arrivati alla cifra di 1,8 mld). A chi andranno accollati? Ma l'adozione dei principi arriva (o arriverà) dopo un iter che è stato abbastanza travagliato, dal momento che la Regione siciliana ha sospeso con una legge di tre anni fa (la 45 del 2012) la sperimentazione dei nuovi principi e solamente sette comuni l'hanno adottata (Belpasso, Bronte, Capo D'Orlando, Gangi, Mascali, Prizzi e Santa Ninfa) mentre la (ex) provincia di Catania è in sperimentazione fin dal 2012. Di fatto si tratta di una operazione diretta a garantire la qualità e l'efficacia del monitoraggio e del consolidamento dei conti pubblici e a superare l'incapacità del sistema contabile di rappresentare reali fatti economici. Uno strumento sempre più simile a quello delle società che redigono un bilancio consolidato. Ma sul quale gli enti locali hanno accumulato diversi ritardi. Almeno fino alla manovra correttiva. (riproduzione riservata)

formare i giovani a governare il territorio una sfida per il futuro

La nascita della Scuola di Governo del Territorio, presentata a Napoli nei giorni scorsi, alla presenza del presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca e del sottosegretario alla Pubblica amministrazione Angelo Rughetti, genera molte aspettative. La Scuola è infatti il frutto di un lavoro capillare di raccordo e di coordinamento tra enti di ricerca, associazioni scientifiche, mondo delle imprese e filiera delle amministrazioni pubbliche. All'iniziativa hanno già aderito le sette Università campane, il Cnr, il Consorzio Promos Ricerche, la Camera di Commercio di Napoli, l'Ifel-Fondazione Anci, gli ordini degli Architetti e degli Ingegneri, l'Unione industriali, l'Associazione costruttori edili (Acen), il Centro Nazionale di Studi Urbanistici e l'Associazione geotecnica italiana. La Scuola prevede l'organizzazione di corsi di alta formazione, master universitari e interuniversitari, workshop e convegni che forniranno competenze volte a travalicare ambiti disciplinari troppo ristretti, proponendo un approccio che va dall'estimo all'idrogeologia, dai saperi urbanistici e territoriali a quelli agronomici, dalle scienze economiche a quelle giuridiche, e così via. Promossa dall'economista Riccardo Realfonzo, cui ne è stata anche affidata la direzione scientifica, questa iniziativa rappresenta il primo esperimento in Italia diretto a formulare proposte di politica territoriale, assistere le amministrazioni locali nonché formare professionalità altamente qualificate di funzionari pubblici e di manager allo scopo di coniugare tutela del territorio e produzione della ricchezza, benessere dei cittadini e migliore qualità della vita. Essa si fonda sul riconoscimento che solo affrontando lo snodo della cattiva gestione del territorio sia urbano che rurale sia possibile far ripartire in Campania e in tutta Italia il volano di uno sviluppo equilibrato e sostenibile, non distruttivo di risorse ambientali e non produttore di disuguaglianze e degrado. Non possiamo dunque che salutare questa come una iniziativa di grande valore. Numerosi segnali lasciano credere che oggi, e ancora più probabilmente in futuro, la qualità dell'ambiente naturale ed il basso contenuto energetico dei servizi, il basso consumo di suolo e l'espansione urbana ordinata e rispettosa degli equilibri ambientali, l'incremento dei trasporti pubblici su rete e l'adozione di tecniche "pulite" possano rappresentare importanti fattori per rafforzare ed espandere il tessuto produttivo, soprattutto per attirare imprese innovative ad alta tecnologia. È stato in questo senso opportuno il riferimento in una delle relazioni introduttive alla Scuola, da parte del rettore Lucio d'Alessandro, all'enciclica ecologica di Papa Francesco «Laudato si'», che invita a praticare un diverso modello di sviluppo. In questa direzione la Scuola non propone solo un rinnovamento culturale, ma guarda più concretamente alle soluzioni reali, alla rimozione degli ostacoli ad un corretto funzionamento delle amministrazioni pubbliche, all'esigenza di coniugare competitività delle imprese e green economy. La Scuola si configura dunque come l'espressione di uno sforzo straordinario che vede una volta tanto Napoli e la Campania in prima linea non solo nel contrastare le ragioni che hanno concorso a produrre il drammatico declino economico e sociale che ha accompagnato il Paese nel corso degli ultimi anni (e che ha spinto il Mezzogiorno ad occupare gli ultimi posti delle classifiche europee) ma anche nell'impegnarsi a valorizzare lo straordinario patrimonio culturale e naturale che ne rappresenta uno dei più preziosi caratteri originali. Primo ricercatore Cnr e direttore della rivista "Global Environment" © RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindaci fanno causa a Poste Italiane L'azienda riavvia il piano di tagli e riduzioni per gli uffici minori, dodici Comuni presentano un nuovo ricorso al Tar

I sindaci fanno causa a Poste Italiane

I sindaci fanno causa a Poste Italiane

L'azienda riavvia il piano di tagli e riduzioni per gli uffici minori, dodici Comuni presentano un nuovo ricorso al Tar

di Alfredo Faetti wGROSSETO La battaglia viene ripresa da dove si era fermata: dai banchi dei tribunali. E dalle piazze. I Comuni grossetani hanno deciso senza esitazioni di aderire in blocco al cosiddetto scongelamento del piano di razionalizzazione di Poste Italiane spa, in cui sono previsti tagli (tra chiusura e riduzioni di orario) in sedici centri della Maremma. Un problema collettivo che ha richiesto una presa di posizione collettiva. «L'azione coordinata decisa proseguirà, in parallelo, sia sul piano legale, con nuovi ricorsi al Tar da parte dei Comuni che lo vorranno, sia sul piano politico» dicono in una nota congiunta la Regione Toscana, Uncem e Anci. Per quanto riguarda il ricorso tutto il Grossetano si è detto deciso a farlo. «Siamo tutti compatti» ha detto il sindaco di Roccastrada, Francesco Limatola. Nella riunione di ieri a Firenze c'erano tutti i rappresentanti dei Comuni coinvolti: Massa Marittima, Gavorrano, Montieri, Roccastrada, Magliano in Toscana, Roccalbegna, Capalbio, Scansano, Sorano, Orbetello, Castiglione della Pescaia e Roccalbegna. E nessuno vorrà tirarsi indietro dal presentare un nuovo ricorso al Tar, questa volta chiedendo la sospensiva e non come è successo ad aprile, quando Poste ha infilato il piano dei tagli in freezer e i Comuni hanno evitato di intraprendere questo procedimento. Il problema è che il tempo stringe: le chiusure sono in agenda per il 7 settembre e per ottenere la sospensiva - che di nuovo bloccherebbe tutto - occorre dare un'accelerata alle procedure. Per questo, già nei prossimi giorni, i vari sindaci della provincia di Grosseto firmeranno la delega all'avvocato dell'Anci che si occuperà del ricorso. Il prossimo appuntamento, in questa direzione, è per la prossima settimana, quando il tavolo collettivo si aggiornerà di nuovo a Firenze. Poi c'è il piano politico. «Come abbiamo detto durante l'incontro con tutti i piccoli Comuni italiani, per le zone periferiche ci sarebbe da appellarsi una volta a settimana per il taglio dei servizi» dice il sindaco di Montieri, Nicola Verruzzi. «Per questo dobbiamo chiedere una normativa dal governo che tuteli maggiormente di quanto fatto fino ad oggi le piccole realtà». L'idea appunto è questa. «La Regione contatterà i sottosegretari alla presidenza del consiglio e allo Sviluppo Economico con delega alle Comunicazioni sollecitando un incontro in tempi brevi. Saranno coinvolti anche i parlamentari toscani e verrà chiesto un incontro con l'amministratore delegato di Posteitaliane» continua la Regione. Ma non finisce qui. «L'idea potrebbe essere anche quella di dar vita a nuove iniziative, in modo più forte di quelle della scorsa primavera» spiega Verruzzi. Ergo proteste in piazza e manifestazioni davanti gli uffici. La battaglia anche per la Maremma, insomma, è appena ripartita. «Regione, Anci e Uncem - conclude la nota - hanno raccolto l'allarme dei sindaci per la conferma di un piano di tagli che, decisi in maniera unilaterale senza un confronto con le istituzioni coinvolte, rischia di colpire i cittadini che vivono in frazioni disagiate eliminando, in molti casi del tutto, un presidio sociale prezioso soprattutto per la popolazione più anziana».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Normale convegno Anci sull'innovazione digitale

Alla Normale convegno Anci sull'innovazione digitale

Alla Normale convegno Anci
sull'innovazione digitale

PISA Una giornata proiettata verso il futuro. A Pisa martedì 21 luglio il secondo appuntamento dell'anno con la rassegna Dire e Fare, che stavolta si occuperà di innovazione. I lavori si terranno alla Scuola Normale. Il tema: i servizi del prossimo futuro dovranno essere concepiti e ripensati in forma digitale, strettamente legati ai bisogni di cittadini e imprese. In questa evoluzione bisogna tenere conto della necessità di un nuovo approccio: una nuova cultura per amministratori e cittadini. Quali strategie mettere dunque in atto? La giornata, attraverso cinque sessioni tematiche, costituirà un momento di confronto finalizzato a dare un contributo per la strategia di innovazione del Paese. A conclusione dei lavori sarà presentato il Manifesto dell'Innovazione che Anci (associazione dei comuni) porterà all'attenzione del governo. I lavori si apriranno con gli interventi di Marco Filippeschi, responsabile innovazione tecnologica e attività produttive di Anci e sindaco di Pisa, e di Vittorio Bugli, assessore all'e-government e società dell'informazione della Regione. Interverranno anche i sottosegretari Giacomelli e Rughetti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SAN GIOVANNI ILARIONE. Il sindaco, applaudita dai colleghi, ha voluto lanciare la sfida all'assemblea nazionale dell'Anci

«Basta col maledetto Patto di stabilità»

Ellen Cavazza nel suo ufficio a San Giovanni Ilarione «Basta col maledetto Patto di stabilità e stop all'Imu agricola. È tempo di togliersi di dosso le casacche politiche e fare fronte comune per raggiungere gli obiettivi con il Governo». Dopo gli applausi che hanno più volte interrotto il suo intervento all'assemblea nazionale dell'Anci, il sindaco di San Giovanni Ilarione Ellen Cavazza ha lanciato la sua sfida. Dal microfono Cavazza, consigliere nazionale dell'Associazione dei Comuni italiani «ma soprattutto portavoce del malessere dei sindaci del mio territorio», ha puntualizzato lei, ha gridato l'ennesimo «basta» al Patto di stabilità, ha anche reclamato la cancellazione dell'Imu agricola e ha chiesto risposte concrete in merito. Lo ha fatto chiamando in causa direttamente il Consiglio nazionale dell'Anci e per nome e cognome il presidente Piero Fassino. «Sono il sindaco di un Comune veronese molto famoso, perché ha il record del dissesto idrogeologico», ha detto. «Le frane non si contano più, sono oltre venti e l'emergenza è diventata ormai l'ordine del giorno». «Ho fatto i salti mortali per far quadrare il bilancio», ha tuonato ancora Ellen Cavazza, «penalizzando i cittadini e le associazioni che invece si aspetterebbero qualcosa a fronte delle tasse che devono pagare». «Abbiamo bisogno di un po' di respiro», ha chiesto Cavazza invocando la cancellazione del Patto di stabilità e la cancellazione dell'Imu agricola prima di invocare la mobilitazione di tutti, al di là delle appartenenze politiche, «perché altrimenti non riusciamo più ad andare da nessuna parte». Più volte il suo intervento è stato sottolineato dagli applausi dei colleghi sindaci presenti in sala, tutti d'accordo con le sue richieste. Sindaci che come Cavazza si trovano infatti a dover raggiungere un pareggio di bilancio con trasferimenti sempre più esigui, bisogni sempre più urgenti e l'unica alternativa possibile chiusa nell'aumento delle imposte. «Sono la portavoce dei sindaci, di chi non ce la fa più ad andare avanti così», ha detto. Perché? Parlano i numeri che Cavazza ha messo nero su bianco. «Basta guardare questo», ha detto mostrando un piccolo prospetto. «Sopra c'è scritto che nel 2010 a San Giovanni Ilarione lo Stato girò 1.011.120,05 euro scesi, oggi, a 398.083,17 euro». oP.D.C.

Nell'isola 57mila famiglie sono in difficoltà POVERTÀ

Nell'isola 57mila famiglie sono in difficoltà

Nell'isola 57mila famiglie sono in difficoltà

POVERTÀ

In Sardegna ci sono oltre 57mila famiglie, per un totale di circa 130mila persone, in stato di povertà assoluta. Il 10 per cento dei sardi, dato superiore alla media nazionale pari al 9 per cento, non ha i mezzi per arrivare a fine mese in maniera dignitosa. Partendo da questi dati dell'Istat del 2013 che «L'alleanza contro la povertà» ha elaborato un progetto dettagliato - presentato ieri con una conferenza stampa convocata a Cagliari - per l'introduzione del Reis, reddito di inclusione sociale. Un'iniziativa nazionale che è stata promossa dal tavolo regionale dell'Alleanza contro la povertà, a cui hanno aderito diverse associazioni (Acli, Cgil, Cisl, Uil, Azione cattolica, Adiconsum, Associazione Banco alimentare della Sardegna, Anci, Arci, Caritas, Carta di Zuri, Centro diurno Don Oriano, Cnca, Confcooperative, Fish Sardegna Onlus, Forum terzo settore, Jesuit social network, Legautonomie, Salesiani per il sociale, Sardegna solidale e Unitalsi. In autunno inizierà una raccolta firme, con banchetti in tutta l'isola, per una legge di iniziativa popolare che introduca il Reis. «Non si tratta di un mero sostegno al reddito ma di uno strumento di welfare perchè unisce all'erogazione economica un quadro di servizi e un programma di inserimento al lavoro. In Europa, solo Italia e Grecia non hanno uno strumento di questo tipo per contrastare la povertà», ha precisato Fabio Meloni presidente regionale delle Acli. Il Reis si rivolge a chi si trova in stato di povertà assoluta, compresi gli stranieri a patto che risiedano da almeno un anno in maniera regolare in Italia.

BIANCO ALL'EXPO, FIRMATO PROTOCOLLO SU AREE METROPOLITANE «Città più vivibili con la mobilità sostenibile»

«Città metropolitane più produttive e insieme vivibili attraverso la programmazione di una mobilità sostenibile». Lo ha detto Enzo Bianco, presidente del Consiglio nazionale dell'Anci, parlando a Milano, nel Padiglione dell'Expo, al convegno sul tema "Green mobility per il network europeo delle città metropolitane" organizzato dai sottoscrittori del nuovo protocollo d'intenti per il progetto Qvqc (Quali Velocità, Quali Città) - Osservatorio sull'Alta velocità/Alta capacità in Italia. Subito dopo è stato firmato il protocollo che avrà la durata di tre anni e consentirà, tra l'altro, il monitoraggio sui progetti di riqualificazione delle aree industriali dismesse, attraverso la partecipazione al processo di formazione dei progetti stessi del gruppo FS e di Ance, Ance, Confapi, Confindustria assieme agli altri soggetti economici, politici e istituzionali, sui temi del rinnovamento delle città e della mobilità. Altri temi del protocollo sono la riorganizzazione dei nodi metropolitani, in Europa e in Italia, alla luce della modificata capacità di attrazione delle aree urbane, ma anche dei corridoi plurimodali Ten-T in Europa, il progetto AV/AC e la riorganizzazione dei grandi nodi ferroviari nelle Città Metropolitane italiane connesse con le politiche della mobilità e del trasporto integrato (Tpi). Al convegno, moderato dal direttore dell'Agenzia Askanews Paolo Mazzanti, erano presenti Carlo De Vito, ad di Fs Sistemi urbani e presidente di Gis Qvqc, Michele Mario Elia, ad delle Ferrovie dello Stato, il vicepresidente di Confindustria Vittorio Di Paola, il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti e quello di Confapi Maurizio Vasasco. Bianco ha ricordato come non sia in gioco «solo la sostenibilità ambientale, ma anche l'efficienza generale e la competitività del sistema produttivo europeo», visto che circa l'80% del Pil in Europa è prodotto nelle città metropolitane e la popolazione che dalle aree rurali si sposta nei grandi centri urbani è in graduale aumento. Le città però, ha spiegato Bianco, «sono responsabili per oltre il 70% delle emissioni dei gas serra ed è dunque indispensabile ridurre al minimo l'impatto ambientale, così come recentemente discusso nella conferenza nazionale di Catania sulla Mobilità sostenibile, rendendo città più smart per tutti i city users" (cittadini, pendolari, turisti, famiglie e imprese). «L'auspicio dei sindaci italiani - ha detto Bianco - è dunque quello che il Green Act in fase di elaborazione nel Ministero dell'Ambiente possa fornire un primo incoraggiamento per una reale inversione di tendenza. Ma un aiuto significativo può giungere dalla Carta di Catania, il documento finale della Conferenza sulla Mobilità sostenibile che, attraverso l'impegno dei sindaci d'Italia, può condurre a sviluppare un sistema della mobilità urbana in grado di trasformare le nostre città in luoghi più vivibili e attrattivi».

CONSIGLIO Questa sera, martedì, la discussione sul rendiconto consuntivo in attesa del preventivo

Confermate le imposte ma Tari più bassa E allo Stato va un terzo del gettito Imu

© RIPRODUZIONE RISERVATA GIACINTO MARIANI Assessore SEREGNO (gza) Nessun aumento dei tributi comunali, una riduzione media intorno al dieci per cento della Tari, la tassa sui rifiuti, per la quale l'Amministrazione prevede un'entrata di 4,4 milioni di euro. Entro la fine del mese è atteso all'esame del Consiglio il bilancio di previsione (da approvare entro il 30 luglio), che prevede anche l'imposizione a carico dei contribuenti. Non ci sarà un ulteriore salasso per le tasche dei seregnesi. Confermate al 3,3 per mille l'aliquota della Tasi, il Tributo per i servizi indivisibili (con una detrazione di 110 euro oltre a quelle per i figli e altre in favore delle abitazioni modeste) e l'Imu al 10,2 per mille, contro un massimo del 10,6 per mille. Nei conti il nostro Comune si conferma virtuoso, con un livello di indebitamento prossimo allo zero e una spesa del personale non eccessiva. Ma la situazione resta critica per i continui tagli dei trasferimenti statali: dal 2011 ad oggi 6,3 milioni di euro, di cui quasi un milione soltanto nell'ultimo anno. Per l'esercizio corrente, il saldo sarà addirittura negativo di oltre 700mila euro e Roma - intesa come Amministrazione centrale, attraverso l'Agenzia delle Entrate - tratterrà oltre un terzo dell'Imu: fatti due conti, su un gettito stimato in 13 milioni di euro al Comune ne resteranno 8,5, al netto di quanto contribuisce per il cosiddetto «Fondo di solidarietà comunale» (oltre 4,1 milioni). Nel bilancio sono stati portati a regime i maggiori introiti di Imu e Tasi; previsti tagli un po' in tutti i capitoli di spesa, con la salvaguardia dei Servizi sociali che registrano un aumento delle richieste di assistenza. Questa sera, martedì, il Consiglio si riunisce per la discussione e l'approvazione del Rendiconto consuntivo 2014 che segna un avanzo di amministrazione di 14 milioni di euro. Una cifra quantomai rilevante che, almeno in parte, dipende dagli avanzi degli esercizi precedenti non spesi a causa del Patto di stabilità. Influisce anche la sperimentazione contabile applicata dal nostro Comune, per la quale sono inclusi nell'avanzo di amministrazione alcune voci come il Fondo rischi e alcune spese (già impegnate) per le opere pubbliche ancora in attesa dei conti. «La situazione è allucinante, il Patto di stabilità non ha senso e sono sempre meno i trasferimenti dallo Stato - conferma l'assessore al Bilancio, Giacinto Mariani, che è anche delegato nel Comitato nazionale Anci - Abbiamo un'evasione pari allo zero, non ci sono sprechi ma non possiamo spendere i soldi che sono nostri».

MOBILITAZIONE L' Amministrazione fa quadrato contro la chiusura dell'ufficio di Agliate **Gazebi e volantini per salvare le Poste**

(czi) Gazebo informativi, volantinaggio e una lettera ai cittadini. Così si cercherà di mobilitare tutta la città per salvare l'ufficio postale di Agliate, ormai destinato alla chiusura. E' il tentativo che farà l'Amministrazione comunale di concerto con il comitato spontaneo dei residenti e il consiglio di frazione. Dopo di che, l'ultima «carta» da giocare potrebbe essere il ricorso al Tar. Così è stato deciso durante l'incontro tra il sindaco Francesco Paoletti, il presidente del Consiglio di frazione Gianmarco Appennini e i rappresentanti di liste civiche e forze politiche, anche non presenti in Consiglio comunale. «Abbiamo cercato la strada del dialogo con Poste italiane, sottolineando anche le nuove prospettive del Piano di governo di territorio - ha osservato il primo cittadino - ma il Cda dell'azienda è stato irremovibile. Per quanto ci riguarda stiamo verificando se ci sono gli estremi per la violazione del contratto di servizio, mentre anche Anci si sta muovendo, puntando sul fatto che quello che si sta attuando è un piano di riorganizzazione non concordato». Dal canto suo, il presidente del Consiglio di frazione, Gianmarco Appennini ha sottolineato i disagi che si porterebbero ad una popolazione della zona, costituita perlopiù da persone anziane. E mentre sul tavolo di lavoro sono state lanciate anche soluzioni «estreme» (il ricorso al Tar appunto o il boicottaggio dei conti postali), il presidente del Consiglio, Federica Baio ha proposto di organizzare dei banchetti informativi. Un'idea «sposata» anche da Giampiero Sirtori con l'aggiunta di un'attività di volantinaggio. Il calendario di iniziative verrà formalizzato, mentre il gruppo di lavoro sta preparando anche una lettera da inviare alla cittadinanza.

Una tassa su aerei e navi Prende forma il balzello

L'Anci rilancia la proposta di un euro a pax nei porti e aeroporti

Torna d'attualità la tassa sui viaggiatori. Il balzello sui passeggeri di navi e aerei per finanziare le città metropolitane, pensato dall'Anci, sembrava essere stato accantonato, ma a conti fatti le neonate amministrazioni sovralocali hanno deciso di ritornare sul tema, per sanare i bilanci. Secondo Italia Oggi, la tassa è stata ufficialmente inserita dall'Anci nelle proposte di emendamento al decreto enti locali (dl 78/2015) consegnate nei giorni scorsi in audizione al Senato. Il balzello sarà di 1 euro, elevabile a 2 a discrezione degli enti locali. La novità è che sarà applicabile "anche agli imbarchi e gli sbarchi di passeggeri in porti e aeroporti siti nella regione di appartenenza della città metropolitana, ma fuori del rispettivo confine amministrativo, nella misura fissa di un euro per passeggero". In sostanza, se si atterra o si parte da Orio al Serio o da Malpensa, si pagherà lo stesso la tassa, anche se l'aeroporto non ricade sotto la città metropolitana di Milano.

FINANZA LOCALE

10 articoli

GLI APPROFONDIMENTI SU INTERNET Quotidiano Enti Locali **Comuni, per il Dup rinvio ufficiale al 31 ottobre**

Nell'edizione online di oggi: - un articolo di Anna Guiducci e Patrizia Ruffini sul rinvio al 31 ottobre del Documento unico di programmazione; - un articolo di Riccardo Compagnino e Nicola Tonveronachi sullo stop alla proroga dell'armonizzazione al 2016 che era stata prevista dalla Sicilia; - un approfondimento di Stefano Usai sulle possibilità riconosciute dal Tar per consiglieri comunali di impugnare una delibera; - un articolo di Federico Gavioli sulla decisione della Cassazione sulla tariffa rifiuti in caso di servizio irregolare
Foto: www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com

Cassazione. La competenza sui costi di giudizio derivanti da una precedente controversia fiscale

Il giudice tributario decide sulle spese

Gianni Rota

Spetta al giudice tributario decidere la lite instaurata sulle spese di giudizio derivanti da una precedente controversia tributaria. Questo perché le spese di giudizio liquidate dal giudice tributario sono da ricomprendersi fra gli altri accessori di natura tributaria e quindi appartengono alla sua competenza per materia. Pertanto va anche dichiarato ammissibile il ricorso proposto contro il rigetto di sgravio del ruolo delle spese di giudizio derivanti da un autonomo contenzioso conclusosi favorevolmente al contribuente anche con sentenza non passata in giudicato. Così le Sezioni Unite della Cassazione con sentenza n. 14554/2015 depositata ieri. I tre contenziosi Un uomo, dopo un contenzioso Tarsu per l'anno 2000 che lo ha visto definitivamente soccombente, aveva ricevuto dall'ente locale un ruolo per le spese di giudizio che la Ctp aveva liquidato a suo favore. Era nato un secondo contenzioso ove l'uomo si opponeva al ruolo per vizi propri e la Ctp accoglieva il ricorso e lo annullava. Il contribuente ha chiesto al Comune di sgravare il ruolo delle spese in quanto le stesse non erano ancora state pagate e non poteva chiedere la restituzione ma l'ente locale ha rigettato la richiesta perché la sentenza non è ancora definitiva. È nato infine un terzo contenzioso perché anche in presenza di una sentenza non ancora passata in giudicato la stessa è provvisoriamente esecutiva. Il Comune, costituendosi, ha eccepito preliminarmente il difetto di giurisdizione della Ctp in quanto a suo dire il diniego opposto non è un atto impugnabile potendosi impugnare solo il rifiuto espresso o tacito alla restituzione dei tributi e non anche il rigetto di sgravio delle spese di giudizio. La Ctp - così come anche la Ctr - ha recepito questa tesi e si è dichiarata incompetente per materia. Il giudizio di legittimità L'uomo allora ha fatto ricorso in Cassazione in quanto i giudici di merito non hanno considerato che le spese di giudizio sono relative a una sentenza concernente una precedente controversia tributaria e come tali nella piena cognizione del giudice tributario in quanto rientranti nella categoria di «ogni altro accessorio» dei tributi oggetto di originaria opposizione. Le Sezioni Unite della Cassazione hanno accolto il ricorso, affermando la piena cognizione del giudice tributario, e hanno cassato con rinvio alla Ctr per la disamina del merito per i seguenti motivi: 1 la giurisdizione del giudice tributario è competente a decidere, in base all'articolo 2, DILgs n. 546/1992, le controversie riguardanti i tributi di ogni genere e specie e ogni altro accessorio, tra i quali vanno incluse anche le spese di lite; 1 quindi la giurisdizione tributaria è competente a decidere sulle spese di giudizio azionate sulla base di una sentenza tributaria passata in giudicato, in quanto ancora una volta il loro oggetto è riconducibile a ogni altro accessorio riguardante le materie tributarie per cui viene instaurato il contenzioso; 1 pertanto risultano atti impugnabili non solo quelli concernenti il rifiuto espresso o tacito della restituzione di tributi, sanzioni pecuniarie e interessi ma anche quelli relativi ad accessori non dovuti come le spese processuali, da cui l'ammissibilità del ricorso contro il rigetto dell'istanza di sgravio.

INTERVENTO

Riforma del catasto, prelievo insostenibile

Giuseppe Rebecca

Ci voleva così tanto (15 mesi) per accorgersi che il nuovo catasto edilizio avrebbe comportato un insostenibile aumento nella imposizione degli immobili? Il riordino del catasto è un atto dovuto, non solo verso la Ue, ma anche per aggiornare gli estimi, fermi al 1988/89, e per variarne l'impostazione di base legata ai vani. Ma probabilmente tutta questa riforma farà la stessa fine della precedente (legge 662/1996), finita nel dimenticatoio. Oggi la situazione non è equa, essendo a tutti evidente che le valutazioni effettuate in base ai dati catastali sono inferiori, pressoché sempre, ai valori di mercato; ma nell'ambito di queste valutazioni ci sono differenze enormi tra città e città, come pure tra zone della stessa città, e anche tra diverse tipologie di immobili. Non si può però prescindere dalla situazione contingente, e quindi dal gettito che gli immobili oggi assicurano allo Stato e agli enti locali. Si tratta di 42 miliardi di euro, nel 2014, stimabili in ulteriore aumento per il 2015. Solo nel 2011 le imposte complessive sugli immobili erano state di 32 miliardi; e per valutare l'aumento nella sua imponenza si tenga anche conto del crollo delle imposte sui trasferimenti, passate dai 13 miliardi del 2011 a 9 miliardi nel 2014: 4 miliardi in meno. In una situazione di questo tipo è praticamente impossibile qualsiasi variazione degli estimi. Questa variazione ben avrebbe potuto essere attuata ante aumento della imposizione, non certamente ora. La trovata della clausola di salvaguardia prevista nella legge 23/2014, come pure la previsione di una riduzione in generale della imposizione, appaiono pre- visioni del tutto inapplicabili. Ma come si fa a legiferare in questo modo? C'è un problema, perché in effetti un problema c'era, e ne spostiamo la soluzione in avanti, con una bella frase. Poi qualcuno troverà la quadra. Anche il direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, riteneva fattibile il tutto: «Qualcuno pagherà di meno qualcuno di più», posto che «l'invarianza di gettito sarà calcolata su base territoriale rimodulando le quote che sono locali». Evidentemente così non era. Ora, la questione è addirittura banale. Dato per scontato che con il nuovo catasto le rendite e i valori aumentano, ne deriva che, per garantire la dichiarata invarianza di gettito, le imposte devono corrispondentemente diminuire. E questo per singola imposta e per singola zona territoriale. Ma tenendo conto che le variazioni dei valori saranno le più diversificate, ne consegue che anche le variazioni delle imposte dovrebbero conseguentemente essere variate nelle stesse proporzioni, all'inverso. E tutto questo per garantire la indicata invarianza. Tradotto in pratica, ci dovremmo trovare con aliquote Irap diverse da Comune a Comune, e lo stesso accadrebbe per le imposte di registro e per tutte le altre imposte. Assolutamente improponibile; si creerebbe un bailamme tipo Imue Tasi. In conclusione, la dichiarata invarianza non può essere garantita, e la revisione delle rendite e dei valori potrà essere attuata solo in un momento di bassa imposizione totale nel settore, non certamente oggi. Ne conseguirebbe una rivoluzione. Quello che stupisce è che per capire questa semplice verità ci sia voluto così tanto tempo. Ma tant'è.

L'accoglienza diventa ingiustizia

Il contributo per l'affitto? Più agli stranieri che agli italiani

Il Comune a guida Pd di Bologna eroga il 55% dei fondi a famiglie provenienti dall'estero, nonostante rappresentino solo il 15% dei cittadini

ANTONIO AMOROSI BOLOGNA

Il "Fondo per l'affitto" del Comune di Bologna, vale a dire il contributo erogato in favore di persone e famiglie che non riescono a pagare l'affitto, va principalmente agli stranieri. A questi nel 2014 è stato erogato 1 milione 132mila euro dei 2 milioni 58mila totali, cioè più della metà, il 55,21 per cento, contro il 44,79% che invece finisce agli italiani. Tradotto in numeri assoluti significa: 1.181 famiglie straniere aiutate contro le 958 italiane. Contributi piccoli, in media un migliaio di euro, ma aiuti comunque importanti in questi tempi di crisi. Peraltro quello di Bologna non è un caso isolato, in Emilia. In molte città della regione gli immigrati sono aiutati più degli italiani, come a Faenza, dove vien loro assegnato il 51% dei contributi, o a Lugo, dove si arriva al 55. «Dati a cui preferiamo non dare visibilità» ci confida un assistente sociale del quartiere Savena di Bologna. Considerando le varie nazionalità che incassano il milione 132mila euro del "Fondo per l'affitto" bolognese, le più sovvenzionate sono le famiglie filippine, con il 9,58% dei contributi, e quelle del Bangladesh, che si aggiudicano con il 9,30%. Subito dopo vengono i romeni, con il 7,71%, e i marocchini, con il 4,86%. A seguire troviamo Paesi come Moldova, Pakistan, Sri Lanka, Perù, Ucraina, Albania, Nigeria, India, Tunisia, Polonia, Egitto, Camerun, Cina, Ecuador, Capo Verde, Eritrea. Dati emersi grazie a un'interrogazione di Lucia Borgonzoni della Lega Nord, la consigliera diventata famosa per lo schiaffo ricevuto da una rom durante una visita a un campo nomadi. «C'è uno squilibrio incredibile - commenta proprio Borgonzoni -. Non è possibile che gli stranieri, ovvero il 15% della popolazione cittadina, arrivino a ricevere più della metà di questi fondi. Il fatto è che gli immigrati possono godere dei vantaggi di una rete di supporto molto radicata, a partire dai sindacati e dagli assistenti sociali, che crea una situazione paradossale per cui le famiglie italiane sono meno informate, e dunque meno coperte dal welfare, di loro». Non solo. «Gli italiani si vergognano a chiedere aiuto, cercano in ogni modo di nascondere lo stato di indigenza» ci spiega un sindacalista della Cisl, che chiede di non rivelare il suo nome. «E proprio per questo il Comune deve trovare il modo di pubblicizzare di più questi aiuti anche tra le famiglie italiane» aggiunge Borgonzoni. Tornando ai numeri, le domande complessive presentate al Comune sono state l'anno scorso 3166. Bisogna certificare un Ise di 34.308 euro e un Isee inferiore ai 17154 euro. Una domanda su tre è stata respinta, 1027 su 3166. E poi ci sono state 229 pratiche segnalate alla Procura con l'ipotesi di falso. Anche se gli stranieri devono dichiarare le case all'estero e gli eventuali conti correnti fuori Italia, il nostro Paese non è in grado di accertarne la veridicità, tanto più con Paesi stranieri senza catasti e che per le verifiche bancarie chiederebbero complesse rogatorie, cosa che nessun magistrato farà per 1000 euro di contributo. Per tutto il giorno proviamo a contattare il segretario Francesco Critelli, che si nega più volte. L'immigrazione è solo una risorsa. Sull'argomento arriva dal Comune la voce dell'assessore alle Politiche abitative Riccardo Malagoli: «Poco importa la loro nazionalità, l'importante è che siano residenti a Bologna e paghino le tasse qui». Il Comune di Bologna sta infatti aumentando il suo numero di residenti proprio grazie ai cittadini stranieri. I bolognesi non si tesserano più col Pd, gli stranieri forse sì... e affollano le primarie. Sarà un caso?

Foto: Il sindaco Merola [Ansa]

LETTERA DENUNCIA

Irregolarità nelle iscrizioni dei revisori degli enti locali

FRANCESCO CERISANO E GABRIELE VENTURA

Cerisano a pag. 25 «Chi controllerà i controllori?» Il famoso interrogativo del poeta latino Giovenale deve essere risuonato nelle stanze del ministero dell'interno quando sono emerse le prime irregolarità nella verifica dei requisiti per l'iscrizione nell'elenco dei revisori locali. Un controllo a campione che la direzione centrale finanza locale effettua ogni anno per verificare se le dichiarazioni autocertificate dai revisori, in ordine a crediti formativi, durata degli incarichi, corsi frequentati e così via, sono o no corrispondenti al vero. Delle 16 mila domande pervenute, il Viminale ha scelto di controllarne solo il 2%, quindi circa 320. Ma sono bastate per far emergere irregolarità di ogni sorta: digitazione di corsi formativi non corrispondenti a quelli realmente seguiti, numero di ore e di crediti formativi non corrispondenti a quelli effettivamente sostenuti, inserimento di incarichi non validi in quanto svolti non in qualità di revisore dei conti degli enti locali. Per non parlare delle dichiarazioni totalmente errate o con sbagli persino nei dati anagrafici. E le giustificazioni addotte, sono state le più disparate. «Ha sbagliato la segretaria, non c'entro nulla», «l'ho compilata a un'ora dalla scadenza (la deadline era il 16 dicembre) e non ho fatto in tempo a correggerla», «l'ho compilata al posto di mia moglie». E altre simili amenità. Ma mai nessuno, fanno notare al ministero dell'interno, ha impugnato il provvedimento di cancellazione dall'elenco. Troppo per dei professionisti che si candidano a essere i severi controllori degli enti locali e a cui la recente riforma della contabilità (dlgs n. 118/2011) ha affidato nuovi poteri e responsabilità. Per questo il capo della finanza locale del Mininterno, Giancarlo Verde, ha preso carta e penna e ha scritto ai presidenti di tutti gli ordini locali dei commercialisti e degli esperti contabili affinché richiamino i loro iscritti a una maggiore attenzione, sia per le nuove iscrizioni nell'elenco che per il mantenimento dello status di revisore locale. Una missiva, datata 9 luglio (prot. n. 0087884), in cui si ribadiscono le conseguenze penali che i professionisti rischiano in caso di dichiarazioni mendaci. Troppo spesso, infatti, fa notare il dicastero guidato da Angelino Alfano, la chance offerta dalla pubblica amministrazione di autocertificare il possesso dei requisiti necessari per lo svolgimento di un'attività, viene scambiata come un invito a dichiarare il falso, confidando sul fatto che alla fine non verranno fatti controlli. Niente di più sbagliato, invece. I controlli si fanno, eccome. E anche per questo il Viminale ha voluto richiamare in modo esemplare i professionisti. Con parole che non lasciano spazio a interpretazioni. Le irregolarità riscontrate, si legge nella lettera, denotano «una superficialità che non si addice a dei professionisti a cui viene affidata la vigilanza sulla regolarità contabile, finanziaria ed economica della gestione degli enti locali», scrive Verde, invitando i presidenti degli ordini a valutare l'opportunità «di richiamare gli iscritti a una maggiore attenzione e valutazione di quanto loro richiesto» quando ci sarà da inviare la documentazione per richiedere la nuova iscrizione, o il mantenimento di quella attuale, nell'elenco dei revisori locali per il 2016. © Riproduzione riservata

Foto: Angelino Alfano La lettera del ministero dell'interno ai presidenti degli ordini locali dei commercialisti sul sito www.italiaoggi.it/documenti

IN GAZZETTA

Enti, edifici a marchio Inail

Una chance per le iniziative immobiliari degli enti locali. È stato pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale l'avviso di manifestazione d'interesse rivolto ad amministrazioni ed enti locali per realizzare iniziative immobiliari di elevata utilità sociale tramite investimenti Inail. Sono diverse le tipologie di edifici interessati: oltre alle strutture scolastiche e alle residenze universitarie, strutture sanitarie e assistenziali, uffici pubblici. «Con questa iniziativa si permette all'Inail», ha dichiarato il presidente, Massimo De Felice, «di potenziare il suo ruolo di strumento della politica economica e sociale. L'investimento nel settore dell'edilizia è un forte contributo alla ripresa del trend di crescita dell'economia, e garantisce all'Istituto redditi a tutela della solvibilità. Avere scuole e residenze universitarie col marchio Inail sarà efficace mezzo di pubblicità verso le nuove generazioni, e potrà consentire un'azione più diretta nell'educazione al lavoro sicuro». Riproduzione riservata

Due decreti in G.U. fissano i tempi

Patto 2015, un tour de force

MATTEO BARBERO

Gli enti locali soggetti al Patto di stabilità interno hanno tempo fino al prossimo 9 agosto per provvedere al monitoraggio relativo al primo semestre del 2015. Invece, il termine per l'invio del prospetto riguardante gli obiettivi è fissato 15 giorni dopo, ossia il 24 agosto. È questa la singolare tempistica dei prossimi adempimenti legati al Patto, quale risultante a seguito della pubblicazione, sulla Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 158 del 10 luglio scorso, dei due decreti del Mef riguardanti, appunto, il monitoraggio semestrale e gli obiettivi. Per effetto del ritardo con cui il dl 78/2015 ha recepito l'intesa sulla nuova metodologia di calcolo dei targets per i comuni, quest'anno la prima scadenza in calendario riguarda il monitoraggio, mentre sarebbe più logico partire con la comunicazione dell'obiettivo. Per quest'ultimo adempimento, però, è prevista una finestra temporale di 45 giorni dalla pubblicazione del dm, mentre per il monitoraggio i giorni sono solo 30. Alcuni elementi cruciali per gli equilibri di Patto, inoltre, non sono ancora noti. Si pensi all'ammontare del fondo crediti di dubbia esigibilità: le (tante) amministrazioni che non hanno ancora approvato il bilancio non dispongono di questo dato, che per i comuni deve essere sottratto dall'obiettivo lordo e per tutti gli enti rileva ai fini del saldo. Inoltre, sono ancora da ripartire i 100 milioni di sconti previsti dall'art. 1, comma 2, dello stesso dl 78, che andranno a ridurre l'obiettivo dei comuni beneficiari. Ricordiamo che per il mancato, tempestivo invio del monitoraggio non sono previste sanzioni, mentre chi comunica gli obiettivi in ritardo è considerato inadempiente al Patto.

La Corte conti Liguria ha risposto a un quesito del comune di S. Margherita Ligure

Siti web senza limiti di spesa

I costi per il portale istituzionale sfuggono al tetto del 20%

Le spese per la creazione, la conservazione e l'implementazione di un sito internet istituzionale costituiscono adempimenti richiesti obbligatoriamente dalle disposizioni in materia di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni. Ne consegue che tali spese, rientrando in un obbligo da assolvere, non soggiacciono alla limitazione prevista dall'art. 6, comma 8, del decreto legge n. 78/2010, dove si impone (dal 2011) un tetto non superiore al venti per cento di quelle sostenute nel 2009. È quanto ha precisato la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Liguria, nel testo della deliberazione n. 54/2015 con cui, in risposta ad alcuni quesiti formulati dal comune di Santa Margherita Ligure, ha precisato l'esclusione dalle riduzioni imposte dal legislatore con il citato dl n. 78, delle spese per la creazione e l'ottimizzazione del sito web istituzionale di un'amministrazione locale. Come ha correttamente precisato il collegio della magistratura contabile ligure, emerge chiaramente dal dettato normativo imposto dal dlgs 14 marzo 2013, n. 33 (cui sono tenuti anche gli enti locali), l'obbligo di dotarsi della più ampia opera di pubblicazione nei propri siti istituzionali con riferimento a vari aspetti della propria organizzazione e dell'attività svolta. Tra i tanti impegni, vi sono quelli informativi che riguardano gli atti di carattere normativo e amministrativo generale, i provvedimenti amministrativi adottati, l'anagrafe e i curricula degli organi di indirizzo politico, di amministrazione e gestione, nonché l'articolazione degli uffici, le competenze e le risorse a disposizione di ciascun ufficio e, in particolare, i servizi erogati al cittadino. Pertanto, appare palese che sia la creazione sia il mantenimento di un sito internet istituzionale costituiscano adempimenti richiesti obbligatoriamente dalla legge e, pertanto, la Corte ha ritenuto che le spese per l'aggiornamento e lo sviluppo del sito non siano sottoposte alla limitazione prevista dall'art. 6, comma 8, del dl n. 78/2010, in quanto riferibili a una forma di pubblicità obbligatoria. Conclusione che può valere anche per gli oneri sostenuti per assicurare un assetto informativo utile ad accrescere la conoscenza da parte della collettività dei servizi pubblici come, per esempio, la creazione di indirizzi di posta elettronica istituzionali o l'informazione relativa alla presenza dell'amministrazione comunale sui social network, ma sempre che ciò avvenga «con modalità e scopi meramente informativi e in funzione di una più efficace ed efficiente erogazione dei servizi stessi». Infine, la Corte risolvendo un altro quesito posto, ha specificato che le spese relative genericamente all'organizzazione di manifestazioni di tipo culturale o con fini di promozione turistica, sono da considerare riconducibili alle nozioni di «convegni» o di «relazioni pubbliche» e, come tali, rientranti nel vincolo di spesa imposto dal dl n. 78.

Gli immobili di Cnr ed Enea non pagano Imu e Tasi

Ilaria Accardi

Gli immobili posseduti e utilizzati dal Cnr e dall'Enea per lo svolgimento delle attività di ricerca scientifica sono esenti dall'Imu e dalla Tasi. A ribadirlo è il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia e delle finanze, con la risoluzione n. 7/Df del 13 luglio 2015 con la quale si è affrontata la questione in ordine all'esenzione per l'attività di ricerca scientifica introdotta dall'art. 2, comma 3, dl n. 102 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 124 del 2013, e applicabile a decorrere dal periodo di imposta 2014. Al fine di dare una risposta completa che possa dissipare ogni dubbio ai comuni, chiamati ad applicare l'Imu e la Tasi, le argomentazioni svolte nella risoluzione partono dall'indagine sulla sussistenza degli elementi soggettivo e oggettivo richiesti dall'art. 7, comma 1, lett. i), del dlgs n. 504 del 1992, applicabile anche alla Tasi grazie al richiamo fatto rispettivamente dall'art. 9, comma 8, del dlgs n. 23 del 2011, e dall'art. 1, comma 3, del dl n. 16 del 2014. In base alla citata norma agevolativa sono esenti gli immobili utilizzati dagli enti non commerciali, fatta eccezione per gli immobili posseduti da partiti politici, destinati esclusivamente allo svolgimento con modalità non commerciali di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, di ricerca scientifica, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive, nonché delle attività di cui all'art. 16, lettera a), della legge n. 222 del 1985. In ordine al requisito soggettivo non sussistono dubbi, visto che il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) e l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea) sono entrambi enti di diritto pubblico di ricerca non commerciale, vigilati il primo dal ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur), e il secondo dal ministero dello sviluppo economico. Concorre ad avvalorare le conclusioni raggiunte anche la circostanza che: - la legge 29 ottobre 1984 n. 720, relativa all'istituzione del sistema di tesoreria unica per enti e organismi pubblici, classifica, nella Tabella A, l'Enea e il Cnr tra gli altri enti e organismi pubblici con finalità non commerciale; - nell'indice delle pubbliche amministrazioni (Ioa), i suddetti enti sono collocati nella tipologia «pubbliche amministrazioni» e nella categoria «Enti e istituzioni di ricerca pubblici». Riguardo al possesso del requisito oggettivo, dalle norme ampiamente riportate nella risoluzione si rileva che gli enti in questione svolgono senza dubbio attività di ricerca. Il Mef rinvia, inoltre, alle istruzioni allegate al modello di dichiarazione Imu/Tasi Enc approvato con dm 26 giugno 2014 e arriva, quindi ad affermare che sia il Cnr che per l'Enea possano beneficiare dell'esenzione dall'Imu e dalla Tasi, nei limiti previsti dalle norme riportate nelle citate istruzioni ministeriali, dal momento che per gli stessi sussistono contemporaneamente i requisiti soggettivo e oggettivo nonché quelli generali e di settore che qualificano le attività di cui alla lett. i), comma 1, dell'art. 7 del dlgs 504 del 1992, come svolte con modalità non commerciali. In ordine a questo ultimo aspetto occorre fare rinvio agli artt. 3 e 4 del Regolamento 19 novembre 2012, n. 200, i quali stabiliscono i parametri per qualificare le attività come svolte con modalità non commerciali. In particolare - alla luce dell'art. 3, si può arrivare ad affermare che le attività di ricerca scientifica svolte dal Cnr e dall'Enea, siano conformi ai requisiti generali ivi previsti, giacché tali attività sono svolte con modalità non commerciali e sono prive di scopo di lucro. Inoltre le prestazioni di servizi, rese per obbligo di legge, hanno carattere non economico di natura interna, i cui proventi sono reinvestiti nell'attività di ricerca e non sono né distribuiti, né reinvestibili in caso di scioglimento, proprio in ragione della natura giuridica pubblica di detti enti; - in relazione all'art. 4 del Regolamento n. 200 del 2012, nella risoluzione si richiama il fatto che la Commissione europea ha precisato che nella disciplina comunitaria in materia di aiuti di stato a favore di ricerca, sviluppo e innovazione, determinate attività delle università e degli organismi di ricerca non rientrano nell'ambito di applicazione delle norme sugli aiuti di stato.

Al via 6mila nuove inchieste Controsoffitti nel mirino

EMANUELA MICUCCI

«Grazie a #labuonascuola vengono stanziati fondi per 6.000 indagini per conoscere lo stato dei controsoffitti delle nostre scuole». Su Facebook il sottosegretario all'istruzione Davide Faraone ricorda che la riforma della scuola prevede 40milioni di euro per la diagnostica degli elementi non strutturali delle scuole nel 2015, così da scongiurare il crollo dei solai e il distacco di intonaci. Ma il Ddl, appena approvato dal Parlamento, stanziava anche 300 milioni per la costruzione di circa 60 nuove scuole, almeno una per regione, altamente innovative non solo dal punto di vista tecnologico, ma anche da quello dell'efficienza energetica e della sicurezza strutturale. «Istituti aperti e flessibili, senza le rigidità della scuola tradizionale cui siamo abituati, con i lunghi corridoi, tipo caserma, superando il concetto di aula (banchi, cattedre, lavagne), per approdare verso spazi aperti alle esigenze di docenti e studenti, di volta in volta diverse». Inoltre, tutte le risorse dello Stato, come i vecchi fondi Fers e i residui delle precedenti programmazioni, conuiranno nel fondo unico per l'edilizia scolastica che, istituito presso il Miur nel 2012, sarà operativo. Infine, sono previsti 230 milioni aggiuntivi per i Mutui Bei: 10 milioni in più all'anno dal 2016 per gli enti locali e altri 4 milioni per le accademie e i conservatori. La possibilità di devolvere l'8x1000 per l'edilizia scolastica, al contrario, sarà limitato ai soli interventi urgenti, necessari a seguito di eventi eccezionali e imprevedibili individuati annualmente dal Miur. © Riproduzione riservata

Foto: Davide Faraone

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

40 articoli

Draghi lascia aperti i finanziamenti Ma il tetto resta fermo a 89 miliardi

Gli scenari per la Bce dopo il negoziato di domenica notte e le ipotesi per le banche elleniche Gli istituti Alla riapertura, giovedì, potrebbero sopravvivere due delle 4 banche principali Il prestito Entro lunedì 20 luglio la Grecia dovrà rimborsare un prestito da 3,5 miliardi

Danilo Taino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO La Banca centrale europea è ancora impossibilitata a muoversi. Ieri, il suo consiglio dei Governatori ha deciso di lasciare invariato il tetto della liquidità d'emergenza che ha erogato alle banche greche. Significa che non chiederà loro di restituirne ma anche che non ne darà altra. E' che la rocambolesca conclusione dei vertici dello scorso fine settimana a Bruxelles hanno lasciato aperte due questioni che non consentono all'istituto guidato da Mario Draghi di agire prima che siano risolte.

La prima è l'approvazione da parte del parlamento ellenico delle leggi previste dalle linee di accordo decise dai capi di governo ieri mattina, alla fine della maratona di negoziati. Senza quel passaggio, non inizierebbero nemmeno le trattative per il nuovo programma di aiuti (86 miliardi) ad Atene: e senza quello la Bce non può dare altro denaro a un sistema che probabilmente non lo restituirebbe.

La seconda questione rilevante è la scadenza delle obbligazioni che la Grecia deve onorare il 20 luglio proprio alla Bce. Si tratta di 3,5 miliardi. E' chiaro che se Atene non riuscisse a rispettare la scadenza la banca di Francoforte non potrebbe dare assistenza agli istituti di credito di un Paese moroso che si avvia verso un default. Default che, tra l'altro, metterebbe la Bce in difficoltà serie, in quanto costituirebbe un implicito finanziamento a uno Stato, cosa che per statuto le è impedito di fare. I ministri europei, dunque, ieri sera hanno cercato un modo affinché Atene onori la scadenza del 20 luglio e altre in arrivo: in tutto sette miliardi nel mese in corso (compreso l'arretrato di 1,5 miliardi con il Fondo monetario internazionale). Si è trattato di trovare il denaro per fare un prestito-ponte in attesa di varare il programma di aiuti definitivo. Le ipotesi che sono state fatte circolare per procurare questi fondi sono numerose, dall'uso di denaro rimasto inutilizzato in operazione di aiuti del passato a fondi della Bce che sono il prodotto dei profitti realizzati nella gestione di titoli greci. Tutte possibilità difficili da attuare per motivi legali. Qualcuno ha anche ipotizzato l'idea di prestiti bilaterali, cioè di un Paese europeo direttamente alla Grecia. Candidato primo sarebbe la Francia, la più solidale verso la Grecia nei giorni scorsi; ma da Parigi si è fatto sapere che dell'eventualità non si è discusso.

Draghi e i Governatori aspettano dunque che su questi due nodi la situazione si definisca. Terranno la prossima riunione, di routine, giovedì ma potrebbero già decidere qualcosa mercoledì sera. In parallelo, dovranno prepararsi alla gestione della ristrutturazione del sistema bancario ellenico. L'accordo raggiunto a Bruxelles ieri mattina, infatti, prevede che il sistema bancario greco venga ricapitalizzato, tra i dieci e 25 miliardi. Ciò potrà avvenire se tutti gli impegni verranno rispettati, compreso soprattutto il varo ad Atene di una legge che metta le banche greche sotto il controllo della Bce e delle autorità di Bruxelles, e non più di Atene, per quel che riguarda l'individuazione, la chiusura o la fusione di quelle non più in grado di stare in piedi a causa dell'erosione del loro capitale. Ieri, esperti del settore calcolavano che delle quattro grandi banche elleniche - Banca Nazionale, Piraeus, Alpha, Eurobank - potrebbero restarne solo due. Sarà un lavoro delicatissimo. Tra l'altro, la ricapitalizzazione e la ristrutturazione probabilmente imporrà perdite ai creditori delle banche e forse ai grandi depositi. In più, cambierà la struttura proprietaria degli istituti che resteranno: ma su come questo avverrà c'è ancora una notevole nebbia.

danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

esm
Lo «European Stability Mechanism» è il meccanismo permanente di stabilizzazione finanziaria d'Europa creato nel 2012 per far fronte agli choc innescati dalla crisi del debito sovrano nell'Eurozona. Dopo l'intesa di ieri, se la Grecia attuerà le misure e le riforme nei tempi e modi richiesti da Bruxelles, potrà scattare il terzo salvataggio da 82-86 miliardi di euro dell'Esm. Questo meccanismo ha sostituito il Fondo europeo di stabilità finanziaria (Efsf) e serve a stabilizzare la zona euro in un'ottica di lungo termine per salvaguardare l'integrità dell'area e la stabilità finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

ELA
«Ela» è l'acronimo di «Emergency liquidity assistance». Si tratta di un fondo di liquidità di emergenza e consiste nell'erogazione da parte delle banche centrali nazionali dell'Eurosistema di moneta e/o qualsiasi altra tipologia di assistenza a favore di un'istituzione finanziaria solvibile o di un gruppo di istituzioni finanziarie solvibili che si trovino ad affrontare temporanei problemi di liquidità. Al momento si tratta dell'unica fonte di finanziamento di Atene, per ora ferma intorno al livello di 89 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Francoforte

La Banca centrale europea presieduta da Mario Draghi (nella foto) ha tenuto aperti i rubinetti del credito di emergenza per Atene, senza aumentare il volume di liquidità immessa sul mercato (a 89 miliardi)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lo scenario

E ora l'Italia chiede all'Europa nuovi strumenti per crescita e lavoro

Renzi: trovata la soluzione per Atene, quello che manca è la soluzione per Bruxelles
Mario Sensini

ROMA «È stata trovata la soluzione per Atene, ora quello che manca è la soluzione per Bruxelles». Matteo Renzi è soddisfatto dell'intesa raggiunta dall'Eurosummit sulla Grecia, «in un paio di momenti - ricorda in conferenza stampa, dopo una nottata di trattative - abbiamo sfiorato la Grexit, fermandoci a qualche centimetro dal crash», e guarda al dopo. «Stavolta hanno prevalso il buonsenso e la ragionevolezza, ma solo ai tempi supplementari. Ora serve un salto di qualità, un'Europa concreta, capace di discutere di questioni vere, non solo di gestire emergenze e crisi, e passare nottate a discutere di dettagli».

«Per uscire dalla crisi c'è necessità di investire sulla crescita, e lo stiamo facendo poco» incalza Renzi, mentre il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in quelle stesse ore, nella riunione dell'Eurogruppo, spinge per irrobustire la Ue e torna a proporre nuovi strumenti di integrazione, come un Fondo europeo contro la disoccupazione. Per il governo la soluzione ai problemi evidenziati dalla crisi greca può essere solo in un rafforzamento dell'Unione monetaria, «in modo tale - spiega Padoan - che i rischi per la sua stabilità siano sempre minori e gestiti sempre meglio». Meccanismi di condivisione, insomma, come un fondo alimentato da tutti gli Stati membri per combattere la disoccupazione nei Paesi che ne hanno bisogno. Sarebbe già un buon primo passo, secondo il ministro dell'Economia, che sogna strumenti di «risk-sharing» anche per la politica di bilancio.

Di sicuro, bisogna cambiare passo. «Credo che costi meno fare un grande investimento sulla crescita oggi, che rischiare di fare un grande investimento sui salvataggi domani», dice Renzi. Quanto alla Grecia, la strada da fare è ancora lunga e difficile, ma «aver evitato la rottura è un fatto importante e significativo». Non hanno vinto la Merkel, o i falchi, né Tsipras. «L'idea che i tedeschi abbiano tramato nella notte per chissà cosa appartiene alla fantapolitica» racconta.

I suoi collaboratori smentiscono le voci rimbalzate da Bruxelles di un diverbio con il premier olandese, Mark Rutte, col quale si dice ci sia anche simpatia personale. Renzi, semmai, ha mediato tra l'ala più dura, cioè la Germania, i Paesi nordici e quelli dell'Est, e il governo greco, lavorando con belgi e francesi per un accordo che evidenziasse le responsabilità di Atene, ma ne evitasse «l'umiliazione». Ad esempio battendosi perché il fondo di garanzia da 50 miliardi che i greci alimenteranno con le privatizzazioni non fosse creato in Lussemburgo, come pure qualcuno voleva.

Ammesso che tutto fili liscio, Palazzo Chigi e il Tesoro sono comunque soddisfatti dell'intesa sulla Grecia, nonostante la crisi abbia portato nuove armi ai paladini del rigore di bilancio.

Si sottolinea, invece, il valore di una formula che sta emergendo sempre più chiaramente in Europa, anche nella stessa soluzione della crisi greca. «Riforme strutturali a fronte di flessibilità», dicono a Palazzo Chigi. Su questo fronte l'Italia è molto avanti, e il governo è pronto a sfruttare ogni spazio disponibile, entro le regole, per sostenere la crescita dell'economia e la ripresa dell'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Risk sharing

La formula si utilizza per definire una condivisione del rischio. In ambito economico europeo, in particolare, ci si riferisce alle misure di risk sharing quando si vogliono indicare quegli strumenti che possono favorire una compartecipazione dei rischi tra i vari attori europei. Un meccanismo di ripartizione, per esempio, che funziona tra la Bce e le banche centrali dei singoli Paesi dell'Ue

Foto: Il premier Matteo Renzi con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con la delega per gli Affari europei Sandro Gozi ieri

a Bruxelles
al termine
del vertice del Consiglio Ue sulla crisi del debito in Grecia
(Afp)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA AL MINISTRO DELL'ECONOMIA. «ESITO NON SCONTATO»

Padoan: «Percorso ancora difficile»

Fabrizio Forquet

«Difficile, è un processo ancora difficile» Pier Carlo Padoan (nella foto) è reduce dall'ennesima riunione «non conclusiva» dell'Eurogruppo. È soddisfatto per «lo scampato pericolo», ma non ha alcuna voglia di festeggiare. Il tono della voce riflette perfettamente l'insistenza su quelle poche parole: «È ancora difficile». Continua pagina 11 Continua da pagina 1

Ministro, si fa davvero fatica a ritrovare un minimo di spirito europeo in questa due giorni di riunioni defatiganti. Ci aiuta a capire come è finita (per ora ovviamente)? La conclusione che si può trarre è che abbiamo evitato il peggio. Ma da oggi inizia un percorso molto complesso, dall'esito tutt'altro che scontato. I greci dovranno approvare immediatamente misure importanti in Parlamento, poi potrà partire il negoziato vero e proprio per un memorandum of understanding, quindi bisognerà finalizzare le misure. È un processo complesso, politicamente e tecnicamente. Intanto c'è l'emergenza di prestiti che Atene deve restituire già entro il 20 luglio. Come si farà fronte a questa esigenza immediata? È quello di cui abbiamo parlato nella riunione di oggi (ieri per chi legge, ndr) dell'eurogruppo. Serve un bridge financing, un prestito ponte, del valore stimabile intorno ai 6-7 miliardi. Nella bozza d'intesa si parla di una cifra urgente da finanziare di 8 più 5 miliardi. In totale sono 13. Sono cifre variabili. Dipendono anche dalla durata del negoziato. È chiaro che più si protrae la discussione e più scadenze vengono maturazione. E quindi la cifra aumenta. Ieri abbiamo ragionato su questi 6-7 miliardi. Il problema è attraverso quale canale prestarli alla Grecia... È quello che stiamo studiando. E abbiamo deciso di affidare la questione a un gruppo di lavoro tecnico. C'è anche l'ipotesi di ricorrere a risorse disponibili che fanno capo all'Unione europea e non all'Eurozona, ma dobbiamo capire la praticabilità di questo percorso. Tra i nodi c'è quello di evitare che questi fondi pesino sui bilanci dei singoli Stati. Giusto? Certo. L'obiettivo è di non andare a incidere sull'indebitamento dei vari Paesi. Anche perché altrimenti dovremmo andare in Parlamento per farci votare un assestamento di bilancio e i tempi inevitabilmente si allungherebbero. Non penso che possiamo permettercelo. Tra i fondi emergenziali da garantire ci sono quelli per la liquidità bancaria attraverso la Bce. Non è un mistero che nella notte si è arrivati anche uno scambio duro tra il ministro tedesco Wolfgang Schäuble e Mario Draghi. Dopo questo accordo la Bce può o no riaprire i rubinetti dell'Ela? La Bce ha il mandato per garantire il livello di impegno attuale, ma la garanzia politica per riaprire il rubinetto alle banche ancora non c'è. Bisogna aspettare l'approvazione di queste prime misure. Lei si aspettava un atteggiamento così duro da parte della Germania e di altri Paesi? Che la posizione tedesca fosse rigida lo sapevamo, sì. Quello che forse mi ha sorpreso è di vedere quanto ampio fosse lo schieramento di Paesi che condividono quella linea. Erano quasi tutti contrari a un nuovo programma. Alla fine solo noi, i francesi e la piccola Cipro eravamo per un compromesso. Questo forse non lo si è capito bene. Perciò ritengo che sia stato un successo negoziale anche nostro aver portato a casa questo risultato. Per la verità l'Italia sembra essere scomparsa nei giorni più difficili del negoziato... Può essere sembrato, ma le assicuro che non è stato così. L'efficacia diplomatica non si calcola sulla base dei titoli dei giornali e le garantisco che, al di là della diversa esposizione mediatica, sull'esito finale ha inciso non poco la posizione italiana. Lei sottolinea che il processo è solo avviato e che il percorso è ancora difficile. L'Italia in questa situazione che rischi corre? Diciotto mesi fa rischiavamo di gran lunga di più. Oggi abbiamo fatto riforme importanti, che ci vengono riconosciute da tutti, e stiamo ritrovando un percorso di crescita. Perciò siamo molto più al sicuro. Lo stesso è accaduto negli altri Paesi che hanno fatto le riforme strutturali. Questa è la strada su cui dobbiamo proseguire con determinazione. A un certo punto ha davvero temuto che si potesse arrivare a Grexit? Di sicuro c'era, come le dicevo, un ampio fronte contrario a un nuovo programma. Oggi non possiamo dire che questo programma ci sia, ma c'è stato un impegno ad aprire un negoziato se talune condizioni saranno soddisfatte nei prossimi giorni. È un risultato importante, di cui

dobbiamo essere soddisfatti. Ma le misure imposte alla Grecia non rischiano di essere eccessivamente sbilanciate, ancora una volta, sul rigore finanziario a scapito degli investimenti produttivi? Non porrei la questione in questi termini. Noi sappiamo bene che la Grecia deve ritrovare un percorso di crescita. Ma proprio per questo nel documento sono contenute quelle riforme strutturali che consentiranno al Paese di tornare ad avere un'economia in grado di camminare da sola. Quello approvato è un programma che serve alla Grecia. Le riforme strutturali sono fondamentali, ma c'è un forte inasprimento fiscale e le risorse destinate agli investimenti produttivi sono una minima parte degli aiuti. Non prevediamo tagli di spesa produttiva. Eppoi le riforme strutturali devono servire proprio a mettere in moto gli investimenti privati. La ricetta è quella di creare un ambiente favorevole agli investimenti privati, nella consapevolezza che in un Paese così indebitato gli investimenti pubblici sono per forza limitati. Eppoi puntiamo a rimettere in piedi il sistema bancario: questo è un punto fondamentale per tornare ad alimentare gli investimenti. Certamente un Paese con un bilancio così malridotto non può disporre di risorse pubbliche importanti da investire. Ma il problema è proprio quello: l'Unione europea quelle risorse invece può averle, tuttavia gli egoismi nazionali non permettono di utilizzare adeguatamente questa strada. Abbiamo il piano Juncker, che va proprio in questa direzione. Ma non basta. Non andrebbero reconsiderati strumenti di mutualizzazione dei debiti o project bond innovativi per rafforzare la condivisione e rilanciare gli investimenti? La mutualizzazione delle risorse è una componente essenziale di una unione monetaria. Ma in assenza di una unione politica ci vuole grande fiducia reciproca, ed è proprio quella che ora manca. Anzi, è la fiducia la prima vittima di questa crisi. Appunto. Dopo questo primo compromesso, non c'è la questione più ampia che va affrontata di una riforma delle regole di governance dell'eurozona e del rafforzamento dell'unione politica? Sì. L'ho detto e l'ho scritto in tempi non sospetti: siamo a metà del guado e lì non possiamo restare. O andiamo avanti o torniamo indietro. Ce ne stiamo occupando. Tra i problemi che l'Italia può avere nei prossimi mesi c'è anche quello dei livelli del recupero dell'evasione. La sentenza della Corte costituzionale sulla dirigenza dell'Agenzia delle entrate sta paralizzando l'attività... L'Agenzia fa un lavoro fondamentale. La direttrice Orlandi e tutto il personale stanno facendo enormi sforzi in una situazione difficile. Ci sarà presto un nuovo concorso e intanto interverremo con norme urgenti per misure temporanee in grado di risolvere l'emergenza. Ma si può aprire un buco nel bilancio pubblico, se l'attività di recupero continuerà ad andare a rilento? Confido in un recupero da qui alla fine dell'anno.

Mario Draghi

Presidente Bce

DICE DI LORO

La Bce garantirà l'attuale livello di impegno, ma non c'è ancora la garanzia politica per riaprire il rubinetto alle banche»

Angela Merkel

Cancelliere tedesco

Che la posizione tedesca fosse rigida lo sapevamo ma mi ha sorpreso vedere che un ampio schieramento di Paesi era su quella posizione

François Hollande

Presidente Repubblica francese

Soltanto noi, Francia e Cipro all'inizio eravamo per un nuovo programma. Per questo penso sia stato un successo negoziale anche nostro

Foto: LAPRESSE Confronto europeo. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan con Wolfgang Schäuble, ministro delle Finanze tedesco .@fabrizioforquet

Emergenza Grecia e la nuova Europa Il Consiglio di domani e giovedì Draghi ha bisogno di poter contare su altri passi avanti da parte dell'Eurogruppo prima di decretare un aumento dell'Ela

La Bce lascia invariati gli aiuti

Il tetto della liquidità concessa alle banche greche resta a 89 miliardi L'ATTESA CONTINUA Avendo già utilizzato quasi completamente le risorse, gli sportelli continueranno a restare chiusi, con un limite ai prelievi di 60 euro

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente Dopo la nottata di domenica a Bruxelles, che ha portato a un accordo molto preliminare fra la Grecia e i suoi creditori, la Banca centrale europea ha scelto ancora una volta di aspettare che le autorità politiche prendano una decisione definitiva, lasciando invariata la liquidità di emergenza (Ela) concessa alle banche greche. Il consiglio della Bce, riunito in teleconferenza, ha mantenuto l'Ela a 89 miliardi di euro, il tetto fissato il 28 giugno scorso, e non ha modificato le condizioni sul collaterale da presentare per ottenere la liquidità, alle quali aveva introdotto una restrizione il 6 luglio scorso. Dato che le risorse sono già state quasi interamente utilizzate, la decisione significa che le banche continueranno per ora a restare chiuse e il limite di 60 euro al giorno ai prelievi rimarrà in vigore. Senza un accordo a Bruxelles, ha ammesso il presidente francese François Hollande, la Bce non sarebbe stata in condizione di mantenere l'Ela. Questo avrebbe portato all'immediato collasso del sistema bancario e all'uscita della Grecia dall'unione monetaria. Alla prossima riunione di domani sera e giovedì, quando i consiglieri si incontreranno di persona a Francoforte e il presidente Mario Draghi si presenterà in conferenza stampa, la Bce, prima di decretare un aumento dell'Ela (che viene concesso dalla Banca centrale greca ma deve essere autorizzato da Francoforte), ha bisogno di poter contare su alcuni passi avanti da parte dell'Eurogruppo. Solo a fronte di questi è possibile che l'Ela venga aumentata. «Un incremento dell'Ela - sostiene in una nota Ben May, di Oxford Economics - è improbabile finché la Bce non sia soddisfatta che il Governo ha completato il pacchetto di bailout». In consiglio, va ricordato, c'è già una forte opposizione al mantenimento dell'Ela ai livelli attuali, capeggiata dal presidente della Bundesbank, Jens Weidmann. Per bloccare del tutto l'Ela, è richiesta però una maggioranza dei due terzi del consiglio. Una delle opzioni, secondo fonti monetarie, è che venga applicata qualche garanzia europea al collaterale utilizzato dalle banche greche per ottenere i finanziamenti Ela. Si tratta di uno strumento utilizzato nel 2012, quando fu adottato il secondo pacchetto di salvataggio a favore di Atene. Allora venne attivato un piano di riacquisto dei titoli greci per migliorare la qualità del debito emesso dalla Repubblica ellenica o da essa garantito. Il buyback aveva il sostegno di titoli emessi dal fondo salva-Stati Efsf per un valore nominale di 35 miliardi di euro. L'altro problema per il quale la Bce richiede con urgenza ai Governi europei una soluzione è quella dei titoli greci acquistati da Francoforte fra il 2010 e il 2012 in base al programma Smp, per sostenere il mercato del debito dei Paesi in crisi. Lunedì prossimo, 20 giugno, Atene dovrà rimborsare 3,5 miliardi di euro e pagare cedole per 700 milioni circa (la prossima scadenza, il 20 agosto, è per 3,2 miliardi di euro). Questi importi dovranno essere coperti dal prestito ponte in discussione all'Eurogruppo in queste ore. Ci sono molti dubbi, all'interno dell'Eurosistema delle banche centrali, sul fatto che la prima opzione per finanziare questo bridge loan siano 13 miliardi di euro residui di uno dei primi strumenti per i salvataggi, l'Efsm. Questo però è un organismo nel quale sono coinvolti non solo i Paesi dell'Eurozona, ma tutti i 28 membri dell'Unione europea. Tra questi la Gran Bretagna, che già nel 2012 ha rifiutato l'assenso all'uso di questi fondi per il secondo salvataggio greco e che non sembra essere molto più disponibile oggi. Un default nei confronti della Bce sarebbe l'anticamera dell'uscita della Grecia dall'euro, ma le modalità in discussione per il prestito ponte sono tutt'altro che ottimali. La riunione di questa settimana a Francoforte è uno dei consigli normalmente dedicati alla politica monetaria, l'ultimo prima dell'estate in base al nuovo ciclo di sei settimane (quello successivo è prevista per l'inizio di settembre). Il quadro macroeconomico è migliorato dal punto di vista della Bce, in quanto la ripresa si sta ampliando e rafforzando, come nelle

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

attese, anche se l'inflazione di giugno ha fatto un passo indietro (a 0,2% contro lo 0,3% di maggio), sul cammino che deve riportarla verso il 2%. Su questo punto, il consiglio verificherà l'andamento del programma di acquisto di titoli, il quantitative easing (Qe), in base al quale la Bce si è impegnata ad acquistare 60 miliardi di euro di titoli ogni mese almeno fino al settembre 2016. A giugno, gli acquisti sono saliti a 63 miliardi. L'accelerazione era stata decisa per anticipare la minor liquidità dei mercati durante i mesi estivi. Sarà interessante vedere come si muoverà la Bce se nuovi passi falsi sul caso Grecia la inducessero a far fronte a un eventuale contagio sugli altri Paesi con maggiori acquisti di titoli.

In cerca di garanzie 0 100 80 60 250 200 150 100 50 89 2014 2015 129,9 23 Giu. LA FUGA DEI DEPOSITI F M M A Fonte: Thomson Reuters Datastream Fonte: Thomson Reuters Datastream Settore privato. In miliardi di euro A S O N D G 1° bailout 2° bailout GLI AIUTI DELLA BCE ALLE BANCHE GRECHE 06 07 08 09 10 11 12 13 14 Liquidità d'emergenza attraverso lo strumento dell'Ela al 23 giugno.

In miliardi di euro

Foto: EPA

Foto: Trattative. Mario Draghi con Alexis Tsipras a Bruxelles, lo scorso 7 luglio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il piano del governo. Tiscar (Palazzo Chigi): si partirà con le gare per le aree a fallimento di mercato

Prime risorse spendibili nel 2016

C.Fo.

ROMA Il Piano banda ultralarga si scompone in più pezzi. Con l'obiettivo è spendere le prime risorse pubbliche nella prima metà del 2016. Dopo la lunga attesa di un decreto legge che non è mai approdato a Palazzo Chigi, Raffaele Tiscar- vicesegretario generale alla presidenza del Consiglio -, intervenendo a un incontro sul mercato unico digitale organizzato dalla Commissione europea, fornisce nuovi elementi sull'attuazione della strategia. «È in preparazione in questi giorni la delibera Cipe che dovrà sbloccare le risorse del Fondo sviluppo e coesione, definendo quali territori partiranno per primi e le modalità, cioè come e dove si faranno le gare». La delibera, ha spiegato a sua volta il sottosegretario alle Comunicazioni Antonello Giacomelli, riguarderà le aree a fallimento di mercato e arriverà subito prima o dopo la pausa estiva. Il piano punta a utilizzare fino a un massimo di 5 miliardi del Fondo sviluppo e coesione (Fsc) e 2 miliardi di fondi strutturali in capo alle Regioni. È chiaro che, in assenza di norme che codifichino i nuovi strumenti, la delibera Cipe potrà destinare le risorse esclusivamente a tipologie di interventi già esistenti, e attualmente già sperimentati attraverso bandi di gara Infratel. Più complessa la situazione relativa ai nuovi strumenti. Tiscar cita «il fondo di garanzia, il credito d'imposta per gli operatori e un'anticipazione di risorse del Fsc» che sarebbero altrimenti impiegabili solo dal 2017. Queste misure, anticipa il vicesegretario di Palazzo Chigi, potrebbero confluire nella prossima legge di stabilità. I voucher per la domanda scatteranno solo una volta realizzata l'infrastruttura a banda ultralarga. Il pacchetto di norme per la semplificazione della posa della fibra ottica, con il coinvolgimento delle utilities per la condivisione delle infrastrutture, troverebbe invece collocazione nella legge comunitaria recependo la direttiva Ue 61 sulle reti di comunicazione elettronica. Nel frattempo il governo attenderà il via libera Ue alle nuove misure di incentivazione. È stata avviata una prima notifica, relativa esclusivamente alle aree a fallimento di mercato, che saranno oggetto delle gare nel 2016. Ancora da approfondire l'estensione degli incentivi anche alle cosiddette zone grigie e nere: «Non è impossibile - dice Tiscar - semplicemente è una prospettiva condizionata da alcuni elementi». Ad ogni modo, se via libera ci sarà, le agevolazioni nelle aree in concorrenza scatterebbero solo nel 2017 o nella migliore delle ipotesi alla fine del 2016.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'agenda del governo Taddei «Percorso di inclusione attiva per tenere persone più vulnerabili attaccate al mercato del lavoro » La platea L'ammortizzatore potrebbe interessare quest'anno 75-80mila lavoratori LE RIFORME IN CORSO

Over 55 disoccupati, ulteriore protezione di 6 mesi

Pronto il decreto per l'Asdi, assegno agli ex lavoratori che esauriscono la Naspi LA DOTAZIONE E LA PLATEA Per coprire l'Asdi fino a fine 2015 disponibili 200 milioni quest'anno e 198 il prossimo. Ma la sperimentazione potrebbe continuare nel 2016

Davide Colombo Claudio Tucci

ROMA Il governo fa un altro passo in avanti per mettere in campo misure sperimentali di sostegno al reddito per i disoccupati a maggior rischio povertà. I ministeri del Lavoro e dell'Economia hanno ultimato il decreto che dà attuazione all'Asdi, l'assegno di disoccupazione, istituito dal Jobs act dal 1° maggio, a favore di quei lavoratori che hanno esaurito la Naspi, la nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego, per l'intera sua durata entro il 31 dicembre 2015, ma risultano ancora privi di occupazione e si trovano in una condizione economica di bisogno. Il decreto, che è stato inviato per l'ok alle Regioni, fissa i requisiti dell'Asdi. Ne potranno beneficiare, al termine del periodo di fruizione della Naspi, i lavoratori «componenti di un nucleo familiare in cui sia presente almeno un minore di 18 anni» o i lavoratori «che abbiano un'età pari a 55 anni o superiore e non abbiano maturato i requisiti per il pensionamento di vecchiaia anticipato». La condizione di povertà viene determinata dal possesso «di una attestazione Isee, in corso di validità, dalla quale risulti un valore dell'indicatore pario inferiore a 5 mila euro». L'Asdi verrà erogato mensilmente a decorrere dal giorno successivo a quello del termine di fruizione della Naspi per una durata massima di sei mesi. L'importo dell'assegno è pari al 75% dell'ultima indennità Naspi percepita, e comunque in misura non superiore all'ammontare dell'assegno sociale (448,52 euro). L'importo dell'Asdi è incrementato di un ammontare pari a un quinto dell'assegno sociale (89,7 euro) per il primo figlio a carico; e poi nuovi aumenti sono previsti per eventuali altri figli (in caso di 4o più figlia carico l'aumento è di 163,3 euro). «Puntiamo a realizzare un vero percorso di inclusione attiva - spiega il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei - l'obiettivo è mantenere le persone più vulnerabili attaccate il più possibile al mercato del lavoro». Il decreto interministeriale condiziona infatti l'erogazione dell'Asdi alla sottoscrizione di un progetto personalizzato di presa in carico redatto dal servizio per l'impiego, in collaborazione con il lavoratore richiedente l'assegno di disoccupazione. Il progetto deve contenere, tra l'altro, la definizione degli atti di ricerca attiva di un impiego (il lavoratore dovrà partecipare anche a iniziative di rafforzamento delle competenze e a ogni altra attività utile alla sua riqualificazione, oltre che ad accettare congrue offerte di lavoro). È previsto un attento monitoraggio e in caso di inadempienze gravi si rischia la decadenza dalla fruizione del sussidio. La domanda dell'Aspi è presentata all'Inps in via telematica (moduli e modalità dovranno essere resi noti a breve). Attenzione: l'assegno di disoccupazione è coperto con 200 milioni quest'anno, e 198 milioni per il 2016, e quindi le istanze saranno riconosciute nel limite di queste risorse in base all'ordine cronologico di presentazione. Secondo le prime stime del governo la platea di riferimento dell'Asdi è calcolata in circa 75-80 mila lavoratori: «Ma l'obiettivo è proseguire con questa sperimentazione - aggiunge Taddei - le risorse aggiuntive arriveranno dai risparmi di spesa derivanti dal decreto che riordina gli ammortizzatori sociali, che diventerà legge primi di agosto». L'introduzione del limite di età (55 anni) nel targeting di questo ammortizzatore ponte sembra richiamare in qualche modo la prima delle cinque proposte di intervento a cavallo tra assistenza e previdenza lanciate qualche giorno fa dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, in occasione della relazione annuale dell'Istituto. Oltre i 55 anni trovare un lavoro è particolarmente difficile, come dimostrano i dati Inps (uno su dieci ci riesce) e il numero dei poveri tra ex lavoratori over 55enni è triplicato negli ultimi sei anni. Per questa fascia d'età, si legge nella relazione Inps, «una volta esaurita la disoccupazione ordinaria/Aspi/Naspi il rischio di povertà non può che, in assenza di altre forme di sostegno al reddito, aumentare a ritmi sostenuti». Un rischio che riguarda molti: il numero di disoccupati con più di 55

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

anni è aumentato proporzionalmente di più rispetto alle altre classi: la variazione del tasso di disoccupazione nell'arco degli ultimi sette anni è stata pari al 250% per i 55-59enni e a quasi il 300% per i 50-54enni.

La scala di equivalenza 2 figli 3 figli N° figli 1 figlio 1,30 1,00 1,57 1,82 89,7 163,3 116,6 140,8 4 o più figli
Parametro Incremento dell'Asdi (€) I parametri di rivalutazione dell'Isee in base al nucleo familiare ai fini degli incrementi dell'Asdi

Energia. Faro su Acea, Edison, Enel, Eni

L'Antitrust avvia indagine su bollette di quattro società

Ispezioni della Guardia di Finanza sulle fatturazioni basate sui consumi presunti e la messa in mora dei clienti nonostante i pagamenti
F.Re.

L'Antitrust corre ai ripari contro il fenomeno ancora dilagante delle bollette di elettricità e gas errate, fallate, spesso gonfiate senza ragione e in molti casi talmente mal gestite da portare a distacchi del tutto illeciti delle utenze. Via dunque a procedimenti istruttori nei confronti di quattro tra i principali operatori nazionali: i due campioni Eni ed Enel ma anche Edison e la romana Acea. Colpiti dal provvedimento dopo una serie di ispezioni svolte dal Garante negli uffici degli operatori tra Roma e Milano con l'assistenza attiva del Nucleo Speciale Antitrust della Guardia di Finanza. Spiega l'Autorità per la concorrenza guidata da Giovanni Pitruzzella che «a fronte di numerosi reclami e segnalazioni, ricevute anche da diverse associazioni dei consumatori, l'indagine è volta ad accertare eventuali violazioni del Codice del Consumo in merito a varie condotte degli operatori: la fatturazione basata su consumi presunti; la mancata considerazione delle autoletture; la fatturazione a conguaglio di importi significativi, anche a seguito di conguagli pluriennali; la mancata registrazione dei pagamenti effettuati, con conseguente messa in mora dei clienti fino talvolta al distacco; nonché il mancato rimborso dei crediti maturati dai consumatori». Una vera raffica di accuse, dunque. Che sembrano raccogliere in pieno gli allarmi lanciati anche nelle ultime settimane dalle associazioni dei consumatori sulla scorta di copioso materiale e delle innumerevoli denunce degli utenti. Secondo le associazioni quasi un reclamo su due degli utenti è causato proprio da problemi di fatturazione e spessissimo dalla palese violazione delle stesse regole sui meccanismi di rilevazione dei consumi e di riscontro con gli utenti sanciti o dalle regole generali (nei casi dei contratti "di maggior tutela" eredità delle vecchie tariffe amministrative) o dagli accordi contrattuali assunti sul mercato liberato sulla base dei criteri vincolanti indicati dalle Authority. Nel caso dell'elettricità l'istruttoria appena annunciata dall'Antitrust mette in luce un'altra clamorosa disfunzione "parallela": il mancato o comunque altalenante funzionamento, in molti casi, dei contatori digitali intelligenti che dovrebbero fare piazza pulita di ogni problema di fatturazione, trasmettendo i consumi in tempo reale al distributore e quindi al gestore commerciale del servizio. A Roma gli utenti possono verificare queste disfunzioni direttamente in bolletta, dove spesso continuano a comparire i consumi stimati, con teleletture discontinue e conguagli ancora periodici. Problemi di "rodaggio" del nuovo sistema, evidentemente complesso, che un nucleo tecnico dell'operatore sta cercando da tempo di risolvere.

Riassetti. Ieri la prima riunione del cda sotto la presidenza di Claudio Costamagna

Cdp, si insedia il board: Gallia nominato ceo

Su richiesta delle Fondazioni nascono i comitati rischi e strategico
Celestina Dominelli

u pagina 27 pSi volta pagina alla Cassa depositie prestiti. Ieri si è insediato ufficialmente il nuovo cda della spa di Via Goito, riunitosi sotto la presidenza di Claudio Costamagna e chiamato a nominare l'ad Fabio Gallia e il vicepresidente Mario Nuzzo. La riunione di ieri è servita anche a delineare la composizione dei comitati consiliari, due dei quali (il comitato strategico e quello rischi) sono stati introdotti con le modifiche statutarie approvate dall'assemblea venerdì scorso e frutto del lungo negoziato tra il ministero dell'Economia e le fondazioni, socie di minoranza della Cassa. Sono stati inoltre istituiti anche il comitato parti correlate e quello sui compensi. pComincia ufficialmente il nuovo corso alla Cassa depositi e prestiti con il timone della spa di Via Goito nelle mani del neo presidente Claudio Costamagna e dell'amministratore delegato Fabio Gallia. Ieri, sotto la presidenza di Costamagna, si è infatti insediato il nuovo board, indicato dall'assemblea dei soci venerdì scorso e che vede, accanto al tandem di vertice, Mario Nuzzo, Maria Cannata, Carla Patrizia Ferrari, Stefano Micossi, Alessandro Rivera, Alessandra Ruzzo e Isabella Seragnoli. Al cda, il primo della nuova gestione, è quindi spettato il compito di nominare ufficialmente l'ad Gallia e il vicepresidente Nuzzo, riconfermato dalle fondazioni, socie di minoranza della Cassa. Il board, come si legge nel comunicato diffuso ieri dal gruppo, sarà integrato per le decisioni riguardanti la "gestione separata", come da prassi, dal direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via, dal delegato del Ragioniere generale dello Stato, Roberto Ferranti, e da Piero Fassino, indicato dal ministero dell'Economia in rappresentanza dei comuni. Per completare il cda in versione allargata, si attende ora la designazione degli altri due membri, indicata da regioni e province. A svolgere le funzioni di segretario sarà Luigi Chessa con il vice Giorgio Righetti. La riunione di ieri è servita anche ad attribuire a Gallia, come stabilisce l'articolo 23 dello statuto della Cassa, tutti i poteri gestionali, mentre Costamagna avrà, insieme all'ad, le deleghe su comunicazione, relazioni istituzionali, relazioni internazionali, ricerche e studi, oltre che, naturalmente la rappresentanza dell'istituto (articolo 25). Il cda ha poi deliberato la costituzione dei comitati consiliari, a cominciare da quelli introdotti con le modifiche statutarie approvate dall'assemblea di venerdì e frutto del negoziato tra il Mef e le fondazioni che hanno chiesto e ottenuto l'istituzione di alcuni presidia salvaguardia dell'attuale assetto della Cassa e dei paletti che le impediscono di investire in società non in bonis. Il primo è il comitato strategico che, recita la nota di ieri, «svolge funzioni a supporto dell'attività di organizzazione e coordinamento del consiglio e a supporto della supervisione strategica dell'attività della società». Tradotto: il comitato strategico, che sarà composto dall'ad, dal presidente e dal vicepresidente, dovrà sostanzialmente valutare la coerenza delle scelte future del management con la mission di Cassa, messa nero su bianco nello Statuto, cercando di bloccare l'apertura a operazioni troppo spericolate che possano mettere a repentaglio la redditività della spa di Via Goito e la sua capacità di remunerare gli azionisti come avvenuto finora. L'altro tassello, frutto della trattativa tra i due soci di Cdp, è il comitato rischi che ricalca gli organismi analoghi già previsti in molte società. Avrà funzioni di controllo e di formulazione di proposte di indirizzo in materia di gestione dei rischi e valutazione dei nuovi prodotti e servirà anche questo a puntellare il corso futuro di Cdp e a scongiurare troppe deroghe rispetto al tracciato seguito fino a questo momento. A presiederlo sarà il vicepresidente Mario Nuzzo che sarà affiancato da Maria Cannata, responsabile della direzione Debito pubblico del Mef (e riconfermata da Via XX Settembre), e Carla Patrizia Ferrari, espressione delle fondazioni, in quota Compagnia di Sanpaolo. Il board ha altresì deliberato anche la nascita del comitato parti correlate: la presidenza è stata affidata a Stefano Micossi, new entry nella lista di maggioranza, dg di Assonime ed esperto economista, mentre gli altri due componenti sono Alessandro Rivera, capo della direzione Sistema bancario e finanziario-affari legali, anche lui riconfermato come la

Cannata, e Alessandra Ruzzu, indicata dai soci di minoranza e che ieri ha rassegnato le dimissioni da consigliere del Banco di Sardegna. Il quarto comitato istituito ieri è quello che si occuperà dei compensi: sarà composto da Carla Patrizia Ferrari (che ne assumerà la presidenza), Alessandro Rivera e Isabella Seragnoli, l'altra new entry indicata dal Mef, imprenditrice bolognese con una solida expertise industriale.

Il nuovo consiglio Mar io Nuzzo Fabio Gallia Carla Ferrari Stefano Micossi Claudio Costamagna Mar ia Cannata Alessandra Ruzzu Isabella Seragnoli Alessandro Rivera VICE PRESIDENTE PRESIDENTE AMMINISTRATORE DELEGATO Designati dalle Fondazioni Designati dal ministero dell'Economia e delle Finanze

LA PAROLA CHIAVE

Gestione separata 7 La gestione separata cura la concessione di finanziamenti agli enti pubblici e agli organismi di diritto pubblico, utilizzando, come provvista, il risparmio postale garantito dallo Stato e i fondi provenienti da emissioni di titoli e altre operazioni di raccolta, che possono essere assistiti dalla garanzia dello Stato. La gestione separata mantiene una disciplina speciale, in virtù della quale spettano al Ministro dell'economia e delle finanze poteri di indirizzo e di definizione dei criteri di svolgimento dell'attività.

La galassia Cdp

35.157 30.243 Eni Cdp Sace Terna* Cdp gas Fintecna 25,76% 29,85% 100% 59,1% 77,7% 100% 100%
100% Sinloc Simest F2i Sgr 76% 100% 11,29% 16,52% 2,21% 70% 12,5% 31,8% Quadrante Cdp immobiliare

Dati al 31/12/2014 Cdp investimenti Fonte: dati societari (*) Dato al 31/12/2013 Fondo strategico italiano LE PARTECIPAZIONI Dati al 31/12 in milioni di euro 2013 2014 PATRIMONIO NETTO Istituto per il credito sportivo Fondo italiano d'investimento Europrogetti & finanza in liquidaz.

Rientro dei capitali. Il provvedimento atteso venerdì all'esame del Consiglio dei ministri

Voluntary senza raddoppio dei termini

Alessandro Galimberti

SARONNO Ameno di 70 giorni dalla chiusura della finestra per la voluntary disclosure sta per "saltare" il tappo che finora ha strozzato l'invio delle istanze (poco più di 2mila, a fronte delle almeno 40 mila potenziali). Venerdì il Governo salvo sorprese dell'ultim'ora porterà in Cdm il decreto sui limiti al raddoppio dei termini penali, avviando la procedura «rafforzata» - un nuovo parere deliberante delle Commissioni parlamentari - che entro il 27 luglio fisserà i margini di manovra dell'Agenzia. La questione investe la «certezza» del candidato al rimpatrio - o all'emersione domestica - di non vedersi raddoppiare i termini di accertamento sulla base di un'ipotesi di reato rilevata all'interno di annualità già "prescritte". La differenza non è da poco, considerato che l'incidenza di tasse, sanzioni e interessi sul capitale da portare in emersione può arrivare a sfiorare il 90% dell'ammontare, mentre la prescrizione fiscale fa crollare il costo della tax compliance a meno del 10% di incidenza delle penalità. Ad annunciare la svolta, per la verità attesa da mesi, è stato ieri l'onorevole Giovanni Sanga, relatore alla Commissione finanza della Camera alla legge 186/14, che intervenendo al convegno organizzato a Saronno da commercialisti e avvocati di Busto e dal consiglio notarile di Milano ha rassicurato la platea dei professionisti. «Entro fine mese - ha detto Sanga - credo di poter anticipare che l'iter legislativo sarà concluso, dando così ai contribuenti e ai professionisti le garanzie da più parti richieste. Del resto stiamo muovendoci nel solco di una legge, la delega fiscale, in vigore da molto tempo». Di delega fiscale ha parlato anche il Direttore centrale dell'accertamento - Aldo Polito rimarcando come «il quadro giuridico dei decreti disegna un rapporto rinnovato con i contribuenti, dai nuovi interpelli al ruling internazionale («quelli italiani sono tutt'altro che opachi, al contrario», ha risposto a un intervento) e sottolineando che la ratifica dei trattati Facta e della "famiglia" Crs apre una nuova era nella collaborazione internazionale, in cui sarà molto difficile far perdere le proprie tracce. Polito ha anche sottolineato che l'atteggiamento dell'Agenzia in materia di cause ostative (confinata ai singoli periodi di imposta) e di natura della "vd" (accertamento parziale e integrabile, quindi "salvo" anche di fronte a errori od omissioni scusabili) è nello spirito collaborativo bilaterale richiesto dalla legge. Antonio Martino, responsabile Ucifi, ha ribadito alcuni punti fermi in materia di rimpatrio, dai prelievi all'estero («non li consideriamo reddito, vogliamo però capire con l'aiuto del contribuente se non siano stati utilizzati per creare nuove attività estere») alle cassette di sicurezza detenute oltreconfine («il DI 78/09 classifica il contenuto come reddito sottratto a tassazione, fino alla prova contraria che deve arrivare dal contribuente») per arrivare alla questione delle deleghe dei procuratori («se il titolare effettivo non fa la vd, il procuratore potrà beneficiare degli effetti premiali ma contestualmente deve rinunciare alla delega»).

I punti chiave 01 LA FINESTRA DELLA VD I contribuenti con attività, conti o beni all'estero - e/o con "nero" fiscale mai dichiarato in Italia possono fare l'emersione spontanea fino al 30 settembre prossimo con benefici fiscali e, soprattutto, con salvacondotti penali 02 IL RADDOPPIO TERMINI Finora la presentazione delle istanze (solo 2 mila) è stata condizionata dalla possibilità che Agenzia o Gdf possano contestare fino a 10 annualità passate ipotizzando un reato commesso in periodi fiscalmente già chiusi 03 IL DECRETO DELEGATO Venerdì prossimo il Cdm darà il via libera al decreto che eviterà il raddoppio "strumentale" dei termini. Nei dieci giorni successivi le Commissioni parlamentari rilasceranno il parere rafforzato che renderà subito esecutiva la norma 04 LE QUESTIONI APERTE Professionisti e intermediari continuano a sottoporre all'Agenzia proposte operative e aggiustamenti "in prassi" per affrontare un'estate caldissima. Tra i temi centrali, anche alla luce delle vicissitudini delle Entrate (dirigenti decaduti per effetto della sentenza di illegittimità sul reclutamento), la possibilità di concentrare le istanze in poche sedi, o addirittura in una sede scelta mediante domiciliazione. Sul problema è «in corso una riflessione», dicono alle Entrate, che però va

inquadrata in leggi chiare (articolo 31 Dpr 600/73 sulla competenza, a pena di invalidità degli atti). Problematiche poi anche le vd "frazionate" in varie regioni quando ad esempio i coeredi risiedono in distretti diversi. L'Agenzia interverrà probabilmente su questi e altri temi nella - imminente - seconda circolare in materia di emersione dei capitali

Scambio di informazioni. Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 9 luglio la legge 100 del 18 giugno che ratifica l'accordo con le Isole Cayman

Fiscaltà sempre meno «privilegiata»

L'Ocse «contesta» la prassi della Commissione Ue di mettere in black list anche Paesi tax compliance
SEGRETO BANCARIO ADDIO In attesa del voto parlamentare i protocolli con Svizzera, Monaco, Vaticano, Panama e Liechtenstein

Marco Piazza

Prosegue l'attività parlamentare di ratifica degli accordi sullo scambio d'informazioni in materia fiscale con i Paesi a fiscalità privilegiata, le cosiddette Tiew (Tax information exchange agreement, si veda la tabella in pagina). La «Gazzetta Ufficiale» del 9 luglio ha pubblicato la legge 100 del 18 giugno 2015 di ratifica dell'accordo con le Isole Cayman. L'accordo entrerà in vigore con la scambio degli strumenti di ratifica, come la convenzione contro le doppie imposizioni con Hong Kong, pubblicata sulla Gazzetta del 7 luglio (legge 96 de 18 giugno 2015). Gli accordi con l'Isola di Man, Gibilterra, Guernsey, Jersey e le Isole Cook sono già in vigore. Quelli con Panama, Svizzera, Liechtenstein, Monaco e Città del Vaticano attendono la ratifica del Parlamento, insieme alla convenzioni contro le doppie imposizioni con la Libia. Tutti gli accordi e convenzioni citati prevedono uno scambio d'informazioni rafforzato (quindi idoneo a superare il segreto bancario) su richiesta delle autorità italiane, in conformità allo standard previsto nel modello Ocse 2005. In quelle con Città del Vaticano, Svizzera, Monaco e Liechtenstein è previsto che lo scambio d'informazioni riguardi i dati a partire dalla data di firma del trattato. Nonostantei tentativi di razionalizzazione, il quadro delle liste italiane dei paesi che danno lo scambioe dei paradisi fiscaliè ancora molto confuso. Dal 2001 l'Ocse ha seguito un orientamento preciso nei rapporti con i Paesi a fiscalità privilegiata. Ha accantonato il progetto del 1998 di criminalizzare i regimi fiscali di favore, limitandosi ad esigere la trasparenza fiscale (scambio d'informazioni). Lo stesso principio viene seguito dall'Europa con la variante che, secondo la Commissione europea, mentre è legittimo che ciascuno Stato decida il proprio livello di fiscalità generale in auto- nomia, nonè consentito introdurre regimi fiscali speciali (cosiddetto ring fencing) che possano essere considerati aiuti di Stato idonei a falsare la concorrenza fra imprese. Tuttavia, alcuni Stati europei (oltre all'Italia, il Belgio, la Bulgaria, l'Estonia, la Grecia, la Croazia, la Lituania, la Lettonia, la Polonia e il Portogallo) aggiornano ancora le liste di Paesi che presentano regimi fiscali privilegiati, considerati forme di concorrenza fiscale dannosa, includendovi anche gli Stati che non adottano regimi fiscali preferenziali, ma che si limitano ad avere un basso livello di tassazione generale. La commissione Ue ha pubblicato il 17 giugno scorso le liste, causando la reazione dell'Ocse che il 9 luglio ha messo in evidenza come i Paesi inclusi nelle black list europee siano in larga misura "tax compliance" sul piano della trasparenza fiscale, rivendicando, oltretutto, la propria competenza esclusiva in materia di black list. Peraltro, l'Ocse da tempo si preoccupa non solo di incentivare la firma di accordi bilaterali per lo scambio d'informazioni, ma anche di verificare quanto la legislazione dei singoli Stati sia in grado di ottemperarvi. Periodicamente i 126 Stati membri del Global Forum, vengono assoggettati a una peer review basata su 11 indicatori di trasparenza fiscale, riguardo alla disponibilità delle informazioni e all'effettività degli scambi, da cui risulta che molti degli Stati un tempo considerati baluardo della segretezza, oggi sono in larga misura in grado di garantire un'adeguata trasparenza. L'Italia ha superato a pieni voti l'esame Ocse. Le viene contestato solo di aver firmato pochi accordi con i Paesi a bassa fiscalità e di essere in grado di rispondere in 90 giorni alle richieste di informazioni di altri Stati solo nel 15% dei casi. Un altro aspetto poco chiaro delle nostre liste, riguarda i Paesi oggi inclusi nella white list di cui al Dm 4 settembre 1996 (elenco dei paesi che danno un adeguato scambio d'informazioni) la cui convenzione con l'Italia non è conforme al modello Ocse 2005, che prevede uno scambio "rafforzato". Per quanto riguarda i Paesi europei non ci sono problemi perché prevalgono le direttive comunitarie che garantiscono la massima trasparenza. Per gli altri Paesi ci si trova nella situazione paradossale per cui nella white list sono presenti Paesi che non garantiscono lo scambio

d'informazioni rafforzato (quelli senza asterisco nella tabella) mentre non ci sono ancora diversi Stati inclusi con cui vengono accordi pienamente conformi ai nuovi standard Ocse (si veda la tabella a lato). Alcuni Paesi che hanno con l'Italia accordi che consentono lo scambio d'informazioni secondo il vecchio standard, poi sono stati considerati collaborativi, ma solo ai fini della compilazione del quadro RW, oltre tutto solo con una circolare dell'Agenzia (38/E del 2013). La responsabilità di queste discrasie è forse ascrivibile al ritardo con cui la white list viene aggiornata. È un aspetto messo in evidenza, incidentalmente, anche dalle commissioni parlamentari che hanno espresso il loro parere sullo schema di decreto legislativo per l'internazionalizzazione delle imprese a cui non dovrebbe essere difficile dare soluzione.

La mappa Stato Stato Albania Algeria Argentina Australia Austria Bangladesh Belgio Bielorussia Brasile Bulgaria Canada Data firma Data firma Filippine Finlandia Francia Germania Giappone Grecia India Indonesia Irlanda Islanda Israele Turchia Ucraina Ungheria Venezuela Vietnam Zambia Siria Uganda Uzbekistan Entrata in vigore Entrata in vigore 2 ottobre 2012 Gibilterra 12 giugno 2015 1 aprile 2015 Città del Vaticano (da definire) Cina Cipro Corea del Sud (*) Costa d'Avorio Croazia Danimarca Ecuador Egitto Emirati Arabi U. Estonia Fed. Russa (*) 2 marzo 2015 Monaco (da definire) 23 aprile 2012 Bermuda (da definire) Kazakistan Kuwait Lettonia Lituania Lussemburgo (*) Macedonia Malta (*) Marocco Mauritius (*) Messico Norvegia 26 febbraio 2015 Liechtenstein (da definire) 5 settembre 2012 Guernsey 10 giugno 2015 Nuova Zelanda Paesi Bassi Pakistan Polonia Portogallo Qatar Regno Unito Repubblica Ceca Slovacchia San Marino Romania 13 marzo 2012 Jersey 26 gennaio 2015 23 febbraio 2015 Svizzera (da definire) Singapore (*) Slovenia Spagna Sri Lanka Stati Uniti Sudafrica Svezia Tanzania Thailandia Trinidad e Tobago Tunisia 17 maggio 2011 Isole Cook 17 febbraio 2015 14 gennaio 2013 Hong Kong (da definire) 30 dicembre 2010 Panama (da definire) Arabia Saudita Armenia Azerbaijan Etiopia Georgia Ghana Giordania Moldova Mozambico Oman Senegal 10 giugno 2009 Libia (da definire) 3 dicembre 2012 Cayman (da definire) 16 settembre 2013 Isola di Man 10 giugno 2015 Paesi inclusi nella white list Paesi non inclusi nella white list (*) scambio d'informazione rafforzato, conforme all'articolo 26 del modello OCSE 2005 I paesi che hanno firmato un accordo sullo scambio d'informazioni conforme al modello Ocse 2005 non ancora inclusi nella white list

LA PAROLA CHIAVE

Tiea 7 Le cosiddette Tiea (Tax Information Exchange Agreement) sono accordi sullo scambio d'informazioni in materia fiscale con i Paesi a fiscalità privilegiata siglati dall'Italia. Per essere operativi questi accordi devono essere ratificati dal Parlamento dei paesi firmatari. L'ultimo accordo ratificato è stato quello tra Italia e Isole Cayman. La Gazzetta Ufficiale del 9 luglio ha pubblicato la legge di ratifica 18 giugno 2015, n. 100

Lotta all'evasione. Il monitoraggio

Agricoltura osservata speciale

Gian Paolo Tosoni

La bozza di decreto legislativo approvato dal Governo in materia di monitoraggio dell'evasione e dell'erosione fiscale non può che prendere in esame anche il regime fiscale in agricoltura. Il provvedimento è stato approvato in prima lettura dal Governo in attuazione della legge delega (23/2014) ed è ora al vaglio delle commissioni parlamentari. Il riordino annuale in ordine alle agevolazioni fiscali viene introdotta una operazione annuale di riordino da inserire, a cura del Governo, all'interno della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (legge 196/2009), che precede la presentazione della legge di stabilità. L'obiettivo è di valutare in modo organico e strutturale gli impatti economici delle singole misure in prospettiva di una loro rimodulazione (spese mediante imposte-tax expenditures). Le indicazioni L'articolo 1 dello schema di decreto dispone quindi che nel Documento di economia e finanza saranno elencate qualunque forma di esenzione, esclusione, riduzione dell'imponibile o dell'imposta, ovvero regime di favore, derivante da disposizioni normative vigenti con separata indicazione di quelle introdotte nell'anno precedente e nei primi mesi dell'anno in corso. Ciascuna misura sarà accompagnata dalla sua descrizione e dall'individuazione della tipologia dei beneficiari e, se possibile, dalla quantificazione degli effetti fiscali e del numero dei beneficiari. Le misure saranno raggruppate in categorie omogenee. Il rapporto individua le spese fiscali e ne valuta gli effetti finanziari prendendo a riferimento i modelli economici standard di tassazione. Per la stesura del rapporto il Governo si avvarrà di una commissione di 15 esperti nominati dai vari ministeri ed enti con il contributo degli ordini professionali e delle associazioni di categoria. L'agricoltura Appare evidente che le disposizioni fiscali in agricoltura confluiranno nel medesimo rapporto. Ad esempio il regime fiscale Iva previsto dall'articolo 34 del Dpr 633/72 contiene una sorta di rendita fiscale. Infatti la detrazione sulla base delle percentuali di compensazione può essere superiore alla detrazione analitica pari all'Iva assolta sugli acquisti e la differenza può essere definita una "spesa per imposte". Si dovrà tenere conto anche delle imprese agricole che applicano sconvolvemente il regime speciale in presenza di Iva sugli acquisti superiore a quella detraibile con le percentuali di compensazione (produzione di cereali, frutta, ortaggi, eccetera) che in presenza di un regime ordinario Iva generalizzato genererebbe un costo per l'Erario. Le attività connesse Poi c'è il settore di alcune attività connesse che sono agricole sotto il profilo civilistico ma che fiscalmente rientrano nel reddito di impresa e usufruiscono di un regime forfetario. Si tratta della attività di agriturismo, di allevamento di animali con mangimi ottenibili per meno di un quarto dai terreni coltivati, le attività connesse di produzioni di servizi ovvero di produzione di beni non contemplati nel decreto ministeriale (15 febbraio 2015) che elenca i prodotti trasformati rientranti nel reddito agrario. Ancora, c'è la produzione di energia elettrica da fonti agroforestali o fotovoltaiche e le produzioni di vegetali su più piani. Nella fattispecie sarà complicato stimare l'impatto fiscale in confronto a una tassazione del reddito effettivo. Analogo tema è quello della tassazione catastale in agricoltura in base alle tariffe di reddito agrario e dominicale: per alcune coltivazioni sarà un'agevolazione, per altre probabilmente no (esempio: cerealicoltura). Le cooperative Infine il monitoraggio non escluderà le agevolazioni spettanti alle cooperative nel cui ambito occorre anche valutare i vincoli civilistici come il divieto di dividere le riserve e gli utili d'esercizio oltre un certo limite (articolo 2514 del Codice civile). Acquisto di terreni Infine saranno certamente monitorate le agevolazioni previste in materia di imposte di registro per l'acquisto di terreni agricoli da parte di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Delega fiscale. L'opzione per il regime di esenzione disciplinato dal decreto «internazionalizzazione»

Branch Cfc senza compensazioni

Per la stabile organizzazione utili e perdite «separati» dalla casa madre
Luca Miele

L'opzione per il regime di esenzione degli utili e delle perdite delle stabili organizzazioni all'estero (branch exemption) comporterà l'applicazione dell'imputazione per trasparenza per le stabili organizzazioni che hanno le caratteristiche previste dalla disciplina Cfc, in assenza delle previste esimenti. La conseguenza che ne deriva è che non solo non si potrà fruire del regime di esenzione degli utili ma verrà meno la possibilità di compensare utili e perdite tra casa madre e stabile organizzazione. L'obiettivo nell'introdurre al nuovo articolo 168-ter del Tuir l'esenzione dei profitti realizzati dalle stabili all'estero e l'irrilevanza delle perdite, l'articolo 14 dello schema di decreto legislativo per la crescita e l'internazionalizzazione delle imprese si è "fatto carico" di prevenire fenomeni di delocalizzazione dei redditi in ordinamenti a bassa fiscalità; a tal fine, in presenza di stabili organizzazioni localizzate in Paesi black list o in Paesi non black list ma che hanno un livello di tassazione non superiore alla metà di quello applicato in Italia e una prevalenza di passive income (dividendi, royalties, eccetera), l'esenzione degli utili e l'irrilevanza delle perdite è condizionata alla dimostrazione delle esimenti previste dalla norma. Si tratta di provare l'effettivo esercizio di un'attività d'impresa radicata nel mercato di insediamento o di non avere conseguito effetti di delocalizzazione (articolo 167, comma 5 del Tuir) oppure, per le entità localizzate in Paesi non black list, che non sussiste una costruzione artificiosa (articolo 167, comma 8-ter). La trasparenza in assenza di tale dimostrazione, non può applicarsi l'esenzione dei profitti e troverà invece applicazione il regime di trasparenza dell'articolo 167 del Tuir. Ciò sta a significare che i redditi della stabile organizzazione (Cfc) vanno imputati per trasparenza alla casa madre e tassati separatamente in capo alla medesima; tuttavia, le imposte pagate all'estero a titolo definitivo sono ammesse in detrazione dall'imposta italiana ai sensi dell'articolo 165 Tuir. Inoltre, le eventuali perdite della stabile organizzazione restano "segregate" e non possono compensare i redditi "italiani" della casa madre ma solo quelli successivamente prodotti dalla medesima branch e imputati per trasparenza alla casa madre. L'opzione nella relazione illustrativa al provvedimento si legge che nell'ipotesi in cui un'impresa italiana abbia più stabili organizzazioni Cfc e non Cfc, l'opzione dovrà comunque essere esercitata per tutte le branch, ma l'esenzione si renderà operante esclusivamente per quelle che non realizzano i requisiti applicativi delle disposizioni Cfc o soddisfano le esimenti per la disapplicazione della disciplina. Infatti, l'opzione deve riguardare tutte le branch estere dell'impresa italiana, secondo il principio all-in-all-out, ma poi le modalità di tassazione possono essere diverse a seconda della localizzazione delle branche della dimostrazione o meno delle esimenti. Ad esempio, se un'impresa ha una stabile organizzazione in un Paese black list in assenza di esimenti, una seconda branch in un Paese non black list senza la possibilità di dimostrare la insussistenza di una costruzione artificiosa e una terza stabile in un Paese non black list in assenza delle condizioni indicate al comma 8-bis dell'articolo 167 del Tuir, l'eventuale esercizio dell'opzione per la branch exemption coinvolgerà le tre stabili organizzazioni: per le prime due si applicherà la disciplina Cfc di imputazione per trasparenza, per la terza il regime di esenzione. La penalizzazione dall'assetto prefigurato dal legislatore risulta, in pratica, che per una stabile organizzazione Cfc il trattamento fiscale che deriva dalla opzione da parte della casa madre del regime di esenzione è più penalizzante di quello che risulterebbe con il regime ordinario di imputazione alla casa madre del reddito della stabile con il credito per le imposte estere in quanto in questo caso utili e perdite possono compensarsi con quelli della casa madre, mentre in ipotesi di branch Cfc (nell'ambito della branch exemption) si applica l'imputazione separata degli utili e delle perdite della stabile rispetto a quelli della casa madre. Tale assetto sembra essere la conseguenza della "filosofia" di fondo dell'intervento normativo che è quella di "riqualificare" ai fini fiscali le stabili organizzazioni in

società controllate.

I punti-chiave 01 L'ESERCIZIO DELL'OPZIONE Possono esercitare l'opzione per il regime di esenzione degli utili e delle perdite delle stabili organizzazioni all'estero tutte le imprese residenti in Italia, incluse le persone fisiche e le società di persone. L'opzione deve essere esercitata per tutte le stabili organizzazioni estere dell'impresa italiana ed è irrevocabile per tutta la vita dell'impresa. A regime, l'opzione deve essere esercitata al momento di costituzione della branch 02 IL REDDITO DELLA BRANCH In caso di esercizio dell'opzione, il reddito della stabile organizzazione va indicato separatamente in dichiarazione dei redditi e va determinato secondo i criteri previsti per i soggetti Ires, anche con riferimento alle transazioni intercorse tra l'impresa e la branch, nonché tra questa e le altre imprese del gruppo. Si applicano, quindi, le regole del transfer pricing ex articolo 110, comma 7 del Tuir, incluse quelle relative agli oneri documentali 03 GLI EFFETTI DELL'OPZIONE Per le stabili organizzazioni che non hanno le caratteristiche richieste per l'applicazione della normativa Cfc di cui all'articolo 167 Tuir e per quelle che hanno tali caratteristiche ma per le quali è possibile dimostrare la sussistenza delle esimenti dei commi 5, lettere a) e b) e 8-ter della stessa norma, l'esercizio dell'opzione per la branch exemption determina l'esenzione degli utile e l'irrelevanza delle perdite a esse attribuibili. 04 STABILE DI BLACK LIST Per le stabili organizzazioni che hanno le caratteristiche del regime Cfc di cui all'articolo 167 Tuir, e per le quali non è possibile dimostrare le esimenti previste dalla norma, l'opzione per la branch exemption non determina l'esenzione degli utili e delle perdite ma l'applicazione della tassazione separata per trasparenza; viene pertanto meno la possibilità di compensare i risultati positivi e negativi tra casa madre e stabile organizzazione 05 RECAPTURE DELLE PERDITE Le imprese che hanno branch già esistenti devono operare, limitatamente a un periodo quinquennale, un recapture delle perdite fiscali realizzate precedentemente da ciascuna stabile, imputate alla casa madre sulla base del criterio ordinario di tassazione. A tal fine, vanno indicate nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di esercizio dell'opzione gli utili e le perdite attribuibili a ciascuna branch nei cinque periodi

Le conseguenze dell'opzione. Il trattamento

Doppia via sui «guadagni» black list

L.Mi.

Il regime di branch exemption e la prospettata assimilazione della stabile organizzazione alle società controllate determina conseguenze anche sul regime degli utili generati dalla stabile organizzazione ubicata in paesi black list. Il trattamento di tali utili è regolato dal nuovo articolo 168-ter, comma 5 del Tuir la cui interpretazione non è semplice. Una prima ricostruzione è quella che per gli utili provenienti da stabili organizzazioni localizzate in paesi black list e che fruiscono dell'esenzione in quanto è dimostrata la esimente dell'esercizio di una effettiva attività commerciale, si applica l'imponibilità integrale dei dividendi con il riconoscimento del credito per le imposte assolte all'estero, all'atto del trasferimento alla casa madre. Si tratta di una lettura che sembra basarsi proprio sulla "riqualificazione" fiscale della branch in subsidiary. Una lettura diversa, che appare più ragionevole, è quella secondo cui la tassazione integrale, con riconoscimento del credito d'imposta, riguarda gli utili provenienti dalla stabilee distribuiti dalla casa madre ai propri soci. In sostanza, il medesimo trattamento che, in base a un'ulteriore modifica apportata dall'articolo 3 dello schema di decreto legislativo agli articoli 47, comma 4e 89, comma 3, Tuir, si applicherà ai dividendi provenienti da controllate estere per le quali si ottiene la disapplicazione della normativa Cfc sulla base della prima esimente (articolo 167, comma 5, lettera a). In sostanza, al vantaggio dell'esenzione della stabile organizzazione black list che svolge una attività commerciale segue la tassazione in capo ai soci della casa madre. Se questa è l'impostazione corretta, si possono distinguere tre fattispecie. La prima è quella dei dividendi distribuiti dalla casa madre che subiscono tassazione piena in capo al socio per la quota di tali utili derivante dalla branch localizzata in paese black list e che ha fruito dell'esenzione in presenza dell'esimente di cui alla lettera a) del comma 5 dell'articolo 167 Tuir, fermo restando il riconoscimento del credito indiretto per le imposta pagate dalla stabile estera. La seconda è quella della stabile organizzazione che è stata assoggettata a tassazione secondo il regime Cfc di imputazione per trasparenza, in assenza di circostanze esimenti; in tal caso, gli utili generati dalla stessa sono esclusi integralmente dal reddito del socio. La terza fattispecie è quella degli utili generati da una branch localizzata in un paese non black list che non ha una tassazione effettiva inferiore alla metà di quella prevista in Italia e che non ha conseguito in prevalenza passive income o che, pur non rispettando tale condizioni, può dimostrare l'insussistenza di una costruzione artificiosa; in tal caso, tali utili sono assoggettati al regime ordinario di tassazione e cioè sono esclusi parzialmente dalla formazione del reddito, in misura pari al 95% al 49,72% a seconda della natura del socio. A queste stesse regole soggiacciono gli utili generati dalle stabili organizzazioni localizzate in paesi black list che disapplicano la normativa Cfc sulla base della seconda esimente di cui alla lettera b) del comma 5 dell'articolo 167. Questa interpretazione, che pure presenta un certo grado di ragionevolezza, non è comunque esente da criticità laddove la stabile organizzazione appartenga a imprenditori individuali, enti non commerciali o a società di persone e partnershipo laddove gli utili siano distribuiti da società di capitali a soci esteri.

Dichiarazioni. Le novità introdotte dal DI 66/2014 trovano piena applicazione già in Unico PF e Unico Enc 2015 FOCUS

Dividendi, nuova tassazione al via

Aliquota del 26% o 20% per i redditi percepiti lo scorso anno da persone fisiche SOSTITUTO IN CAMPO Ritenuta già applicata alle somme ottenute da non imprenditori per partecipazioni all'estero non qualificate
Valentino Tamburro

La tassazione dei dividendi percepiti da persone fisiche ed enti non commerciali ha subito diverse modifiche lo scorso anno. Le novità introdotte troveranno piena applicazione nei modelli Unico PF e Unico Enc, che saranno presentati nel 2015 per l'anno d'imposta 2014. Le persone fisiche non imprenditori che hanno percepito nel corso del 2014 dividendi relativi a partecipazioni non qualificate, erogati da società estere non residenti in Paesi black list, senza subire alcuna ritenuta "in entrata", dovranno tenere conto della nuova aliquota del 26%, che si applica a dividendi e proventi assimilati percepiti dal 1° luglio 2014, in base al decreto legge 66/2014. I dividendi percepiti nel periodo gennaio-giugno 2014, invece, sono invece tassati con l'aliquota del 20 per cento. In entrambi i casi, i dividendi devono essere dichiarati nella sezione V del quadro RM, a meno che un sostituto d'imposta residente in Italia non abbia effettuato una ritenuta a titolo definitivo su tali redditi. Nessuna novità, invece, per le persone fisiche non imprenditori che hanno percepito nel corso del 2014 dividendi erogati da società di capitali residenti in Italia e relativi a partecipazioni qualificate, da indicare nel rigo RL1 del modello Unico PF 2015. La percentuale di imponibilità ai fini Irpef è rimasta ferma al 49,72 per cento. Nel caso di utili distribuiti da entità estere trasparenti il dividendo tassabile in Italia deve essere quantificato al netto delle imposte estere versate in via definitiva dal socio residente in Italia sul reddito a lui imputato per trasparenza (circolare 9/E del 2015). Le persone fisiche non imprenditori che hanno percepito nel corso del 2014 dividendi relativi a partecipazioni non qualificate, erogati da società di capitali residenti in Italia, hanno invece già regolato i propri rapporti con il Fisco, in quanto su tali redditi il sostituto d'imposta deve effettuare una ritenuta a titolo definitivo all'atto del pagamento. Enti non commerciali. La legge di stabilità per il 2015 ha incrementato il carico fiscale gravante sui dividendi percepiti dagli enti non commerciali. Questi, in base alle nuove disposizioni, se hanno percepito dividendi messi in distribuzione dal 1° gennaio 2014 dovranno applicare nel modello Unico 2015 ENC la nuova percentuale di imponibilità di tali componenti di reddito, pari al 77,74% (in luogo del 5%). Come chiarito dall'agenzia delle Entrate con la circolare 6/2015, la nuova modalità di tassazione dei dividendi si applica sia per quelli realizzati nell'ambito dell'eventuale attività d'impresa svolta da un ente non commerciale (in tal caso i dividendi devono essere indicati nel quadro RF del modello Unico 2015 Enc), sia per quelli realizzati al di fuori di tale attività (in tal caso i dividendi devono essere indicati nel quadro RL del modello Unico 2015 Enc). Limitatamente al periodo d'imposta 2014, la legge di stabilità per il 2015 ha previsto l'istituzione di un credito d'imposta per compensare la maggiore Ires dovuta dagli enti non commerciali in relazione ai dividendi percepiti. Il credito, che sarà utilizzabile in compensazione attraverso il modello F24 nel triennio 2016-2018, dovrà essere indicato nella prossima dichiarazione dei redditi (Unico 2016, redditi 2015). Il trust. Qualora una persona fisica rivesta la qualifica di beneficiario di un trust che a sua volta sia qualificabile come ente non commerciale, la nuova percentuale di imponibilità del 77,74% troverà applicazione ai fini dell'individuazione della quota di dividendo tassabile in capo alla persona fisica stessa, in quanto, in base all'articolo 73, comma 2, del Tuir, il reddito prodotto dal trust viene imputato per trasparenza ai beneficiari, se individuati. I trust opachi, cioè quelli che non hanno beneficiari individuati, invece, sconteranno l'Ires su una quota del 77,74% dei dividendi messi in distribuzione dal 1° gennaio 2014, sempre nel caso in cui siano qualificabili fiscalmente come enti non commerciali. Nessuna novità, infine, per i dividendi percepiti da trust qualificati come enti commerciali, che continueranno a essere tassati nella misura del 5% del loro ammontare.

Gli esempi

BENEFICIARIO DI UN TRUST QUALIFICATO COME ENTE NON COMMERCIALE 01 LA SITUAZIONE Il trust Gamma percepisce nel mese di luglio 2014 un dividendo di 10mila euro da una società a responsabilità limitata residente in Italia, nella quale detiene una partecipazione del 100 per cento. Nell'atto di costituzione del trust Gamma il signor Rossi è l'unico beneficiario di "reddito individuato" 02 LA MODALITÀ DI TASSAZIONE Il dividendo percepito dal trust Gamma è tassato per trasparenza in capo al beneficiario di "reddito individuato" del trust stesso, nella misura del 77,74% del suo ammontare. Il signor Rossi dovrà dichiarare pertanto 7.774 euro (ossia il 77,74% di 10mila). Il dividendo imponibile concorrerà alla determinazione del reddito complessivo del signor Rossi 03 L'INDICAZIONE NEL MODELLO UNICO PF 2015 La quota imponibile del dividendo deve essere indicata nel rigo RL4, colonna 2. Nella colonna 1 del medesimo rigo deve essere inserito il codice fiscale del trust "trasparente"

PERSONA FISICA TITOLARE DI PARTECIPAZIONI NON QUALIFICATE IN SOCIETÀ ESTERA 01 LA SITUAZIONE Il signor Rossi ha percepito nel mese di luglio 2014 un dividendo di 10mila euro dalla società Alfa BV (non quotata) residente nei Paesi Bassi, nella quale detiene una partecipazione del 15 per cento. Il dividendo è stato riscosso su un conto corrente detenuto nei Paesi Bassi 02 LA MODALITÀ DI TASSAZIONE Considerato che il signor Rossi detiene una partecipazione non qualificata nella società olandese, il dividendo sarà tassato con un'aliquota del 26% in sede di dichiarazione dei redditi, in quanto l'incasso del dividendo non è avvenuto per il tramite di un intermediario finanziario residente in Italia. Il dividendo non concorrerà alla determinazione del reddito complessivo del signor Rossi 03 L'INDICAZIONE NEL MODELLO UNICO PF 2015 Il dividendo percepito deve essere indicato nel rigo RM12, colonna 3, al lordo di eventuali ritenute subite all'estero. L'aliquota applicabile è pari al 26% in quanto il dividendo è stato percepito dopo il 1° luglio 2014. Il contribuente dovrà inoltre indicare la partecipazione nella società olandese nel quadro RW, ai fini del monitoraggio fiscale

Civile. Consenso sull'emendamento al decreto legge sul diritto fallimentare

Cade il silenzio assenso da parte dei creditori

Inserita anche la norma per permettere l'attività di Ilva
Giovanni Negri

ρCancellare il silenzio assenso dei creditori dalla Legge fallimentare. Impedire ai creditori la possibilità di presentare proposte concordatarie concorrenti quando il debitore, attraverso la propria proposta e il relativo piano, ha manifestato la volontà di continuare a gestire direttamente l'attività d'impresa. Rimuovere l'incompatibilità tra curatore e commissario. Introdurre forme di limitazione dei costi delle procedure. Sono questi i contenuti di alcune delle più praticabili proposte di emendamenti al decreto legge giustizia civile sul versante fallimentare. Il punto è stato fatto ieri pomeriggio a un convegno milanese organizzato dai locali Ordini dei dottori commercialisti e degli avvocati, cui ha partecipato, tra gli altri il relatore al decreto David Ermini, deputato e responsabile giustizia del Pd. Ieri scadeva il termine per la presentazione degli emendamenti. Ma per il relatore Governo c'è ancora tempo. E proprio da Ermini dovrebbero arrivare altre proposte sul tema del personale del ministero della Giustizia, sull'estensione al processo contabile e amministrativo di elementi del processo civile telematico. Da parte del Governo è stato depositato ieri un emendamento al decreto legge giustizia civile con il quale vi viene innestata la parte dedicata a Ilva, o meglio all'esercizio dell'attività d'impresa negli stabilimenti di interesse nazionale: l'emendamento permette la prosecuzione dell'attività anche in presenza di un provvedimento di sequestro da parte dell'autorità giudiziaria per violazione alle norme a presidio della sicurezza dei lavoratori. L'originario decreto Fincantieri-Ilva, per potere garantire l'approvazione delle disposizioni entro agosto, viene così spaccettato, con la prima parte che invece andrà a confluire in emendamenti al decreto legge enti locali. Restando invece alla parte del decreto legge dedicata alle crisi d'impresa, si profila la rimozione da tutta la Legge fallimentare del silenzio assenso, caldeggiata anche da Confindustria, per i creditori che non partecipano alle operazioni di voto in sede di adunanza. Un meccanismo che rischia di avere un effetto distorsivo in un sistema che rimette la valutazione della convenienza delle proposte concordatarie solo ai creditori. Infatti, trasformando il silenzio dei creditori, che non esprimono il voto, in voti favorevoli, consente l'approvazione delle proposte da parte di un numero esiguo di soggetti, a danno dell'asse composto da piccoli e medi creditori commerciali.

Intervista

Roubini: Grexit, scampato pericolo il contagio avrebbe colpito Italia e Francia

EUGENIO OCCORSIO

Roubini: Grexit, scampato pericolo il contagio avrebbe colpito Italia e Francia A PAGINA 9 «È un buon accordo? Diciamo che è buono il fatto che si sia raggiunto un accordo. In mancanza di esso, con la Grexit, le conseguenze sarebbero state devastanti, peggiori di quelle che erano prospettate. Sarebbe stata la fine dell'Eurozona. Non è vero che le misure di salvaguardia attuate dal 2012 avrebbero evitato il contagio: sui Paesi in prima linea come l'Italia si sarebbe scatenata una bufera finanziaria senza precedenti, e poi le conseguenze si sarebbero estese alla Francia, alla stessa Germania. Per non parlare dei rischi geopolitici: la Grecia, un Paese chiave nello scacchiere occidentale, membro della Nato, sarebbe finita nell'orbita della Russia, se non economica sicuramente politica, in un momento di fortissima aggressività di Mosca.

E in un'Europa spaccata, col Medio Oriente in fiamme, si sarebbero accentuati problemi come la gestione dell'immigrazione, per non parlare delle diseguaglianze». Nouriel Roubini, il guru della New York University, è a Londra e ha seguito la lunga diretta da Bruxelles dall'ufficio di Brunello Rosa, l'economista proveniente dalla Bank of England che coordina in Europa il think-tank Rge (Roubini Global Economics).

Insomma, scampato pericolo: ma a quali costi? «Sicuramente, come dice la Merkel, inferiori di quelli che avrebbe avuto la Grexit.

L'euro è probabilmente mal costruito, si avverte ora più che mai la mancanza di istituzioni che presidino la coesione europea, però ora c'è. La Grexit sarebbe stata l'avvio della disintegrazione, e nessuno poteva volerla. Peraltro non tutto è risolto: la battaglia si sposta ad Atene, dove però i numeri sembrano confortanti con l'appoggio di una nutrita parte dell'opposizione alle misure ».

Ma il Parlamento come farà a fare una riforma delle pensioni in tre giorni? «Non è che gli venga chiesta l'intera riforma delle pensioni, ma solo gli elementi di "architettura" di base su cui impiantare la riforma, che certo non potrà tardare. In qualche modo dovevano capire che vanno smantellato le baby-pensioni che inficiano l'innalzamento dell'età pensionabile. Altre misure come l'Iva mi sembrano fattibili in tempi brevi. C'è da chiedersi se tutto questo porterà ad elezioni anticipate, come - non fatico a crederlo - qualcuno dei negoziatori di Bruxelles si augura. Credo che si possano evitare e che esistano le condizioni per un allargamento della coalizione che potrebbe avere a capo lo stesso Tsipras vista la sua popolarità e il suo carisma tuttora forti in patria».

Sarà carismatico in patria, ma a Bruxelles non sembra avere molti amici. Si racconta una nottata durissima, si è parlato di waterboarding finanziario come le torture della Cia, pur di estorcerne il consenso.

«Sì, è stato un negoziato duro. Però la colpa è dei greci. Tsipras si è rivelato non un leader socialdemocratico moderno come sembrava, ma un radicale di sinistra con cui ragionare non è semplice. Peggio ancora Varoufakis, che per fortuna hanno avuto il buon senso di estromettere dal negoziato.

Indire un referendum a metà corsa, quando si stava pazientemente raggiungendo un accordo punto per punto, è stato un errore. I partner gliel'hanno fatto pagare severamente, e l'accordo raggiunto alla fine è peggiore di quello che era sul tavolo solo due settimane fa. Non sono ancora note le technicalities operative del fondo da 50 miliardi, ma mi sembra una forzatura dall'incerto futuro. Ma il vero elemento di peggioramento, dal punto di vista greco, è il rinsaldarsi del potere della Troika, che come avete visto nell'accordo deciderà anche sull'orario delle farmacie».

In questo super-commissariamento, come si inserisce il Fondo Monetario? «È parte integrante dell'accordo ma non è necessariamente un male. Il Fmi ha una consolidata esperienza in tema di prestiti condizionati, è capace se lo ritiene opportuno di modulare le scadenze e le modalità di restituzione, ha un'indubbia solidità finanziaria. Il fatto che i greci non lo volevano dovrà essere superato».

E il contenuto finanziario? Ottanta miliardi sono tanti o sono pochi? «Se pensiamo che la Grecia ha immediatamente bisogno di 7 miliardi per ripagare i debiti già scaduti o in imminente scadenza con l'Fmi e la Bce, oltre a varie obbligazioni sparse per il mondo, di altri 5 entro metà agosto perché scadono ulteriori rate, di 15-20 miliardi per ricapitalizzare le banche e permetterne la riapertura, nonché di un capitale circolante per i bisogni primari di 15 miliardi l'anno sul medio termine, arriviamo subito nell'ordine degli 80-85 miliardi. Il problema sarà andare al di là dei meri fabbisogni finanziari: impostare un cammino virtuoso di crescita, ridare fiato agli investimenti, rilanciare il settore manifatturiero e l'export. Insomma passare da un modello basato sull'impiego e i servizi di Stato a una vera economia moderna di mercato. Però vorrei ricordare che tutto questo i greci avevano ampiamente cominciato a farlo, avevano fatto parecchie riforme, tagliato draconianamente pensioni e stipendi pubblici, rilanciato la produttività. Tant'è vero che erano addirittura tornati sui mercati internazionali. Tutto questo si era arenato per il peso degli oneri finanziari, e i creditori continuavano a chiedere sempre più massicce dosi di austerità. Sarebbe bastata una visione più realistica da parte dell'Europa, un rigore più spalmato nel tempo, per evitare tutto questo dramma e questa dissipazione di risorse».

LA STAMPA

"ATENE CROLLA" Per il Financial Times la Grecia crolla e cede all'ultimatum pur di assicurarsi un aiuto fra gli 82 e gli 86 miliardi di euro

"PILLOLE AMARE" È il titolo della Sueddeutsche Zeitung: "Atene otterrà molti miliardi, in cambio dovrà ristrutturare tutto il Paese"

"GRECIA SOTTO MASSIMA PRESSIONE" Per Liberation l'accordo è "al prezzo di pesanti sacrifici". E cita Tsipras: "Patto difficile, ma serve per la stabilità finanziaria"

"AUSTERITÀ PUNITIVA" Per il Wall Street Journal l'accordo raggiunto fra i leader europei chiede a Tsipras una serie di "misure di austerità punitiva"

www.roubini.com www.ekathimerini.com PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: L'ESPERTO L'economista Nouriel Roubini ERRORE REFERENDUM Il referendum a metà corsa quando si stava raggiungendo un'intesa è stato un grave errore

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Così si sono inasprite le condizioni imposte alla Grecia dall'Europa Dall'Iva alle pensioni, ecco il pesantissimo calendario che dovrà affrontare Tsipras nei prossimi giorni

Mega-privatizzazioni e riforme lampo per avere il prestito e il pacchetto crescita

Atene dovrà costituire un fondo da 50 miliardi di euro da colmare con il piano delle privatizzazioni
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES.. La rappresaglia dei governi europei contro la Grecia di Tsipras prende forma nelle sette pagine approvate ieri dai leader dei Diciannove al termine del summit più lungo della storia dell'Unione.

Diciassette ore consecutive, con epilogo alle nove di ieri mattina, che lievitano se si considera l'Eurogruppo dei ministri iniziato sabato pomeriggio. Tsipras è stato umiliato per avere bloccato i negoziati per cinque mesi, per essersi regolarmente rimangiato gli impegni, per avere convocato il referendum a tempo scaduto e schierandosi contro un compromesso che sarebbe andato incontro a diverse richieste greche. E per aver dato dei «terroristi» ai partner. La cui reazione è stata però inaspettata: già venerdì scorso Tsipras era capitolato accettando un accordo molto simile a quello bocciato dai suoi cittadini.

C'entra anche la diffidenza di molti governi a prestargli altri soldi senza una rigida griglia di impegni. Il premier greco ha avuto il merito di non rompere il tavolo di fronte alle provocazioni dei partner che lo spingevano al Grexit.

La Grecia riceverà un terzo pacchetto di salvataggio di 82-86 miliardi in tre anni dal nuovo fondo salva stati europeo (Esm) che si aggiungono ai 240 già ricevuti dal 2010. Per volontà tedesca, smacco ai greci, dal marzo 2016 entrerà in gioco anche l'Fmi che verserà altri soldi e continuerà a svolgere il ruolo di arcigno controllore. Alla base del piano ci sarà un vero Memorandum, botta a Syriza che aveva promesso di bandire la parola dal vocabolario greco. Se questi soldi terranno in piedi il Paese dal punto di vista finanziario, la Commissione verserà altri 35 miliardi per la crescita. I costi del salvataggio sono lievitati per l'atteggiamento del governo greco (referendum compreso) che spazzato il refolo di crescita che stava riportando in carreggiata un Paese che ora si affaccia ad altri due anni di recessione e controllo dei capitali.

Il pacchetto entrerà in vigore entro il 20 agosto, quando Atene dovrà rimborsare una nuova rata alla Bce da 3,2 miliardi. Fino a quel momento camperà con un prestito ponte da sette miliardi in arrivo entro il 20 luglio: serviranno a pagare stipendi, pensioni, 1,6 miliardi di arretrati all'Fmi e 3,5 alla Bce tra sei giorni. Altri cinque miliardi arriveranno entro metà agosto. I soldi saranno presi dal vecchio fondo salva stati dell'Unione.

In cambio la Grecia avrà una serie di impegni ben più pesanti di quelli bocciati dal referendum, tra cui tagli e tassi superiori ai 13 miliardi previsti per via della recessione. Entro domani il Parlamento dovrà approvare l'aumento delle aliquote Iva, l'abolizione delle baby pensioni, l'indipendenza l'Ufficio statistico (Elstat) e l'introduzione dell'autorità indipendente sui conti prevista dal Fiscal Compact. Quindi, entro venerdì, toccherà ai Parlamenti di Germania, Finlandia, Olanda, Estonia e Malta dare il via libera al piano. Intanto l'Eurogruppo, con una teleconferenza tra domani e giovedì, lancerà il negoziato tecnico per la costruzione del pacchetto da chiudere appunto entro il 20 agosto e solo allora arriverà il prestito ponte e la Bce potrà alzare il tetto della liquidità d'emergenza alle banche congelato prima del referendum consentendo la riapertura degli sportelli.

Entro il 22 luglio Atene dovrà approvare il nuovo Codice di procedura civile e la direttiva sul risanamento delle banche. Seguiranno riforma complessiva delle pensioni più dura di quella concordata e liberalizzazioni con gli europei che si spingono nei dettagli fino a imporre l'apertura dei negozi la domenica, il funzionamento dei saldi e l'apertura del mercato per farmacie, panettieri e latte. Tsipras salva la contrattazione collettiva, ma sarà scritta con la Troika. Arrivano licenziamenti collettivi, riforma del sistema di banche, finanza e Pa che dovrà essere depoliticizzata.

Altra umiliazione per Tsipras: dovrà costituire un fondo da 50 miliardi da riempire con le privatizzazioni (deve ingoiare la vendita di tutti gli asset alla quale aveva detto no).

Magra consolazione: la sua sede sarà in Grecia (sotto controllo Ue) e non nel Lussemburgo i suoi non andranno solo ad estinzione del debito (25%) e ricapitalizzazione delle banche (50%), ma anche ad investimenti per la crescita (25%). Nel fondo - e su questo si è litigato tanto - entreranno anche le maggiori banche greche che saranno poi vendute all'estero.

Infine i greci devono subire il ritorno della Troika ad Atene, ritirare le leggi umanitarie o compensarne gli effetti contabili. Esclusa la ristrutturazione del debito, cavallo di battaglia di Syriza: al massimo sarà possibile spalmarne la restituzione nel tempo e a tassi più bassi.

Dal testo sparisce il richiamo al Grexit per cinque anni, che resta implicito se la Grecia non rispetterà gli impegni.

I DUE DOCUMENTI IL FONDO INDIPENDENTE L'Eurogruppo voleva gli asset greci in un fondo di Lussemburgo. Invece l'Eurosummit ha deciso che si creerà ad Atene ma sotto il controllo Ue LE RIFORME L'Eurogruppo voleva sei riforme varate in 3 giorni. Due di queste (giustizia, banche) saranno rinviate di una settimana NO GREXIT E CRESCITA Ipotesi Eurogruppo: Grexit per 5 anni senza accordo. L'Eurosummit l'ha cancellata e ha previsto un piano per la crescita da 35 miliardi X LE TAPPE DEL SALVATAGGIO GRECO ENTRO MERCOLEDÌ 15 MERCOLEDÌ 15 O GIOVEDÌ 16 ENTRO IL 20 LUGLIO ENTRO IL 22 LUGLIO ENTRO IL 20 AGOSTO NEL MEDIO TERMINE NEI MESI SEGUENTI Il governo greco dovrà trasferire asset per 50 miliardi a un fondo indipendente che li privatizzerà a garanzia della restituzione del prestito Si cerca di firmare l'accordo finale per il prestito ENTRO METÀ AGOSTO Il Parlamento greco deve approvare altre due riforme: Solo dopo aver verificato l'approvazione di queste quattro riforme, l'Eurogruppo autorizza l'ex Troika ad avviare il negoziato per la concessione del prestito da 82-86 miliardi.

Autorizzazione condizionata al sì di sei Parlamenti nazionali Il Parlamento greco deve approvare: Riforma Iva Il governo greco si impegna ad altre riforme: Riforme mercato energetico Riforma del lavoro Raforzamento settore finanziario Liberalizzazioni Riforma pubblica amministrazione Ottenimento da parte di Atene della prima tranche del prestito ponte: 7 miliardi di euro VENERDÌ 17 Il Parlamento tedesco vota sull'avvio dei negoziati Ottenimento da parte di Atene della seconda tranche del prestito ponte: 5 miliardi di euro Obbligo di restituire 3,5 miliardi alla Bce e 1,6 miliardi all'Fmi (già scaduti) Riforma pensioni Norma che rende autonomo istituto di statistica Nuovo codice di procedura civile Norma che recepisce direttiva Ue sui crac bancari Previsione tagli di spesa automatici in caso di deviazione del deficit dagli obiettivi PER SAPERNE DI PIÙ www.imf.org http://ec.europa.eu/index_it.htm

Foto: IL PIANO Al centro dell'accordo tra Grecia ed Europa ci sono le privatizzazioni e le riforme del fisco e delle pensioni

Camera, la cura dimagrante in tre anni tagliati 220 milioni

Il M5S assume 25 persone con il Jobs act L'ironia del Pd: "Potevano votarlo"
ALBERTO CUSTODERO

ROMA. Cinquanta milioni di risparmio grazie al blocco degli stipendi dei parlamentari. Al ridimensionamento del personale. E al taglio della spesa corrente. Il costo per il funzionamento di Montecitorio si è attestato a 986,67 milioni (per la prima volta negli ultimi dieci anni sotto il miliardo), 50,5 milioni in meno rispetto al 2014. In termini reali significa una diminuzione della spesa di circa il 20% rispetto al 2005.

È quanto emerge dal bilancio di previsione 2015 di Montecitorio, approvato dall'ufficio di presidenza, che sarà all'esame dell'Aula da lunedì 20 luglio (il voto finale è previsto per giovedì 23). Si completa, con questo documento, anche il piano di "tagli" deciso nel 2012, che prevedeva minori stanziamenti ("dotazione") per il ramo cadetto del Parlamento per 50 milioni di euro ogni anno per il triennio 2013-2015. Ai 150 milioni così risparmiati si aggiungono i 73 (per un totale di 223) che Montecitorio ha restituito allo Stato (10 milioni nel 2013, 28,3 nel 2014 e 34,7 nel 2015) dagli avanzi di Bilancio. Inoltre, per il 2016 e 2017 la dotazione annuale rimarrà invariata rispetto al 2015 (a 943.160.000), consolidando in termini strutturali una misura che era stata fissata in prospettiva esclusivamente congiunturale per il solo triennio 2013-2015.

«Se anche le altre amministrazione dello Stato tagliassero i loro bilanci quanto abbiamo fatto alla Camera - ha commentato Gregorio Fontana, questore, Fi - il debito pubblico migliorerebbe di molto».

Va detto che i deputati "contabili" sono stati costretti ad accantonare dei fondi nel caso in cui la Camera dovesse perdere due gossi contenziosi che ha in corso. Il primo, con l'immobiliarista Scarpellini, proprietario di Palazzo Marini nel quale erano ospitati gli uffici dei parlamentari. Il contratto era stato messo in discussione, in seguito alle denunce dei grillini, perchè troppo oneroso. Effetto del recesso anticipato della locazione dei Palazzi Marini e dei contratti per i "Servizi accessori", è stato un abbattimento dei costi di oltre 39 milioni, al momento accantonati. Al M5S che rivendica il merito di questo taglio, replica la deputata Pd Alessia Rota, accusando il Gruppo 5Stelle «di avere assunto alla Camera 25 dipendenti a tempo indeterminato grazie al Jobs act che non hanno neppure votato».

Il secondo contenzioso è con il personale che mal ha digerito i tetti (e i sottotetti) agli stipendi, oltre al ridimensionamento dell'organico che ha portato a un calo della spesa del 7,9%, scesa per la prima volta dal 2004 sotto i 200 milioni di euro (194,9). «È stato confermato - ha spiegato il questore Fontana - il blocco dell'automatico adeguamento degli stipendi degli onorevoli, che dovrebbero guadagnare quanto un magistrato di Cassazione, circa 7,9 mila euro. Con il blocco i deputati incassano 5mila euro». Insoddisfatta la Lega: «Tagli timidi e tardivi - commenta Davide Caparini - c'è da disboscare una selva di sprechi, a partire dai vitalizi: un mostro da abbattere».

I RISPARMI

39mIn RECESSO PALAZZO MARINI È il risparmio ottenuto con il recesso degli affitti di Scarpellini
5 mila STIPENDIO DEPUTATI Dopo il blocco dell'adeguamento automatico

Foto: L'aula di Montecitorio

Allarme di Bankitalia "Dilagano riciclaggio ed evasione fiscale"

"La Pa non collabora contro la corruzione Fondi al terrorismo attraverso la finta carità" In crescita gli input giunti da parte dei compro-oro e dei gestori di giochi e scommesse

ROBERTO PETRINI

ROMA. Corruzione, evasione fiscale, riciclaggio. Un filo rosso lega la criminalità di segno economico: così la Banca d'Italia, attraverso l'Unità di informazione finanziaria, lancia l'allarme nel suo rapporto annuale. Il documento definisce «diffuse e pervasive» le attività che si traducono in evasione e corruzione e che in alcuni casi vanno a braccetto con la criminalità organizzata. Rischio anche per il terrorismo: spesso si nasconde sotto attività solidaristiche o caritatevoli. L'analisi dell'Uif «promuove» la recente introduzione del reato di autoriciclaggio nel nostro ordinamento, ma lamenta anche la scarsa collaborazione delle amministrazioni pubbliche e il «modesto contributo» dei professionisti. Perché, si dice, «norme adeguate sono essenziali ma sono destinate a restare inefficaci se manca la condivisione di fondo degli obiettivi da parte della società civile» che viene invitata a fare «una precisa scelta di campo, abbandonando agnosticismi e disponibilità alla connivenza».

Le segnalazioni di operazioni sospette sono comunque in aumento, anche per merito di banche e poste. Sono state circa 71.700 nel 2014, circa 7.000 in più dell'anno precedente con qualche novità: di queste 59.594 sono poi state inviate agli organi investigativi per un eventuale seguito d'indagine, 24.633 con valutazione di rischio «alto» o «molto alto». Da segnalare anche la crescita degli input giunti da parte dei compro-oro (+80,8%) e dei gestori di giochi e scommesse (+34,9%) due settori sui quali si è accesa l'attenzione degli ispettori. Il monito più deciso di Bankitalia colpisce la pubblica amministrazione. Ha l'obbligo di segnalare operazioni sospette ma nonostante sia «particolarmente esposta all'incidenza della corruzione per gli appalti e i finanziamenti pubblici, mostra ancora scarsa sensibilità».

L'effetto è boomerang: senza denunciare aumenta la propria vulnerabilità. Lo dimostrano recenti vicende che «pongono in luce come la corruzione sia divenuta anche il mezzo attraverso il quale forme sempre più evolute di criminalità organizzata si infiltrano nell'apparato pubblico, al fine di condizionarne le scelte». La corruzione viene considerata «una minaccia estremamente preoccupante per il sistema economico-sociale del Paese», in quanto «mina la fiducia del cittadino nelle istituzioni e nella politica». C'è poi l'evasione fiscale che «coinvolge in modo diffuso e trasversale vaste fasce di cittadini» e che con i reati connessi è «un presupposto ricorrente all'attività di riciclaggio». Il rapporto Uif si sofferma anche sul terrorismo, segnalando le «capacità mimetiche» dei finanziamenti. Talvolta, spiega il rapporto, i fondi hanno tipicamente una provenienza lecita e il loro utilizzo viene «dissimulato attraverso attività imprenditoriali o caritatevoli di facciata». Rispetto al riciclaggio, il finanziamento del terrorismo, spiega il rapporto dell'Uif, presenta «caratteristiche peculiari»: le somme necessarie per le esigenze organizzative e operative non sono in genere di ammontare elevato e i fondi hanno tipicamente una provenienza lecita.

Foto: IL BANCHIERE Ignazio Visco è il governatore della Banca d'Italia Ieri è stato diffuso il rapporto annuale dell'Unità di informazione finanziaria, che lancia un nuovo allarme sulla diffusione nel nostro Paese di corruzione e evasione fiscale

IL PUNTO

Segni di risveglio nell'immobiliare I costruttori: "Ora più investimenti e meno tasse"

Nel 2015 secondo l'Ance compravendite su dello 0,8% Imposte 2014 +3,8 miliardi
LUISA GRION

ROMA. Risalire la corrente, dopo sette anni di crisi che hanno distrutto 80 mila imprese del settore e 800 mila posti di lavoro nella filiera, è dura. Per questo all'Ance, l'associazione dei costruttori, nessuno pronuncia la parola ripresa. Al massimo si parla di «caduta in frenata», perché nonostante i segnali di risveglio nelle compravendite e nella concessione di mutui, senza una scrollata non se ne esce.

Ecco perché ieri, Paolo Buzzetti presidente in uscita dell'Ance, ha puntato il dito sul fisco e sugli investimenti, una partita tutta da giocare. Sul piatto, il governo ha messo 20 miliardi per i prossimi 18 mesi. Ma memori del fatto che spesso quei soldi restano sulla carta, i costruttori chiedono di spenderne almeno 10 entro il 2016 e di abbassare le tasse sulla casa. Un doppio scossone che avrebbe effetti potenti sul settore e sull'indotto: «Con un investimento di 10 miliardi da spendere entro l'anno prossimo l'economia guadagnerebbe 2 punti di Pil e si creerebbero 170 mila nuovi occupati» ha detto Buzzetti. L'elenco delle cose da fare è pronto: un pugno di opere pubbliche (dalla Ionica al Brennero) e i 5.300 progetti immediatamente cantierabili che l'Ance ha già segnalato al ministro Delrio. La seconda cura è fiscale: nel 2014 le imposte sugli immobili sono aumentate di 3,8 miliardi.

«Dall'Ici del 2011 all'Imu e Tasi del 2014 la pressione fiscale è più che raddoppiata con un incremento del 143,5%» fa notare l'Ance. L'associazione propone la parziale detassazione degli acquisti di abitazioni nuove in classe energetica elevata. Se così si fosse, stima, lo Stato potrebbe realizzare maggiori entrate per 628 milioni.

I costruttori ipotizzano, infatti, sconti fiscali per gli acquirenti di circa 104,9 milioni (su una previsione di 20 mila abitazioni con un valore medio di 200 mila euro), che genererebbero ricavi di 4 miliardi per le imprese. Se almeno un miliardo di questi fosse reinvestito per nuove iniziative residenziali con prestazioni energetiche elevate, gli effetti positivi sul gettito sarebbero di 733 milioni (da cui un saldo positivo tra costi e benefici di circa 628 milioni)

Foto: IL PRESIDENTE Paolo Buzzetti guida l'Associazione nazionale dei costruttori edili

LA FRATTURA DI SYRIZA

Resa dei conti, prime defezioni nel governo Ma Tsipras incasserà il sì del Parlamento

ALESSANDRO BARBERA INVIATO AD ATENE

Atene si è svegliata per la terza volta in pochi anni con il piede fuori dal baratro e la vita scorre come se nulla fosse. Si notano solo le saracinesche delle banche ancora sbarrate, in attesa del via libera del Parlamento alle misure che Tsipras ha promesso di votare entro mercoledì. Lunedì è scivolato via e non c'è ancora traccia della convocazione dei deputati. Possibile? Ad Atene tutto è possibile. Durante la giornata si sono rincorse voci di defezioni nelle file di Syriza e dei suoi alleati di governo. E' scontento il ministro della Difesa Kammenos - leader del partito nazionalista di destra - sono scontenti il ministro dell'Ambiente Lafazanis, punto di riferimento della sinistra di Syriza, e la speaker del parlamento Zoe Constantopoulou, costretta a smentire chi la voleva dimissionaria. Si è dimesso invece il numero due degli Affari europei Nikos Hountis, prontamente sostituito. Se non bastasse, l'ex ministro Varoufakis, immortalato dai paparazzi in una villa vista mare, ne approfitta per buttare la croce sul premier accusandolo di aver cestinato una sua proposta. Insomma, dentro al governo Tsipras è iniziata la resa dei conti. Però le conseguenze al momento non sembrano tali da portare alla crisi di governo. Kammenos definisce l'accordo inaccettabile, eppure non è intenzionato a lasciare l'esecutivo. Stessa cosa per Lafazanis e per i deputati della piattaforma di sinistra, pronti ad astenersi o uscire dall'aula. Quanti saranno ancora non è chiaro. «Siamo tutti arrabbiati, ma prima di prendere decisioni dobbiamo discutere», dice uno dei leader, Primikiris Vassilis. Le probabilità che Tsipras rimanga schiacciato da un no del Parlamento sono basse. Se persino un terzo dei suoi 145 deputati decidesse di non votare, il sì compatto degli altri partiti (Nea Demokratia, i socialisti del Pasok e To Potami) compenserebbe ogni defezione. Negli inafferrabili bizantinismi della politica greca per Tsipras il problema inizia qui, e somiglia al destino di Matteo Renzi: troppo forte nel Paese per cadere, meno nel partito, senza il quale la strada delle riforme si riempie di ostacoli. Si dirà: sono le regole della politica. Ma per Tsipras rischia di diventare una fatica di Ercole, perché allo stesso tempo dovrà tenere a bada i creditori. Molti ad Atene credono che dopo l'estate Tsipras si dimetterà e cercherà di rafforzarsi con nuove elezioni: la stessa intenzione che da più di un anno viene attribuita a Renzi. La verità è che oggi l'urgenza del governare Paesi come l'Italia o la Grecia non permette di perdersi in giochi politici che potevano funzionare venti o trent'anni fa. L'accordo firmato da Tsipras con l'Ue prevede scadenze stringenti alle quali la politica greca non è abituata. Se Syriza vuol vedere le banche riaperte, entro mercoledì sera dovrà aver approvato il primo pacchetto. A quel punto, giovedì mattina, dopo una riunione dell'Eurogruppo, la Bce deciderà se riaprire i rubinetti della liquidità, quelli che oggi permettono ai greci di ritirare al bancomat solo 20 euro al giorno. «Ciò che conta oggi è aver evitato lo scenario peggiore», dice Yanis Balafas, uno dei deputati più vicini a Tsipras. La Grecia naviga ancora a vista, l'approdo resta lontano. Twitter @alexbarbera
Foto: Lo strappo Il numero due greco degli Affari europei Nikos Hountis si è dimesso in disaccordo con Alexis Tsipras ed è stato subito sostituito

ICONTENUTI DELL'ACCORDO

Grecia, 86 miliardi di aiuti in cambio della maxi-stretta su tasse e pensioni

Atene dovrà creare un fondo di garanzia da 50 miliardi, torna la Troika. In arrivo il prestito ponte
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Diciassette ore di vertice consumate in quattro plenarie con diciannove fra Capi di Stato e di governo di Eurolandia. Poi tre roventi match fra Alexis Tsipras e Angela Merkel, col francese Hollande e il presidente del Consiglio Ue Tusk a mediare. Infine il difficile accordo, che disegna un percorso di uscita, ma non chiude la partita. L'Eurosummit ha accolto la richiesta di Atene per un prestito triennale da 82-86 miliardi concesso dal fondo salvastati Esm. In cambio, il governo ellenico si è impegnato a riformare Iva e pensioni entro domani, quindi a intervenire sul sistema giudiziario entro il 22. Condizioni durissime, peggiori di quelle bocciate dal referendum del 5 luglio, ma che possono permettere ai greci di non fare bancarotta e di restare nella moneta tedesca, cosa che - davanti alla pressione tedesca e nordica - non era più scontata. «Non ci sono vincitori e vinti», ha detto Tusk nella conferenza stampa ieri mattina. Non vince Frau Merkel che ha lungamente cercato una pesante rivalsea nei confronti degli sfiduciati (anche giustamente) greci, sino a tentare inutilmente di mettere nero su bianco la minaccia di una cacciata dall'Ue. Non perde Tsipras che si piega davanti all'ordine di chiudere in pochi giorni le riforme che il Paese non ha fatto in anni, eppure ottiene la promessa di una ridefinizione di oneri e tempi dell'immenso debito (quasi 200% del pil). Fa punti la Francia di Hollande che ha protetto Tsipras dalle offensive di Berlino, con l'Italia di Renzi impegnata a fare altrettanto, anche se da una posizione meno avanzata. Ora c'è un nuovo ultimatum, con un negoziato che prenderà una mesata. Atene otterrà anche 12 miliardi per pagare la Bce e gli stipendi pubblici sino a metà agosto. Non sono regalati ma è meglio che fallire. Posto che il mancato rispetto degli impegni chiuderà i rubinetti e porterà fuori dall'euro. Il prestito Pagherà l'European Stability Mechanism, non appena le condizioni saranno state realizzate. Il comunicato finale del vertice nega ogni ipotesi di taglio nominale del debito, ma apre a un suo diverso profilo: tempi più lunghi; tassi più bassi. Privatizzazioni Sarà creato fondo di garanzia di circa 50 miliardi, con sede ad Atene e non in Lussemburgo come ambivano i tedeschi. Guideranno i greci con la supervisione delle istituzioni creditrici. Conterrà pezzi di patrimonio e anche le banche, con 25 miliardi per ricapitalizzarle. I profitti generati da questo strumento, dopo aver sanato il conto del consolidamento del credito, saranno investiti nell'economia greca. Le riforme Entro domani intervento su fisco (Iva) e previdenza, con l'età pensionabile a 67 anni. Entro il 22, adozione del nuovo codice di procedura civile e il recepimento delle norme Ue per le crisi bancarie. L'intesa stipulata tra l'Ue e la Grecia sarà monitorata dai creditori. E' il ritorno della Troika. Il prestito ponte In attesa dell'accordo e degli esborsi dell'Esm, la Grecia ha bisogno di soldi per pagare i debiti (3,5 miliardi alla Bce il 20 luglio), 2 miliardi al Fmi, più quelli che occorrono per gestire la cosa pubblica in patria. Un gruppo tecnico ha cominciato a lavorare a una soluzione giudicata «molto complessa». Probabile un Eurogruppo virtuale giovedì mattina. Si parla di utilizzare il tesoretto degli utili maturati dall'acquisto di bond avviato da Bce nel 2010 (3,3 miliardi) e si immagina il ricorso al vecchio fondo anticrisi Ue, l'Efsm (ha in cassa 13 miliardi). Nel frattempo, in presenza dell'intesa politica di cornice, la Bce fornirà liquidità alle banche. Serve a prendere tempo. E a scongiurare una Grexit, se tutti faranno quello che è stato promesso nella lunga notte di Bruxelles: in particolare i sei Parlamenti, prevalentemente «falchi», che dovranno approvare l'intesa.

Il salvataggio della Grecia 82-86 Da aprile 2016 NUOVI AIUTI FMI (fino a marzo resta in atto il vecchio piano) Nelle prossime settimane INTERVENTO ESM (il terzo del Fondo Salva-Stati): miliardi di euro Più avanti RISCADENZIARE IL DEBITO (impegno assunto se misure attuate) Intesa raggiunta all'Eurosummit GLI AIUTI LE CONDIZIONI Nei prossimi giorni PRESTITO PONTE per le esigenze immediate (7 miliardi entro il 20 luglio, 5 entro metà agosto) 25 per ridare capitale alle banche 50 miliardi di euro 25 per abbattere il debito con Esm - LA STAMPA misure più dure sul mercato del lavoro adozione del Codice di procedura

civile svuotare la P.a. dai membri di Syriza indipendenza dell'istituto di statistica "Fiscal Council" per controllare i bilanci FONDO PER IL DEBITO (sede in Grecia, gestito con le istituzioni Ue) asset statali da privatizzare o "monetizzare" in altro modo fino a generare divieto di intervento dello Stato nelle banche (in base a direttiva Brrd) abolire le riforme attuate dal Governo Tsipras (tranne le umanitarie) Tutte le riforme saranno monitorate dalla Troika (Ue-Bce-Fmi), che tornerà ad Atene Riforme da approvare dal Parlamento nazionale Istituzione di un

17 ore La durata del vertice da cui è uscito l'accordo tra la Grecia e i creditori L'Eurosummit ha accolto la richiesta di Atene per il prestito triennale da 82-86 miliardi

3,5 miliardi I soldi di cui ha bisogno Atene per pagare il debito con la Banca centrale europea: la scadenza è fissata per il 20 luglio. Poi servono altri 2 miliardi per il Fondo Monetario

Le posizioni degli altri Paesi Belgio Il premier belga Charles Michel è stato tra i primi ad annunciare l'accordo via Twitter. Ha lavorato per la mediazione quando Tsipras era pronto a lasciare il tavolo Lussemburgo Il presidente lussemburghese della Commissione Ue Juncker è stato escluso dal summit ristretto: lo avrebbero tagliato fuori i tedeschi Finlandia Il premier finlandese Juha Sipilä è stato tra i più rigorosi: ad un certo punto era convinto che allontanare Atene dall'euro fosse la cosa migliore Austria «Non si può finire così», ha detto il cancelliere austriaco Faymann quando Merkel e Tsipras erano pronti a lasciare il tavolo

Retroscena

Draghi tiene testa alla Germania e difende il ruolo del fondo salva-Stati

Scintille tra il presidente Bce e il ministro Schäuble sugli aiuti
TONIA MASTROBUONI INVIATA A BRUXELLES

Mario Draghi è stato il personaggio chiave del fine settimana più lungo dell'euro. Dalla riunione catastrofica dei ministri delle Finanze di sabato, dominata dall'ira fredda di Wolfgang Schäuble e di un terzo di falchi dell'eurozona, era emerso una sorta di Trattato di Versailles per la Grecia, un comunicato che aveva raccolto tutte le istanze di un consesso stradominato da una diffidenza ormai inappellabile verso la Grecia, dopo sei mesi buttati via dal governo Tsipras. Con parentesi quadre per le ipotesi più aggressive: la Grexit e un fondo di garanzia da 50 miliardi per le privatizzazioni che aveva già suscitato l'ira dei greci anni fa, quando era stato inventato per la vendita di terreni e immobili dello Stato. Solo il presidente della Bce è riuscito a tenere testa a Schäuble e alla sua convinzione che buttare fuori Atene dell'euro possa avere conseguenze limitate sia per la tenuta dell'euro sia per gli effetti di contagio. Lo ha contraddetto, su questo. Ma i due hanno discusso, pare, anche sul ruolo del fondo salvaStati Esm. Al ministro delle Finanze, racconta una fonte tedesca, non piace affatto l'idea che il meccanismo creato al culmine della crisi per salvare i Paesi e le banche possa diventare una sorta di Fmi europeo. Il tedesco non si fida, teme che i governi lo vogliano trasformare in un salvadanaio; la realtà è che è una cassaforte quasi inaccessibile, proprio per i meccanismi onerosi ideati sotto la sua pressione. Ma con il salvataggio della Grecia il ruolo dell'Esm diventa di primo piano. E in prospettiva secondo qualcuno dovranno essere anche modificati i meccanismi, in modo da renderlo meno blindato. Draghi ha appoggiato, invece, l'idea di Schäuble del fondo di garanzia per le privatizzazioni. Anche perché sarà usato per rimborsare le ricapitalizzazioni fatte attraverso l'Esm delle disastrose banche elleniche. Ieri Tsipras si è sgolato per dire che 50 miliardi non sono realistici. Alla fine, il meccanismo è costruito in modo tale che i primi 25 miliardi andranno alle banche e il resto diviso tra abbattimento del debito e investimenti. Forse il resto non ci sarà mai, ma i soldi per le banche, sì. Il presidente della Bce si è battuto inoltre per arrivare ad un documento per riavviare il negoziato con la Grecia. Senza un via libera finale, ha spiegato, la Bce avrebbe avuto da subito le mani legate. Con conseguenze catastrofiche per la Grecia: chiusura dell'Ela, dei fondi emergenziali erogati dalla banca centrale greca, collasso del Paese. In teleconferenza, grazie all'esito positivo del negoziato, i banchieri centrali hanno deciso ieri di mantenerli a 89 miliardi. È chiaro che le banche greche rimarranno chiuse per un po'. Ma se la situazione dovesse precipitare, la Bce può già modificare i criteri sui collaterali, rendendoli meno stringenti. Prima di un aumento dell'Ela, è quasi certo che i banchieri aspetteranno l'ok dell'accordo nei Parlamenti. E per il presidente della Bce è importante che i leader abbiano detto di sì a una somma tra i 10 e i 25 miliardi per le banche greche.

FONDI PER IL TERRORISMO MIMETIZZATI DA OPERE DI CARITÀ. BOOM DI BONIFICI VERSO I PARADISI FISCALI

Riciclaggio, enti pubblici nel mirino di Bankitalia

Il rapporto: poca collaborazione su appalti e finanziamenti
GIUSEPPE BOTTERO TORINO

Il fiume di denaro alimentato dalla criminalità organizzata, i rischi nascosti nelle nuove cybervalute, i finanziamenti al terrorismo che viaggiano «mimetizzati» dietro imprese e attività caritatevoli, la stretta su sale slot e attività di compro-oro. È una fotografia con più ombre che luci quella scattata dall'Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia, l'ufficio di Bankitalia che si occupa dei legami tra aspetti monetari e criminalità. E a rendere più opaca la situazione, nonostante le segnalazioni crescano a ritmo sostenuto, c'è il silenzio, anche da parte della Pubblica Amministrazione, contro cui troppo spesso si scontrano le attività di lotta al riciclaggio. Il rapporto Secondo il rapporto presentato ieri dal direttore Claudio Clemente le notifiche di operazioni sospette nel 2014 sono state 71.700, quasi 200 al giorno, circa 7000 in più rispetto al 2013. Eppure non basta, e la Banca d'Italia chiede di alzare la guardia, soprattutto agli enti pubblici: «Gli uffici della P.a., particolarmente esposti all'incidenza della corruzione nei settori degli appalti e dei finanziamenti pubblici, mostrano ancora scarsa sensibilità per l'antiriciclaggio». Un boomerang: meno si segnala, più aumentano la vulnerabilità e gli spazi aggredibili da una criminalità che cambia volto e «ha sempre meno bisogno di ricorrere all'intimidazione e alla violenza, perché mira a integrarsi nelle istituzioni, a minarle dall'interno». L'introduzione del reato di autoriciclaggio, ragionato da Via Nazionale, è stata un passo avanti. Eppure continua ad esserci poca collaborazione. Perché «norme adeguate sono essenziali ma sono destinate a restare inefficaci se manca la condivisione di fondo degli obiettivi da parte della società civile» che viene invitata a fare «una precisa scelta di campo, abbandonando agnosticismi e disponibilità alla connivenza. La corruzione rappresenta una minaccia estremamente preoccupante per il nostro sistema economico-sociale. La diffusa percezione del fenomeno mina la fiducia del cittadino nelle istituzioni e nella politica». I settori critici Nonostante sia ulteriormente migliorata anche la tempestività di invio delle comunicazioni, ci sono ancora settori critici. La crescita delle segnalazioni è dovuta in buona parte all'aumento di quelle trasmesse da banche e Poste. Insieme, rappresentano oltre l'82%. Preoccupa invece il «cono d'ombra» che si allunga sulle attività di professionisti e operatori non finanziari. Anche se, rispetto al 2013, aumentano le notifiche da parte dei compro-oro (+80,8%) e dei gestori di giochi e scommesse (+34,9%) due settori sui quali si è accesa l'attenzione degli ispettori. L'altro grande buco nero è rappresentato dalla fuga di denaro verso i paradisi fiscali: nonostante i sette anni di crisi, dice il direttore Uif Claudio Clemente, «i flussi di bonifici fra l'Italia e Paesi a rischio non sono mai scesi al di sotto dei livelli precedenti alla crisi, anzi risultano cresciuti specie con i Paesi a più alta opacità». Il terrorismo E poi c'è l'ultima minaccia, l'ondata del terrorismo, il fiume di soldi che sfugge ai controlli, grazie a «capacità mimetiche dei finanziamenti» che «rischiano di nascondere la reale entità della minaccia». Un «sistema molecolare», difficile da individuare, dicono dall'Uif, visto che spesso si tratta di piccole somme, che «hanno tipicamente una provenienza lecita». Inoltre « il loro utilizzo per finalità illecite viene dissimulato attraverso attività imprenditoriali o caritatevoli di facciata».

71.700 segnalazioni Le notifiche di operazioni sospette nell'ultimo anno Rispetto al 2013 ce ne sono state 7000 in più

+80 per cento L'aumento di segnalazioni dai comprooro, uno dei settori - insieme alle scommesse - su cui gli ispettori hanno acceso un faro

Foto: L'allarme La sede della Banca d'Italia: ieri l'unità di informazione finanziaria ha lanciato un appello agli enti pubblici affinché collaborino contro il riciclaggio

Foto: LAPRESSE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Scelte sbagliate

Quell'ipoteca sull'Europa a guida tedesca

Romano Prodi

Come previsto l'accordo è arrivato. Abbiamo evitato il peggio ma non il male. Perché questo è un cattivo accordo per la Grecia ed è un pessimo segnale per l'Europa. Un cattivo accordo per la Grecia perché, in cambio della salvezza dalla bancarotta, ha dovuto cedere su tutto, abbandonando i baldanzosi impegni che aveva preso di fronte ai suoi elettori e attestandosi su una linea più arretrata di quella che le era stata offerta da Junker prima del referendum. Ha perso perché era debole e perché, credendo di essere meno debole, ha adottato una strategia sbagliata, pensando che l'appoggio del popolo avrebbe reso più forte il governo. Syriza ha vinto nel referendum ma ha poi dovuto cedere su tutti i piccoli e grandi capitoli nei quali si era impegnato: dalle imposte alle pensioni, dalle misure di carattere sociale alle salvaguardie salariali. Il cedimento è tale per cui si comincia già ad ipotizzare che il governo stesso non possa resistere all'immediato ed ultimativo processo di approvazione del pacchetto da parte del parlamento greco e si debba quindi passare ad un governo tecnico o a nuove elezioni. Continua a pag. 22 segue dalla prima pagina La Grecia ha perso. Ma ancora di più ha perso l'Europa. Ha perso la sua anima ed ha ipotecato il proprio futuro. Ha perso la sua anima perché è ormai esclusivamente dominata dagli interessi elettorali dei singoli Paesi, senza minimamente rendersi conto degli interessi generali. L'Europa ha perso perché quando ci si mette su questa strada non vi è alternativa al comando del Paese più forte. Anche se, all'ultimo minuto, il ruolo della Francia è stato utile per arrivare alla firma, il contenuto dell'accordo è totalmente in linea con quanto da sempre richiesto dal governo tedesco. L'Unione Europea ha anche ipotecato il proprio futuro: dopo il caso greco diventerà infatti sempre più difficile elaborare una politica comune fondata su un equilibrato compromesso tra gli interessi dei diversi Stati. L'Europa era nata come una Unione di Minoranze, nella quale ogni cittadino entrava con pari dignità e pari diritti. Vi erano certo Paesi più grandi e Paesi più piccoli, più potenti e più deboli, ma sempre la Commissione esercitava un ruolo di arbitro e di componimento degli interessi. L'indebolimento francese e la possibile uscita della Gran Bretagna hanno cambiato la natura dell'Unione. È chiaro che la Germania ha assunto il suo ruolo di comando non solo per le debolezze altrui ma anche per le proprie virtù. Nel caso greco non è tuttavia riuscita a trasformare la sua forza in una leadership capace di farsi carico degli interessi generali e ha dato a tutti il messaggio che la soluzione dei problemi europei dipenderà soprattutto dal gioco interno della politica germanica. In questa controversia senza fine è mancato inoltre un qualsiasi ruolo dei grandi tradizionali partiti europei sganciato dai puri interessi nazionali: nessun richiamo al solidarismo che stava alla base del Partito Popolare, nessun richiamo alle conseguenze delle politiche sulle persone più deboli, come era nei fondamenti del Partito Socialista. Se non sono in grado di formulare una loro proposta politica e di esercitare un'attività di mediazione, questi grandi partiti non potranno che perdere ancora forza di attrazione a livello europeo. L'Unione Europea ha quindi protetto l'euro ma lo ha fatto ipotecando il proprio futuro. Respiriamo pure perché per ora l'euro è salvo ma rendiamoci conto che, continuando così, si finisce male.

IL SUMMIT

Intesa Grecia-Ue riforme dure in cambio di aiuti per 82-86 miliardi

Via libera all'unanimità al terzo intervento: Atene deve fare approvare il pacchetto entro domani. Juncker: né vincitori né vinti

David Carretta

B R U X E L L E S La capitolazione di Alexis Tsipras è arrivata alle otto del mattino di ieri, dopo più di sedici ore di negoziati estenuanti durante un Summit straordinario dei leader della zona euro: il primo ministro greco ha accettato di firmare un accordo che di fatto equivale a un commissariamento della Grecia per scongiurare la minaccia di un'uscita dall'unione monetaria. «Non ci sarà Grexit», ha detto il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, negando che «i cittadini greci siano stati umiliati». «Ci sono condizioni molto severe», ha ammesso il presidente del Consiglio Europeo, Donald Tusk. Ma l'accordo dà almeno «alla Grecia la possibilità di rimettersi in carreggiata con il sostegno europeo», ha aggiunto Tusk. Sempre che Tsipras voglia, o riesca, a mantenere gli impegni nei prossimi giorni. Perché, prima di avviare formalmente i negoziati su un nuovo prestito di 82-86 miliardi del fondo salva-Stati ESM, i partner della zona euro esigono che il governo e il parlamento di Atene inizino a legiferare su riforme e misure di bilancio concordate e diano il loro assenso all'intero pacchetto. «Altrimenti la Grexit tornerà sul tavolo», avverte una fonte europea. «La fiducia deve essere ricostruita», ha spiegato la cancelliera tedesca, Angela Merkel: «Le autorità greche devono assumersi la responsabilità per ciò che è stato concordato politicamente», durante l'Eurosummit. **ROAD MAP SERRATA** La prima scadenza è prevista già domani, quando il parlamento di Atene dovrà approvare l'aumento dell'Iva, una prima riforma delle pensioni, norme per garantire l'indipendenza dell'ufficio statistico e tagli alla spesa «quasi automatici» in caso di deviazioni dagli obiettivi di avanzo primario. Entro il 22 luglio, dovranno essere adottati il codice di procedura civile e le norme europee sulla chiusura e la ristrutturazione delle banche in crisi. Solo allora il Bundestag tedesco e altri parlamenti nazionali daranno il loro consenso per avviare i negoziati con le istituzioni dell'ex Troika sul nuovo prestito. Ma entro domani governo e parlamento greci sono chiamati anche a dare il loro consenso politico all'intero pacchetto, che prevede la messa tutela della politica economica e di bilancio greca. Tsipras ha accettato di ridurre ulteriormente i costi pensionistici con una clausola "deficit zero", di liberalizzare le aperture dei negozi, professioni e servizi (inclusi i traghetti), di privatizzare l'operatore della rete elettrica e di procedere a un'ulteriore deregulation del mercato del lavoro. Esattamente il contrario di quello che aveva promesso in campagna elettorale e negli ultimi sei mesi. **TROIKA AD ATENE** Le istituzioni dell'ex Troika Fondo Monetario Internazionale, Banca Centrale Europea e Commissione - torneranno ad Atene ed avranno diritto di veto sulle iniziative legislative del governo greco. I leader europei hanno anche messo sotto controllo il processo di privatizzazioni, prevedendo di trasferire in un fondo indipendente fino a 50 miliardi di attivi pubblici greci. Tsipras si è battuto per tenere la sede del fondo ad Atene, invece di trasferirla a Lussemburgo. «Abbiamo evitato il trasferimento dei nostri beni all'estero», ha detto il primo ministro. Spalleggiato da Francia, Italia e Commissione, Tsipras è riuscito a strappare un'altra concessione: il suo governo dovrà cancellare le leggi degli ultimi sei mesi, con l'eccezione di quella contro la crisi umanitaria. I leader europei, inoltre, hanno ribadito la promessa di uno sconto sul valore reale del debito, con un allungamento delle scadenze e del periodo di grazia per i pagamenti. «La decisione permette di mantenere la stabilità finanziaria della Grecia e dà la possibilità di un rilancio», ha detto Tsipras, annunciando «un nuovo inizio». Ma potrebbe aver bisogno di una nuova maggioranza.

Crescita e occupazione della Grecia

1,5

1,3

+0,7

-0,2

+0,3

-0,4

0,3

0,4

27,0%

25,8%

25,6%

3.543.651

3.334.628

1.216.870 ANSA OCCUPATI aprile 2014 INATTIVI marzo 2015 Fonti: Eurostat/Elstat DISOCCUPATI aprile 2015 Tasso di disoccupazione Congiunturale (trim/trim) Tendenziale (su base annua) Pil trimestrale (variazioni in %) II trim 2014 III trim 2014 IV trim 2014 I trim 2015

11

I falchi dell'Eurozona: Germania, Finlandia, Lettonia, Lituania, Estonia, Lussemburgo, Malta, Belgio, Olanda, Slovenia, Slovacchia.

e colombe, i paesi favorevoli fin da subito al salvataggio della Grecia: Italia, Francia, Portogallo, Irlanda, Spagna, Austria, Cipro.

Foto: VERRÀ ISTITUITO UN FONDO FIDUCIARIO PER FAR CONFLUIRE GLI ASSET GRECI A GARANZIA DEI PRESTITI COMUNITARI

Foto: L'annuncio dell'accordo da parte di Juncker, Tusk e Dijsselbloem

Foto: (foto AP)

LINEA DI CREDITO

In arrivo il prestito ponte ma resta il rebus sui tempi

David Carretta

B R U X E L L E S Cercasi urgentemente 12 miliardi di euro per la Grecia: malgrado l'accordo raggiunto all'Euro Summit sulla possibilità di avviare un prestito di tre anni per Atene, i problemi finanziari non sono finiti per il governo di Alexis Tsipras. In attesa dell'adozione da parte del Parlamento greco delle prime misure di bilancio e riforme, e dei negoziati sul programma di assistenza da 82-84 miliardi del Fondo salva-Stati ESM, serve un finanziamento ponte per permettere alla Grecia di rimborsare il 20 luglio 3,5 miliardi di titoli comprati dalla Banca Centrale Europea nel 2010. Altrimenti, in caso di nuovo default, la Bce potrebbe decidere di tagliare il programma di liquidità di emergenza straordinaria ELA per le banche, provocando il collasso del sistema bancario. L'Eurogruppo ne ha iniziato a discutere ieri: il prestito ponte «è molto complesso», ha ammesso il suo presidente, Jeroen Dijsselbloem. Ci sono «un certo numero di possibilità», ma anche «questioni tecniche, legali e politiche da considerare». Un gruppo di tecnici si è messo subito al lavoro. Nei prossimi giorni ci sarà una riunione in teleconferenza per cercare una «soluzione». Ma Anon abbiamo ancora trovato la bacchetta magica», ha detto Dijsselbloem. **VIA STRETTA** In realtà, l'ammontare del prestito ponte è più alto dei 3,5 miliardi che la Grecia deve alla Bce. «L'urgente fabbisogno di finanziamenti è stimato a 7 miliardi entro il 20 luglio ed altri 5 miliardi entro la metà agosto», dicono le conclusioni dell' Eurosummit. Occorre rimborsare subito gli 1,5 miliardi non pagati al Fmi il 30 giugno e fronteggiare altre scadenze con l'istituzione di Washington. Il prossimo mese, Atene deve altri 3,5 miliardi alla Bce. Un finanziamento temporaneo del Fondo salva-Stati ESM è escluso. Se tutto andrà secondo i piani, serviranno tra le 2 e le 4 settimane per negoziare il memorandum di intesa con la Grecia. L'ipotesi di sbloccare i profitti realizzati in passato dalla Bce sui titoli greci 3,3 miliardi nel 2014 e 2015, che i governi avevano promesso di girare ad Atene una volta rispettati gli impegni - per ora è considerata improbabile per l'opposizione di alcuni Stati membri. «Non vedo molti paesi con un mandato a concedere soldi senza condizionalità», ha detto il ministro delle Finanze finlandese, Alexander Stubb. Restano tre possibilità per evitare un default della Grecia nei confronti della Bce: il governo greco potrebbe scegliere di rimborsare la Bce invece di pagare stipendi e pensioni; prestiti bilaterali volontari da parte di altri Stati membri; oppure il ricorso a un fondo comunitario creato dalla Commissione Barroso (l'European Financial Stabilisation Mechanism) che tuttavia è stato legalmente disattivato. Un mix non è escluso: la Commissione ha presentato «un bouquet di soluzioni», ha detto il responsabile degli Affari economici, Pierre Moscovici. L'European Financial Stabilisation Mechanism ha ancora in dotazione 12,5 miliardi. Secondo una fonte comunitaria potrebbe prestare «2-3 miliardi» alla Grecia per «2 o 3 settimane», il tempo di negoziare il prestito con il fondo ESM. Ma i governi avevano deciso di non usare più questo fondo per i salvataggi. Secondo la fonte, la Francia avrebbe evocato l'ipotesi di un «prestito bilaterale» da parte di un gruppo di paesi volontari. Per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, bisogna fare presto e le opzioni «devono essere europee e condivise da tutti i paesi coinvolti almeno nell'eurozona».

Foto: Jean-Claude Juncker

Foto: DOVREBBE ESSERE DI 12 MILIARDI MA VANNO ANCORA SCIOLTE MOLTE QUESTIONI TECNICHE PADOAN: FARE PRESTO

LA BOMBA ELLENICA La giornata il documento

Un piano da 86 miliardi: le riforme entro domani e un fondo coi beni greci

Dopo una trattativa di oltre 20 ore arriva l'accordo su un testo più duro di quello bocciato dal referendum. Tempi strettissimi per l'ok della Grecia TORNA LA TROIKA Fmi, Bce ed Ue saranno ad Atene per vigilare sull'iter delle riforme
Antonio Signorini

Roma Pochi aggiustamenti rispetto al testo di domenica, ma la ricetta per fare restare la Grecia dentro l'Euro è la stessa preparata domenica dai ministri dell'Eurogruppo. Ieri il piano è stato approvato da tutti i capi di governo dell'Eurosummit, dopo una trattativa durata quasi 20 ore. Anche Alexis Tsipras ha detto sì, ma ora per lui si apre la sfida più difficile: dovrà cercare in Parlamento una maggioranza disposta a fare passare un testo che, per molti aspetti, è più duro di quello bocciato dai greci nel referendum. Confermati i tempi strettissimi chiesti espressamente dalla Germania. Solo 48 ore per impostare una rivoluzione nella politica economica ellenica. Nell'elenco c'è una riforma dell'Iva che «ampli la base contributiva», cioè elimini regimi di favore come quello per le isole. Poi misure per la sostenibilità del sistema pensionistico; tagli semi-automatici alla spesa pubblica in caso di deviazioni dagli obiettivi di bilancio. Di fatto, un controllo della Troika nelle scelte chiave del governo greco. Poi indicazioni precise sulle riforme. L'istituto di statistica Elstat deve essere indipendente. Più certezze nel processo legislativo, stop alle nomine politiche. Poi liberalizzare settori protetti: farmacie, trasporto, professioni. Infine licenziamenti più facili. In cambio i creditori concederanno un prestito ponte che l'Ecofin dovrebbe definire oggi nei dettagli. Il terzo piano, nel complesso, ha spiegato il cancelliere tedesco Angela Merkel, varrà dagli 82 agli 86 miliardi di euro nei prossimi tre anni. Compresi i 25 miliardi che saranno destinati alla ricapitalizzazione delle banche greche. Per negoziarlo, ha spiegato il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, serviranno quattro settimane. Comunque il voto della Grecia dovrà arrivare entro domani, «prima - ha spiegato Merkel che noi possiamo interrogare i nostri Parlamenti». In sostanza, la Germania non prende impegni formali fino a quando il governo di Syriza non avrà portato a casa il sostegno della sua maggioranza. Questa clausola ha fatto almeno formalmente scomparire l'ipotesi di una Grexit temporanea dal documento. «Non abbiamo bisogno di un piano B», ha spiegato Merkel. Sul debito pubblico non ci sarà un taglio. L'Eurogruppo «tiene pronto a considerare» altre ipotesi come un «periodo di grazia o di pagamenti più lungo». A garanzia dei creditori, come previsto, sarà istituito un fondo dove saranno messi beni pubblici greci per un valore di 50 miliardi. Nel primo piano redatto domenica dai ministri delle Finanze dell'area euro, il fondo doveva essere guidato dai greci, ma avere sede in Lussemburgo. Tsipras è riuscito a evitare una scelta che suonava molto come un'umiliazione. Comunque per il premier greco sarà difficile ottenere un via libera dalla sua maggioranza. Ieri l'ala sinistra dei deputati di Syriza ha minacciato di non votare il piano. L'ex ministro Yanis Varoufakis ha parlato di «politica dell'umiliazione». L'accordo ha convinto le Borse, che hanno registrato rialzi che vanno dal 2,1% di Parigi, a Francoforte salita dell'1,57%, Milano dell'1,22%. Spread in calo a 125 punti base. Sequesto ottimismo durerà, dipende dai voti dei Parlamenti sul piano.

Le reazioni Condizioni dure, entro domani Atene approvi le riforme Angela Merkel Dopo il no avevo un piano, ma Tsipras ha scelto di fare concessioni Yanis Varoufakis L'accordo rispetta la sovranità greca È nel loro interesse e in quello dell'Ue François Hollande Evitato il peggio ma non il male per la Grecia umiliata e l'Europa incapace Romano Prodi

L'ACCORDO TRA ATENE E LA UE L'EGO SCADENZA ENTRO 2 GIORNI Entro domani il Parlamento dovrà approvare la riforma dell'Iva e quella del sistema pensionistico, oltre all'indipendenza dell'ente statistico nazionale Elstat e la piena attuazione del Fiscal compact SCADENZA ENTRO 22 LUGLIO Entro questa data, dovrà adottare il nuovo codice di procedura civile per accelerare i processi e ridurre i costi, e trasporre in legge nazionale la direttiva sulla risoluzione bancaria MISURE A LUNGO TERMINE Più a lungo termine è previsto l'impegno su una serie di ulteriori misure riformando il mercato energetico e quello

del lavoro e rafforzando il settore finanziario S RESTITO PONTE È previsto un prestito ponte da 7 miliardi entro il 20 luglio e ulteriori 5 entro la metà di agosto I NUOVI PRESTITI Le esigenze finanziarie ammontano a una cifra compresa fra 82 e 86 miliardi . L'Eurosummit ha stabilito di stanziare una somma compresa fra i 10 e i 25 miliardi per la ricapitalizzazione delle banche e per i costi di risoluzione PRIVATIZZAZIONI Le autorità greche dovranno trasferire asset per un totale di 50 miliardi a un fondo indipendente che monetizzerà tali asset attraverso le privatizzazioni : tale monetizzazione, si legge nel documento, sarà una fonte del rimborso programmato del nuovo prestito dell'Esm

12

miliardi Il prestito ponte concesso alla Grecia: 7 miliardi entro il 20 luglio, gli altri 5 per le scadenze di agosto

50

miliardi Questa la capienza del fondo a garanzia dei creditori in cui confluiranno beni pubblici greci. La sede resta ad Atene

Foto: ATTESA ESTENUANTE Sopra l'immagine del tavolo di Bruxelles tra Merkel, Hollande (sulla destra) Tusk e Tsipras (sulla sinistra) Sotto l'attesa infinita in sala stampa: oltre 20 ore per il sì

LA BOMBA ELLENICA Lo scenario l'analisi

Grecia verso la recessione con le banche ancora chiuse

Gli sportelli non riaprono neppure oggi, mentre il Paese si prepara a una maximanovra (tre volte quella di Monti) su Iva, tasse e pensioni che potrebbe far diminuire il Pil del 3%

Fabrizio Ravoni

Roma Aveva ragione Winston Churchill: la Grecia ed i Balcani producono più Storia di quella che consumano. In caso di Grexit tutti i Paesi dell'area euro avrebbero avuto un conto da pagare: sotto forma di svalutazione dei crediti o di mancato rimborso delle esposizioni. Con la soluzione individuata ieri all'alba a Bruxelles, gli unici a pagare sono i greci. Il pacchetto di misure per 12 miliardi, che oggi il Parlamento di Atene deve approvare equivale al 6% del pil greco. È come se in Italia venisse imposta - dall'esterno - una manovra pari a 96 miliardi di euro. Il decreto Salva Italia del governo Monti garanti alle casse dello Stato 30 miliardi di euro: due punti di pil. Quella che l'Eurogruppo ha imposto alla Grecia per sbloccare il prestito da 82/86 miliardi, equivarrebbe a tre manovre di Monti messe insieme. Filo conduttore delle due manovre: aumento dell'Iva, delle imposte sulla casa, riforma delle pensioni. E recessione. Fonti di governo greche hanno stimato che, a fronte di una crescita di quest'anno dello 0,6%, in realtà anche a causa delle misure che dovranno essere adottate il pil diminuirà del 3%. E la crescita negativa rimarrà ancora per qualche anno. Ed il ministro delle Riforme, George Katrougalos, ha spiegato: ci siamo trovati a scegliere tra l'introduzione di misure draconiane o la morte della nostra economia, con la chiusura delle banche. In realtà, le banche non apriranno nemmeno oggi in tutta la Grecia. La Banca centrale europea non ha alcuna intenzione di aumentare il flusso di liquidità concesso alle banche elleniche, fermo a 89 miliardi. Che, al contrario, potrebbe essere anche ritirato, qualora domani il Parlamento di Atene dovesse ritardare l'approvazione del pacchetto di interventi. E proprio in attesa del voto parlamentare della manovra di 6 punti di pil, l'Eurogruppo di ieri ha bloccato l'avvio della discussione di un prestito ponte da 12 miliardi, che dovrebbe consentire ad Atene di onorare le scadenze debitorie a breve. Una scelta che sta a dimostrare di come le istituzioni finanziarie europee (e non solo) abbiano perso la fiducia nei confronti del governo greco: anche la sola discussione è stata bloccata in attesa del voto di domani. Dopo il voto parlamentare tornerà a riunirsi l'Eurogruppo in teleconferenza, così da commentare a caldo se la Grecia ha recepito o meno i contenuti della manovra dettata da Bruxelles. I sospetti sono consolidati dalle voci che circolano ad Atene. Sembra che il presidente del Parlamento stia tentando di dilazionare il voto sulla manovra da 12 miliardi. E c'è chi scommette che, dopo il voto, Alexis Tsipras si possa dimettere; di certo, si dimetterà qualche ministro. Il parlamento finlandese ha confermato il proprio no al programma di aiuti alla Grecia. Mentre sul tema si pronuncerà venerdì quello tedesco. Per favorire il voto greco sulla manovra, Standard and Poor's ha annunciato che dopo il varo delle misure e l'erogazione del prestito da 82/86 miliardi potrebbe rialzare il rating della Grecia. In realtà, il documento votato ieri all'alba riporta «fisicamente» la troika ad Atene. Fino al punto da prevedere che «il governo deve sottoporre, con adeguato anticipo, alle istituzioni (troika, ndr) le bozze di ogni singolo provvedimento, prima di sottoporlo al pubblico confronto od in Parlamento». La creazione, poi, del Fondo nel quale dovranno essere conferiti beni dello Stato destinati alla privatizzazione, in realtà, somiglia alla creazione di un veicolo finanziario attraverso il quale la troika prende in pegno tali asset, a garanzia del prestito erogato. Il Fondo, dice l'accordo europeo, dovrà essere riempito con beni privatizzabili per 50 miliardi. In realtà, secondo studi di banche d'affari, le disponibilità non superano i 5 miliardi.

CHI HA DECISO L'ACCORDO PARLAMENTO EUROPEO RUOLO: organo legislativo dell'Ue eletto a suffragio universale con competenze di vigilanza e di bilancio **MEMBRI:** 751 deputati (membri del Parlamento europeo) **PRESIDENTE:** Martin Schulz **CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA RUOLO:** voce dei governi dei paesi dell'Ue, adotta gli atti normativi dell'Ue e ne coordina le politiche **MEMBRI:** i ministri

dei governi di ciascun paese dell'Ue competenti per la materia in discussione
PRESIDENTE: ciascun paese dell'Unione europea esercita la presidenza, a rotazione, per un periodo di 6 mesi
EUROSUMMIT RUOLO: fornisce le linee guida strategiche della politica economica dell'eurozona
MEMBRI: i 19 capi di stato e di governo dei Paesi che hanno adottato l'Euro
PRESIDENTE: Donald Tusk
BCE RUOLO: gestire l'euro, mantenere i prezzi stabili e guidare la politica economica e monetaria dell'Ue
MEMBRI: il presidente e il vicepresidente della Bce e i governatori delle banche centrali nazionali di tutti i paesi dell'Ue.
PRESIDENTE: Mario Draghi
COMMISSIONE EUROPEA RUOLO: promuove l'interesse generale dell'UE proponendo la legislazione e assicurandone il rispetto e attuando le politiche e il bilancio dell'Ue
MEMBRI : un gruppo o "collegio" di commissari, uno per ciascun paese dell'Ue
PRESIDENTE: Jean Claude Juncker
Foto: L'EGO

27

miliardi È il valore dei beni pubblici che la Grecia deve vendere: agli investimenti ne andrà soltanto uno
7miliardi È il valore della prima tranche del prestito ponte che sarà versato alla Grecia entro il prossimo 20 luglio
Foto: BENI IN VENDITA Greci in attesa davanti a una banca. L'accordo con la Ue prevede un fondo da 50 miliardi costituito dagli asset pubblici privatizzabili ma secondo gli analisti si arriverà al massimo a 5 miliardi [Olycom]

LA BOMBA ELLENICA I primi bilanci

Per gli italiani una tassa da 400 euro

È il costo del nuovo salvataggio a carico di ciascun contribuente. E il conto totale supera i 2mila euro
Cinzia Meoni

Ai circa 40 milioni di contribuenti italiani attivi la nuova tassa greca costerà 385 euro a testa. E porterà il totale oltre i duemila euro. In base agli accordi raggiunti nella notte di domenica dopo una maratona di oltre trenta ore di trattative, se entro domani arriveranno da Atene le delibere per le riforme previste dai patti (e sempre che i Parlamenti europei diano il via libera), nelle casse greche poveranno prestiti per 86 miliardi che si andranno aggiungere agli interventi di salvataggio varati in precedenza. I fondi saranno versati dal MES (meccanismo europeo di stabilità) meglio conosciuto come «Fondo salva Stati», a cui l'Italia partecipa, e quindi concorre a finanziare, per il 17,9%. A conti fatti quindi Roma dovrà nuovamente aprire il portafoglio e prestare ad Atene 15,4 miliardi di euro (pari a 385 euro per cittadino). Si tratta di una cifra consistente, a maggior ragione visto che Roma vanta già mastodontica esposizione verso Atene pari a 65 miliardi in tutto (o 1.625 euro per italiano), almeno secondo una recente ricostruzione di stampa che comprende i 10 miliardi di prestiti bilaterali, i 37,5 miliardi provenienti dai fondi salv stati (Efsf/ Esm) e agli aiuti concessi attraverso la Bce. L'accordo raggiunto domenica notte è quindi un accordo salato anche per gli italiani e non solo per i greci che si troveranno a dover fare i conti con pesanti tagli, privatizzazioni e tasse in aumento. Qualche consolazione per gli italiani dovrebbe tuttavia arrivare dal raffreddamento dello spread e, di conseguenza, da un costo del debito pubblico sotto controllo. Tanto più le previsioni governative contenute nel Def si basano su uno spread a 100 punti base, un livello che nell'ultimo mese sembrava ormai un miraggio lontano visto il differenziale tra Btp e Bund ha perfino oltrepassato quota 160. Ieri lo spread si è assestato a 126, ma per gli esperti è destinato a scendere grazie alla ricucitura con la Grecia. «Mi aspetto che progressivamente scenda a 100» sostiene Vincenzo Longo di IG. Già l'asta Btp di ieri, con cui il Tesoro ha collocato titoli a 3,7,15 e 30 anni per un totale di 7,34 miliardi di euro, ha registrato rendimenti in calo rispetto a un mese fa. In particolare il Btp a sette anni ha spuntato un rendimento lordo dell'1,6%, in discesa di 16 punti base. Solo pochi giorni fa in effetti il premier Matteo Renzi, in un'intervista, aveva fatto un rapido conto: un rialzo permanente di 2 punti percentuali dei rendimenti sarebbe costato al paese 5 miliardi all'anno. Oggi si può sperare che il cosiddetto «Agreement», grazie alla discesa dello spread e quindi al calo dei rendimenti dei Btp, contribuisca quanto meno a mantenere i conti pubblici sotto controllo. Non solo. Un simile scenario dovrebbe poi servire a dissipare i timori di contagio e a tranquillizzare i falchi delle agenzie di rating già pronti a mettere in discussione, nell'ipotesi di una Grexit, la tenuta finanziaria di Roma.

CHI SALVA LA GRECIA L'EGO Germania 27,1% 20,3% 17,9% 11,9% 8,2% 2,7% 2,8% 3,4% 5,7%
Francia Italia Spagna Altri Paesi Austria Grecia Belgio Paesi Bassi Gli azionisti del fondo salvastati
LA GIORNATA L'EGO MILANO -4 +4 -4 +4 0 +1,49% FRANCOFORTE -4 +4 0 +2,4% SHANGHAI 0
+1,0% -4 +4 PARIGI 0 +1,9% EURO-DOLLARO 1,10 euro -0,95% Ieri

Foto: TESORO Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia L'Italia partecipa al 17,9% al Fondo salva Stati che erogherà 86 miliardi di aiuti alla Grecia

La Bce non tocca i rubinetti del credito

Fermo il tetto dei fondi Ela. Banche greche chiuse altre 48 ore. Borse positive I listini europei festeggiano con cautela l'accordo Btp stabili
LUCA MAZZA

Il governatore della Banca centrale greca, Yannis Stournaras, probabilmente sarà rimasto deluso. Del resto, lui aveva chiesto di innalzare il limite della liquidità d'emergenza per gli istituti di credito del Paese già la scorsa settimana, quando l'accordo con i creditori era ben lontano dall'essere raggiunto e la Grexit tutt'altro che un'utopia. Figuriamoci, dunque, quali fossero le sue aspettative per la giornata di ieri, a intesa ormai siglata. Ma, al di là delle pretese elleniche (che spesso sembrano a dir poco eccessive), la Bce sceglie ancora una volta la strada più ovvia e sensata. A poche ore dall'accordo raggiunto al termine dell'Eurogruppo più lungo della storia, il consiglio direttivo dell'Eurotower decide di tenere immutato a 89 miliardi di euro il tetto massimo dei prestiti Ela per le banche greche. Francoforte, dunque, rimane ferma sulla propria linea di azione, continuando a lasciare aperti i rubinetti del credito, ma col contagocce. Si resta in attesa di vedere i primi, veri e concreti passi di Tsipras sulla via delle riforme promesse. E quella di domani si annuncia una giornata cruciale per constatare come si comporterà il Parlamento di Atene su Iva e pensioni. Il rispetto dei tempi nel varare le misure più urgenti, quindi, sarà un parametro molto importante anche per le valutazioni che la Bce sarà chiamata a fare nei giorni immediatamente successivi sui fondi d'emergenza. Per le banche greche, intanto, la situazione resta particolarmente critica. Anche perché da dicembre a giugno i correntisti hanno prelevato circa 40 miliardi di euro. Ormai chiusi dal 28 di giugno, gli istituti di credito non riapriranno oggi né domani (come era invece previsto alla vigilia dell'Eurosummit). E non si sa neppure fino a quando durerà la "serrata". Al tempo stesso, anche per i prelievi bancomat il limite giornaliero resta a 60 euro. Che poi il più delle volte sono 50 euro, in quanto le banconote da 20 risultano quasi esaurite. Ai piani alti dell'Eurotower, il presidente Mario Draghi ha più volte ripetuto che le sue decisioni «dipendono dagli sviluppi politici». E gli occhi restano puntati sul prestito di 3,5 miliardi di euro elargito alla Grecia in scadenza il 20 luglio: dopo il mancato rimborso a fine giugno della rata da 1,6 miliardi al Fmi, i membri del board hanno iniziato a diventare molto più scettici sulla possibilità di fornire ulteriori aiuti economici alla Grecia (specie in assenza di adeguate garanzie). La cautela della Bce si traduce in prudenza se ci si sposta sui mercati finanziari. La reazione delle Borse europee al via libera al terzo piano di salvataggio di Atene è positiva (non euforica). I listini chiudono tutti con il segno "più" davanti. Piazza Affari fa registrare un +1% (tra acquisti sul lusso e le banche). Bene anche Madrid (+1,70%) e Francoforte (+1,49%). I timori della vigilia sono ormai alle spalle e l'indice azionario paneuropeo Stoxx Europe 600 sale dell'1,97%. Per il Vecchio Continente diventa così il rally più ampio dal 2011, con guadagni in quattro giorni del 6,3%. Ma con il punto interrogativo dei tanti passaggi difficili da superare nei prossimi giorni, nelle piazze finanziarie non c'è l'esaltazione tipica delle grandi svolte. Così pure lo spread passa da un avvio in discesa a 115 punti, a un ritorno ai livelli di venerdì, con il differenziale tra il Btp e il Bund decennale a quota 125. Va comunque bene l'asta dei Btp in programma sulle varie scadenze: il Tesoro ne colloca 7,3 miliardi, poco meno del target massimo a 7,5 miliardi, con tassi in calo (il rendimento medio del triennale è sceso, ad esempio, allo 0,48% dallo 0,5% di giugno).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'accordo

La Grecia si arrende. Avrà 86 miliardi

Il primo ministro greco ha detto sì a proposte molto dure, che il popolo aveva respinto poco più di una settimana fa Oltre agli aiuti «possibili anche misure aggiuntive» Accettate quasi tutte le condizioni poste dai creditori. Prime riforme entro domani Si lavora a un prestito ponte in attesa dell'ok ai nuovi aiuti L'intesa è all'unanimità, sparisce l'ipotesi di Grexit. Adesso serve il voto favorevole di diversi Parlamenti nazionali Poi le ultime 2-4 settimane di negoziato

GIOVANNI MARIA DEL RE

L'accordo raggiunto nella notte all'Eurosummit sulla Grecia all'unanimità «è stato laborioso ma ce l'abbiamo fatta. Il Grexit non ci sarà», ha detto il presidente della Commissione Europea Jean-Claude Juncker. In realtà è davvero oneroso per Atene il documento di 7 pagine che prospetta l'avvio di un negoziato su un terzo programma di aiuti da 82-86 miliardi. Sarà una «strada lunga e difficile», ha avvertito il cancelliere tedesco Angela Merkel. La condizione più stringente riguarda l'obbligo per Atene di approvare, entro mercoledì 15 giugno, in un tour de force parlamentare, alcune misure, come la semplificazione dell'Iva, tagli ai sussidi alle pensioni più basse, oltre a rendere indipendente l'agenzia nazionale di statistica. Solo dopo l'Eurogruppo si riunirà in teleconferenza - mercoledì sera o più probabilmente giovedì mattina, ha detto ieri il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem - per annunciare l'avvio dei negoziati, che dovrà passare in vari parlamenti nazionali. Il Bundestag, probabilmente, voterà già venerdì, se Atene avrà fatto il suo dovere. «Il Parlamento greco dovrà approvare tutte le condizioni - ha sottolineato Merkel - è cruciale per ristabilire la fiducia, che si era molto erosa». Chiamati al voto sono anche i Parlamento di Austria, Estonia, Slovenia, Lettonia e Olanda, Finlandia. Non basta: entro il 22 luglio Atene dovrà approvare in aula il codice di procedura civile e trasporre nel diritto nazionale le norme Ue sulle ristrutturazioni bancarie. E dovrà, inoltre, approvare una tabella di marcia per una più ampia riforma delle pensioni, varie liberalizzazioni, la privatizzazione della rete elettrica, la riforma del mercato del lavoro, e un rafforzamento del settore finanziario oltre a una riduzione del costo e della politicizzazione della pubblica amministrazione, il tutto con un meccanismo di tagli semi-automatici. Tra gli aspetti più pesanti è l'obbligo di creare un fondo blindato in cui far confluire i beni pubblici da privatizzare per fare cassa, che dovrà progressivamente arrivare a 50 miliardi di euro. Di questi, 25 miliardi di euro per rimborsare i prestiti di pari importo necessari per ricapitalizzare le banche elleniche, metà dei restanti per ridurre il rapporto debito-pil e il resto per gli investimenti. In totale, il programma prevede 12,5 miliardi di euro per gli investimenti cui si aggiungono altri 35 miliardi di fondi Ue. La Grecia dovrà però rassegnarsi a riammettere ad Atene e nei ministeri l'ex troika, e cioè Bce, Commissione Europea e Fmi, e dovrà concordare con le tre istituzioni tutte le bozze di legge con impatto finanziario. Un commissariamento pesantissimo. Atene strappa d'altro canto la promessa di «possibili misure aggiuntive» per la sostenibilità del debito, e cioè un più lungo periodo di grazia (e cioè in cui è sospesa il servizio del debito) e più lunghe scadenze per il debito, possibili in autunno se Atene avrà mantenuto tutti gli impegni. Il negoziato sul nuovo programma dovrebbe durare tra le due e le quattro settimane. Intanto, serve un prestito ponte visto che la Grecia il 20 luglio ha in scadenza circa 3,5 miliardi di euro alla Bce, più stipendi, pensioni. Proprio ieri Atene non ha potuto pagare 450 milioni in scadenza per il Fmi, con l'arretrato nei confronti del Fondo salito ora 2 miliardi dopo il mancato pagamento di giugno. Ne ha parlato ieri l'Eurogruppo. «È una questione molto complessa e ancora non abbiamo trovato la chiave» ha detto anche Dijsselbloem. Tra le opzioni, quella di utilizzare un vecchio fondo di stabilizzazione finanziario dell'Ue, l'Efsm, che conta ancora 13 miliardi di euro. Il problema però è che coinvolge tutti e 28 gli stati membri Ue, e ieri la Repubblica Ceca (fuori dall'euro) si è opposta al suo uso per la Grecia. Un'alternativa potrebbe essere il versamento dei profitti della Bce spettanti alla Grecia (che coprirebbero almeno le scadenze di luglio) o ancora prestiti bilaterali da singoli stati membri, rimborsati poi dall'Esm una volta partito il programma. Italia e Francia non sono favorevoli. «Per l'Italia - ha detto il ministro dell'Economia

Pier Carlo Padoan - le soluzioni devono essere europee e condivise da tutti i paesi coinvolti almeno nell'eurozona». Della questione si occuperà un gruppo di lavoro ad hoc già da stasera.

ENTRO DOMANI

VIA LIBERA DEL PARLAMENTO ALLE RIFORME SU PENSIONI E IVA. STESSA SCADENZA PER L'INDIPENDENZA DELL'ENTE STATISTICO E L'ATTUAZIONE DEL FISCAL COMPACT

ENTRO IL 22 LUGLIO

VARO DEL NUOVO CODICE DI PROCEDURA CIVILE CHE DEVE ACCELERARE I PROCESSI E RIDURRE I COSTI. TRASPORRE IN LEGGE LA DIRETTIVA SULLA RISOLUZIONE BANCARIA

PROSSIMAMENTE

NEL MEDIO-LUNGO PERIODO SERVONO MISURE PER IL MERCATO ENERGETICO, UN PIANO PER CREARE LAVORO E IL RAFFORZAMENTO DEL SETTORE FINANZIARIO

Com'è cambiato l'accordo dopo la bozza bocciata al referendum

Iva

TRE ALIQUOTE: 23%, LA STANDARD, ANCHE SUI RISTORANTI; 13% BENI ESSENZIALI; 6% SU FARMACI LIBRI E TEATRI. PER LE ISOLE STOP A ESENZIONE. IL NUOVO ACCORDO CONFERMA LE TRE FASCE DI ALIQUOTA. SULLE ATTIVITÀ NELLE ISOLE L'ESENZIONE DIVENTA PIÙ GRADUALE PER SALVARE LA STAGIONE ESTIVA

Pensioni

ABOLIZIONE DELL'INDENNITÀ PER LE PENSIONI MINIME DA FINE 2017, PRELIEVI PER LA SANITÀ AL 6% E, DAL 2022, IN PENSIONE A 67 ANNI. TUTTO CONFERMATO NELL'INTESA FIRMATA IERI, MA TSIPRAS HA CHIESTO DI ARRIVARE ALL'ABBANDONO DELL'INDENNITÀ PER LE MINIME NEL 2019, CIOÈ DUE ANNI PIÙ TARDI

Privatizzazioni

OBIETTIVI BEN DEFINITI: 1,4 MILIARDI DI EURO DA RICAVARE QUEST'ANNO, 3,7 NEL 2016 E 1,2 NEL 2017. TOTALE DI 6,3 MILIARDI NEL TRIENNIO. LE AUTORITÀ DEVONO TRASFERIRE ASSET PER 50 MILIARDI A UN FONDO INDIPENDENTE, BASATO IN GRECIA, CHE MONETIZZERÀ LE RISORSE DELLE PRIVATIZZAZIONI PER PAGARE I DEBITI

Gli aiuti

L'ACCETTAZIONE DELLA PROPOSTA DEL 25 GIUGNO PREVEDEVA LO SBLOCCO DELLA TRANCHE FINALE DA 7,2 MILIARDI DI AIUTI SE ATENE ATTUERÀ LE NUOVE MISURE PREVISTE NELL'INTESA, L'EUROPA POTRÀ DARE IL VIA LIBERA PER IL TERZO PIANODI SALVATAGGIO DA 8286 MILIARDI DI EURO COI FONDI DELL'ESM

Azzardo e riciclaggio: segnalazioni raddoppiate

Allarme di Bankitalia: 2.200 casi nel 2014 Sale intestate a prestanome e vincite utilizzate per ripulire i proventi di spaccio e prostituzione
ANTONIO MARIA MIRA

Sono quasi raddoppiate nel 2014 le segnalazioni di sospetto riciclaggio nel settore dei giochi e delle scommesse, arrivando a 2.200. Lo denuncia la Banca d'Italia nel Rapporto annuale dell'Unità di Informazione Finanziaria, reso noto ieri. Segnalazioni prese molto sul serio. «La rilevanza delle casistiche segnalate con riguardo al settore del gioco fisico e online - si legge nel Rapporto - è testimoniato dal fatto che l'Unità, nell'anno 2014, ha prevalentemente attribuito alle segnalazioni un indicatore di rischio elevato e ne ha archiviato solo il 3%». Percentuale molto bassa: infatti le archiviazioni sul totale delle segnalazioni arrivano al 21,4%. Bankitalia, a conferma dell'alto rischio del settore, non si limita a indicare numeri ma analizza le modalità del riciclaggio. «Il comparto del gioco ha spesso costituito un'importante forma di sovvenzione per la criminalità organizzata, che su esso investe acquisendo e intestando a prestanome sale da gioco. L'obiettivo - prosegue il Rapporto - è di percepire guadagni consistenti, alterando le regole di gioco per ridurre le possibilità di vincita dei giocatori e adottando artifici per abbattere l'ammontare dei prelievi erariali, ovvero quello di immettere nel sistema economico capitali illeciti, schermandoli dietro apparenti vincite e realizzando schermi operativi che potrebbero anche celare abusive attività di prestito e usura». Tra le segnalazioni più «numerose» l'Unità indica quelle «riguardanti versamenti di contante di operatori del gioco per importi ritenuti superiori all'attività ricavabile dai dati dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, con una massiccia presenza di banconote di grosso taglio». Ma anche il «versamento di assegni emessi da soggetti terzi, apparentemente non giustificati da rapporti di gioco». I tecnici di via Nazionale entrano anche nel merito dei trucchi per riciclare il denaro. In particolare le «anomalie collegate all'utilizzo degli apparecchi Video Lottery Terminal (Vlt)». In primo luogo i cosiddetti «vincitori ricorrenti». La frequenza delle vincite sempre alle stesse persone, denuncia il Rapporto, «potrebbe sottendere un mercato occulto di ticket vincenti, nell'ambito del quale i riciclatori acquisterebbero i titoli dagli effettivi vincitori, in contropartita di un corrispettivo maggiorato». Un sistema che, come accertato da varie inchieste, le mafie hanno già usato per Lotto, lotterie e "Gratta e vinci" e che ora, evidentemente, hanno trasferito sulle "macchinette". E sempre per le Vlt, Bankitalia segnala «il possibile utilizzo distorto delle apparecchiature che consentono, dopo l'inserimento di banconote, l'erogazione di ticket di vincita anche in assenza di un'effettiva giocata, agevolando in tal modo condotte di fondi di dubbia provenienza». Una modalità segnalata anche dalla Procura nazionale antimafia e tipica di gruppi criminali che a fine giornata ripuliscono così il denaro frutto dello spaccio di droga o dello sfruttamento della prostituzione. Nel mirino dell'Unità non ci sono solo le "macchinette". Anche l'azzardo online è ad alto rischio. Infatti, spiegano i tecnici di Bankitalia, «le piattaforme di gioco di altri Paesi comunitari operanti in libera prestazione di servizi, possono determinare vulnerabilità molto significative, in quanto i relativi flussi finanziari sfuggono al monitoraggio delle autorità italiane». Inoltre, è la grave denuncia, «le segnalazioni analizzate pongono in luce ricariche di conti di gioco mediante carte presumibilmente rubate o clonate o con mezzi di pagamento provenienti da terzi».

Tangenti

«E ora esportiamo la lotta alla corruzione»

Il ministero degli Esteri pubblicizza le modalità con cui l'Italia contrasta il fenomeno. Cantone (Anticorruzione): «Il livello resta elevato, ma facendo tesoro degli errori del passato abbiamo un approccio completamente nuovo al controllo degli appalti»

Antonio Maria Mira

Mentre la Banca d'Italia lancia l'allarme sulla corruzione che «rappresenta una minaccia estremamente preoccupante per il nostro sistema economico-sociale», il ministero degli Esteri mette in campo una strategia di comunicazione per spiegare agli altri Paesi quello che l'Italia sta facendo per combattere questo grave fenomeno che, dice il sottosegretario Benedetto Della Vedova «è una tassa occulta che frena gli investimenti esteri». Nella grande sala delle conferenze internazionali della Farnesina i rappresentanti del corpo diplomatico ascoltano così la relazione del presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone che spiega come «la corruzione è la piaga delle moderne civiltà, nessun Paese ne è immune, ma non si deve nascondere che in Italia il livello è particolarmente elevato». E questo, aggiunge l'ex pm, «è un danno per la democrazia e per il sistema economico, impedendo alle energie migliori di affermarsi, favorendo così la fuga dei cervelli». Ma, afferma Cantone, «oggi facendo tesoro degli errori del passato abbiamo un approccio completamente nuovo, con un controllo degli appalti non solo successivo ma in progress, come abbiamo fatto per l'Expo». Si tratta di «una vigilanza collaborativa che permette di far continuare gli appalti, mettendo in fuga chi li vuole gestire in maniera corruttiva. Un sistema che, secondo l'Ocse, è da esportare in altri Paesi». Che, infatti, fanno domande al presidente dell'Anac e poi si fermano a discutere con lui. Comunicare il buono che si sta facendo perché, sottolinea ancora Della Vedova, «per avere un ambiente attrattivo per gli investimenti stranieri la lotta alla corruzione è fondamentale». E segnali positivi non mancano. «Riceviamo moltissime segnalazioni - spiega Cantone ai diplomatici -, segno di una crescita democratica». Certo il quadro fornito da Bankitalia non è dei più confortanti. «Le minacce di riciclaggio in Italia sono significative a causa della diffusione e della pervasività della criminalità organizzata, della corruzione e dell'evasione fiscale». Parole confermate dalle 71.700 segnalazioni di operazioni sospette ricevute nel 2014, quasi 7.000 in più del 2013. A fronte di questo, denunciano i tecnici di via Nazionale, «gli uffici della Pa, particolarmente esposti all'incidenza della corruzione per gli appalti e i finanziamenti pubblici, mostrano ancora scarsa sensibilità per l'antiriciclaggio malgrado siano sempre stati ricompresi nel novero dei soggetti obbligati alla segnalazione. Ciò ne accresce la vulnerabilità». Anche perché, «le vicende più recenti pongono in luce come la corruzione sia divenuta anche il mezzo attraverso il quale forme sempre più evolute di criminalità organizzata si infiltrano nell'apparato pubblico, ne condizionano le scelte e così ampliano la penetrazione nel tessuto economico e sociale anche in contesti diversi da quelli tradizionali, con gravi danni per la collettività. È una criminalità che ha sempre meno bisogno di ricorrere all'intimidazione e alla violenza, perché mira a integrarsi nelle istituzioni, a minarle dall'interno».

In due anni imposte locali su del 5,9%

Tasse più alte senza tagliare la spesa Anche a noi toccherà la cura Atene

DAVIDE GIACALONE

Dal cilindro europeo è uscito un rospo e i tedeschi lo hanno ingoiato. Piano a festeggiare la magia, perché se le rane greche si mettono a gracidare, perdendo tempo o mettendo in discussione pezzi dell'accordo, il rospo viene rigurgitato in fretta, pronto a papparsi i moschini inutilmente festanti. Il compromesso non è nel testo, faticosamente costruito, ma nella scena, dolorosamente allestita. Dopo la corbelleria del referendum greco il governo che lo aveva ideato non poteva uscirne vincitore, ma rimanevano tutte valide le ragioni geopolitiche che sconsigliavano di metterlo alla porta. Comprese le pressioni statunitensi, opportune. Ed ecco il rospo: i greci avranno più soldi di quel che anche solo speravano, ma le condizioni devono essere accettate subito, con atto d'immediata sottomissione. Vedremo. Intanto l'Italia torna a essere il laboratorio più interessante. Perché il tema decisivo, in gran parte aggirato ed eluso, non è quello oggetto della lite, ma come si possa governare e onorare un debito puntando solo sugli avanzi primari. Ecco quel che succede alla cavia: dal 2012 al 2014, in soli due anni, la pressione fiscale locale (comuni, province e regioni) è aumentata del 5.9%, soffocando i redditi del ceto medio (43mila euro di reddito annuo lordo, due figli minori a carico e abitazione di 100 metri quadrati, e se qualcuno li considera "ricchi" si faccia ricoverare al manicomio delle ideologie). La classe media è quella che subisce l'aggravio maggiore, visto che sopra i 113mila euro lordi di reddito l'aumento è dell'1.8% (ma pagano assai di più per le imposte sul reddito). Spende meno chi ha un reddito fino a 18mila e non possiede un'automobile, perché la pressione fiscale locale scende del 5.2%. Aiuto ai bisognosi? Ho qualche dubbio, indotto anche dall'improbabile assenza di vettura. Non tutti, ma molti di quelli hanno l'aria di fare i furbi. Il satanismo fiscale, quindi, s'accanisce sul ceto più facilmente aggredibile. E ciò capita, come dimostrano i dati della Banca d'Italia, perché per far finta di non aumentare le tasse nazionali (che aumentano lo stesso) si tagliano i trasferimenti agli enti locali, che li compensano con aumento della pretesa verso i cittadini. Qual è il nesso con l'Unione europea e la Grecia? Facile: questo non è rigorismo, è cretinismo. Il rigore, sano, benefico e non praticato, consisterebbe nel tagliare la spesa pubblica corrente e far scendere le tasse, in modo da lasciare più ossigeno alla ripresa. Il debito pubblico, intanto, andrebbe abbattuto con programmi di dismissione patrimoniale. Invece si segue la via opposta: spesa pubblica che cresce, pressione fiscale che la insegue, il tutto per potere propiziare avanzi primari che assecondino il prezzo del debito. La ricetta della miseria. Che ci vede come i più assatanati nell'interpretazione e i più dannati nei risultati. La cavia italiana dimostra, infatti, che in quel modo ci si mantiene a galla, ma si cresce meno della metà della media europea. Quindi, detto in modo diverso, si aumenta il proprio svantaggio relativo proprio nella stagione in cui le condizioni sono migliori (grazie a fattori esterni alla volontà politica interna). I più sciocchi fra noi hanno guardato con invidia verso i greci, supponendoli artefici di una rivolta plebea. I più avvertiti fra i greci guardano con preoccupazione a noi, incarnazione dello svenamento da debito. Portarsi dietro tutto il peso del passato (sbagliato) impedisce di vivere degnamente il futuro. Il rospo uscito dal cilindro non affronta questo problema, lo rinvia. Il pubblico guarda la mano volteggiante del prestigiatore e si dista dall'altra, che già agguanta il portafoglio e sfilta l'orologio. Poi tutti ridono e applaudono, convinti che capiti sono al malcapitato preso come cavia. Quando il mago lo congeda e annuncia un nuovo numero, guardando verso il pubblico alla ricerca di altre vittime, allora il riso si smoscia loro in bocca e provano a rimpigliarsi. Non si creda che sia finita. Il circo continua.

Foto: www.davidegiacalone.it @DavideGiac

Appalti ad alto rischio

«Il riciclaggio dilaga ma gli uffici statali non fanno denunce»

Il rapporto 2014 di Bankitalia sulla corruzione mostra un boom di segnalazioni ma non dalla Pa
NINO SUNSERI

La Pubblica amministrazione è il ventre molle del sistema nella lotta al riciclaggio e alla corruzione. A sottolinearlo è il rapporto annuale dell'ispettorato della Banca d'Italia, che avverte: «Le minacce di riciclaggio in Italia sono significative a causa della diffusione e della pervasività della criminalità organizzata, della corruzione e dell'evasione fiscale». Un allarme sostenuto da cifre: nel 2014 via Nazionale ha ricevuto circa 71.700 segnalazioni di operazioni sospette, quasi 7mila in più rispetto al 2013. La Pubblica amministrazione, nell'analisi di Palazzo Koch è particolarmente esposta alla corruzione nei settori degli appalti e dei fondi pubblici, ma mostra ancora «scarsa sensibilità per l'antiriciclaggio» e questo accresce la sua vulnerabilità. Il risultato è una «diffusa percezione del fenomeno» corruttivo, che «mina la fiducia del cittadino nelle istituzioni e nella politica». Le ventiquattro ispezioni condotte nel 2014 dall'Unità di informazione finanziaria (Uif) della Banca d'Italia, hanno riguardato comparti diversi dall'intermediazione bancaria come risparmio gestito, private banking, trading online e operatività degli istituti di pagamento. Per la prima volta l'Unità ha effettuato accertamenti in società di revisione, esercenti attività di custodia e trasporto di valori e operatori di gioco. Il rapporto dedica un capitolo specifico al terrorismo. Secondo la relazione il finanziamento in questo campo presenta rispetto al riciclaggio caratteristiche peculiari: le somme necessarie per le esigenze organizzative e operative non sono in genere di ammontare elevato; i fondi hanno tipicamente una provenienza lecita e il loro utilizzo per finalità illecite viene dissimulato attraverso attività imprenditoriali o caritatevoli di facciata; il trasferimento delle risorse avviene attraverso circuiti diversificati di tipo sia formale sia informale. Tali capacità mimetiche rischiano di nascondere la reale entità della minaccia e di far ritenere il sistema legale immune da illecite strumentalizzazioni. BANCA D'ITALIA

Fisco, partite Iva preavvisate

L'Agenzia delle entrate sta segnalando ai contribuenti le anomalie rilevate dall'incrocio dei dati da spesometro e modello 770. Possibile il ravvedimento
Rosati

L'Agenzia delle entrate svela le anomalie da «spesometro» e da modello 770: per consentire ai contribuenti la regolarizzazione di eventuali violazioni, sono in arrivo le comunicazioni delle incongruenze scaturite dall'elaborazione e dal controllo incrociato delle informazioni fornite con le comunicazioni delle operazioni Iva e con le dichiarazioni dei sostituti d'imposta per compensi di lavoro autonomo presentate per il 2011. a pag. 27 L'Agenzia delle entrate svela le anomalie da «spesometro» e da modello 770: per consentire ai contribuenti la regolarizzazione di eventuali violazioni, sono in arrivo le comunicazioni delle incongruenze scaturite dall'elaborazione e dal controllo incrociato delle informazioni fornite con le comunicazioni delle operazioni Iva e con le dichiarazioni dei sostituti d'imposta per compensi di lavoro autonomo presentate per il 2011. È quanto prevede il provvedimento firmato dal direttore Orlandi ieri, che allarga la base informativa a disposizione dei contribuenti al fine di stimolare l'assolvimento spontaneo degli obblighi fiscali, secondo le disposizioni dell'art. 1, commi 634 e seguenti, della legge 190/2014. Si tratta del secondo provvedimento della serie, che segue quello del 25 maggio 2015, che ha divulgato le possibili incongruenze su rateizzazione di plusvalenze e sopravvenienze in dichiarazioni dei redditi. Questa volta i ricettori sono puntati su «specifici contribuenti soggetti passivi Iva», ai quali vengono segnalate: a) le informazioni derivanti dal confronto con i dati comunicati all'Agenzia dai loro clienti ai sensi dell'art. 21 del dl n. 78/2010 (spesometro), da cui risulterebbe l'omessa dichiarazione di ricavi; b) le informazioni riguardanti possibili anomalie, presenti nelle dichiarazioni dei redditi, relative alla corretta indicazione dei compensi certificati dai sostituti d'imposta nei modelli 770, quadro «Comunicazione dati certificazione lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi», con causale A (lavoro autonomo abituale) o M (lavoro autonomo non abituale). In relazione alla lettera a), le comunicazioni contengono: il codice fiscale, la denominazione e cognome e nome del contribuente stesso; il numero identificativo della comunicazione; il modello di dichiarazione Iva relativa al 2011, il protocollo e la data di invio; la somma algebrica dell'ammontare complessivo delle operazioni attive, desunte dai righe VE24, colonna 1, VE31, VE32, VE33, VE34, colonna 1, VE36, colonna 1 e VE37; codici fiscali, cognomi e nomi e denominazioni dei soggetti passivi che hanno comunicato all'Agenzia di aver effettuato acquisti dal contribuente, nonché i relativi importi; l'ammontare delle operazioni attive che non sarebbero state riportate nella dichiarazione annuale Iva. Per quanto riguarda la lettera b), invece, le comunicazioni contengono: il codice fiscale e il cognome e nome del contribuente; il numero identificativo della comunicazione; i dati identificativi dei sostituti d'imposta e dei rispettivi modelli 770; il modello di dichiarazione per il 2011 e i relativi estremi di presentazione, nella quale i compensi risultano parzialmente o totalmente omessi; l'ammontare lordo dei compensi, distinti per singolo sostituto, che risultano essere stati percepiti dal contribuente in base a quanto indicato dai committenti nei modelli 770, quadro «Comunicazione dati certificazione lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi», con causale «A» o «M», nonché le somme non soggette a ritenuta, l'ammontare dei compensi imponibili e le ritenute effettuate a titolo di acconto. Comunicazioni e adempimenti. L'agenzia invierà le comunicazioni contenenti le suddette informazioni agli indirizzi Pec, se attivati dai contribuenti, oppure per posta ordinaria. Le stesse informazioni saranno messe a disposizione della Guardia di finanza mediante strumenti informatici. Ricevuta la comunicazione, il contribuente potrà richiedere all'Agenzia, anche per il tramite degli intermediari per la trasmissione delle dichiarazioni, informazioni, oppure segnalare elementi non considerati. Qualora riconosca di avere sbagliato, il contribuente potrà regolarizzare errori ed omissioni avvalendosi delle disposizioni dell'art. 13 del dlgs n. 472/1997 sul ravvedimento operoso, in modo da fruire

della riduzione della sanzione.

Le fonti dei possibili ricavi non dichiarati per il 2011

Comunicazione delle operazioni Iva (spesometro) presentate dai clienti del

Comunicazione delle operazioni Iva (spesometro) presentate dai clienti del • contribuente, da cui risultano incongruenze con la dichiarazione Iva del contribuente stesso Modelli 770 presentati dai committenti, da cui risultano compensi di lavoro au• tonomo non dichiarati dal contribuente nella propria dichiarazione dei redditi

CASSAZIONE

Le commissioni tributarie decidono sulle spese legali

Ferrara

a pag. 26 Spetta alla commissione tributaria decidere anche la controversia sulle spese legali che scaturiscono dalla lite fra contribuente ed ente impositore, con il primo che pretende dal secondo lo sgravio delle somme pretese: in base all'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 546/92 sono devolute alla giurisdizione di Ctp e Ctr tutte le controversie su di «ogni altro accessorio» relativo ai tributi nazionali e locali. Lo chiariscono le Sezioni unite civili della Cassazione con la sentenza 14554/15, pubblicata il 13 luglio. Interpretazione estensiva Il ricorso del contribuente è accolto contro le conclusioni del sostituto procuratore generale, che chiedeva il rigetto. Il Comune reclama il pagamento delle spese legali per la controversia che l'ha opposto al cittadino, ormai già definita in Cassazione. Ma il contribuente ricorre in Ctp e ottiene l'annullamento tanto della cartella esattoriale emessa dall'ente quanto del ruolo presupposto. Ecco che è allora il contribuente a chiedere all'amministrazione locale lo sgravio delle somme reclamate a suo tempo con la cartella: il «no» dell'ente locale risulta motivato sul rilievo che la sentenza non è definitiva. Allora il cittadino ricorre contro il diniego, però sia la Ctp sia la Ctr escludono la sussistenza della giustizia tributaria, sostenendo che la controversia sul diniego dell'istanza di sgravio non potrebbe essere ricondotta alle previsioni normative che prevedono la possibilità di ricorrere solo contro il rifiuto espresso o tacito alla «restituzione di tributi di ogni genere e specie», mentre nella specie si tratta di mere spese di giustizia (che peraltro non risultano mai pagate dal contribuente). È dal 2005, osserva invece il collegio esteso, che appartengono alla giurisdizione tributaria tutte le controversie inerenti tributi «di ogni genere e specie e comunque denominati». E quel riferimento legislativo a «ogni altro accessorio» deve essere inteso nel senso che spetta a Ctp e Ctr comporre anche le controversie che sorgono su somme pretese per spese legali nell'ambito di un precedente giudizio tributario con sentenza passata in giudicato. La parola torna dunque alla commissione tributaria regionale. © Riproduzione riservata

Foto: Il testo della sentenza su www.italiaoggi.it/documenti

RAPPORTO UIF

I reati fiscali sono l'altra faccia del riciclaggio

Bartelli

a pag. 23 Ireati fiscali sono l'altra faccia del riciclaggio di denaro. Sono infatti i primi presupposti dei fenomeni di riciclaggio. Tanto che sono allo studio attività sinergiche tra Agenzia delle entrate e Unità di informazione finanziaria «non ridondante nella trattazione di segnalazioni connesse alla recente normativa fiscale sulla collaborazione volontaria». In particolare, dalla relazione Uif 2014 sull'antiriciclaggio presentata ieri da Banca d'Italia emerge che Le segnalazioni di operazioni sospette pervenute all'Unità nel corso del 2014 riconducibili a tipologie di scali confermano la decisa rilevanza del fenomeno. Le modalità ricorrenti di riciclaggio osservate in questa tipologia sono le frodi nelle fatturazioni (oltre 1.500 segnalazioni), i girofondi tra soggetti fisici e giuridici collegati fra loro (circa 3.000 segnalazioni), l'utilizzo di conti personali per il transito di movimentazioni concernenti l'attività di impresa (circa 3.500 segnalazioni), nonché il reiterato prelievo di denaro contante finalizzato all'azzeramento della provvista creatasi sui rapporti aziendali (oltre 2.000 segnalazioni). «Si osserva», si legge nel documento preparato dall'Uif, «altresì il frequente utilizzo di società di comodo e l'interposizione di prestanome o di schemi societari opachi. Le stesse segnalazioni di operazioni sospette in contante possono riguardare attività orientate a illeciti di natura fiscale». Sul fronte del monitoraggio generale del fenomeno e della partecipazione del mondo dei professionisti e degli intermediari agli obblighi antiriciclaggio la relazione evidenzia che nel corso del 2014 l'Unità ha ricevuto 71.758 segnalazioni¹⁷, con un incremento, rispetto al 2013, dell'11,1%, pari a circa 7.000 SOS. L'aumento è riconducibile essenzialmente agli istituti di pagamento e agli intermediari finanziari. Il numero di segnalazioni complessivamente inviate da professionisti e operatori non finanziari resta, invece, molto contenuto in termini assoluti e rispetto alle potenzialità del comparto: il contributo di tale categoria, al netto di quello dei notai, rappresenta solo l'1,9% del complesso delle segnalazioni pervenute nell'anno dall'intero sistema; il dato è comunque in crescita rispetto al corrispondente valore del 2013, pari all'1,6%. Grande attenzione alla condivisione delle informazioni attraverso gli accessi alle banche dati. Nel 2014 l'Uif ha avuto accesso a nuove fonti informative. Una per tutte l'accesso degli 007 antiriciclaggio all'anagrafe tributarie. Inoltre l'Uif può acquisire i dati sui movimenti transfrontalieri dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli. Sui flussi in odor di riciclaggio la vigilanza Uif ha favorito l'attività operativa sospette per complessivi 55,9 mld di euro in calo rispetto a 62 mld del 2013. La riduzione rispetto all'anno precedente è da considerarsi al raffinamento delle informazioni che arrivano dai segnalanti. Il 42% delle segnalazioni, oltre 30 mila, ha riguardato attività sospette per un importo inferiore a 50 mila euro. Con riguardo alla forma tecnica delle transazioni segnalate, si conferma che chi ricicla utilizza prevalentemente operazioni in contanti o bonifici.

Segnalazioni ricevute per tipologia di segnalante

2013 2014

2013 2014 valori assoluti quote % valori assoluti quote %

Totale

64.601 100,0 71.758 100,0 11,1

8.020 12,4 9.172 12,8 14,4

Banche e Poste 53.745 83,2 59.048 82,3 9,9 Intermediari finanziari diversi da banche e Poste

Professionisti 1.985 3,1 2.390 3,3 20,4 Operatori non finanziari 851 1,3 1.148 1,6 34,9 1 categoria comprende i soggetti di cui all'art. 11, commi 1 - escluse le lettere a) e b) - 2 e 3, e quelli di cui all'art. 10, comma 1. 2, lettere a), b), c) e d), dlgs 231/2007

La Corte di cassazione sugli effetti della mancata impugnazione degli atti esecutivi

Addebiti Inps, ricorso sprint

Opposizione entro 40 giorni o la contestazione è preclusa
MAURO PARISI

Chi non oppone l'avviso di addebito Inps entro 40 giorni è comunque costretto a pagare quanto ingiunto. Pure se ha dalla sua una piena ragione. La sentenza n. 4978/2015 della Corte di cassazione è chiara sull'effetto insuperabile e di «consolidamento» delle richieste di contributi evasi e sanzioni relative in sede esecutiva. Dunque, soprattutto nel periodo estivo, massima allerta per avvisi di addebito e cartelle. Quelli provenienti dagli istituti previdenziali, nell'imminenza o nel corso delle chiusure aziendali, sono statisticamente i più insidiosi per i contribuenti. Tra calure estive e distrazioni vacanziere, più o meno inconsapevoli, il maggiore rischio è quello di «smarrire» il conto dei - pochissimi - giorni entro cui è possibile proporre ricorso al giudice, una volta che sia stato notificato l'avviso. Ad acuire il rischio, del resto, contribuisce pure la forma - all'apparenza piuttosto innocua (per il formato poco «espressivo» che trae spesso in inganno chi non ne è avvezzo) - dei titoli esecutivi inviati. Per cui, per distinguerli da altre diffide non altrettanto cogenti e «lesive», occorre badare bene alla circostanza che quanto viene notificato riporti l'espressa indicazione di «avviso di addebito» (cfr. Circ. Inps n. 168/2010). Compiuta una prima e attenta ricognizione di quanto ricevuto, a meno che non si intenda ottemperare, bisogna decidere senza ritardo se agire o meno. Procrastinare o tralasciare può diventare, invece, la «dimenticanza» fatale che, rende irrecuperabile ogni effetto sostanziale. Come dire che far trascorre invano il breve termine per presentare al giudice del lavoro il ricorso avverso il titolo notificato ex dlgs 46/1999 rende impossibile, in seguito e altrimenti, fare valere nel merito le proprie ragioni. Magari ottime e fondatissime, ma, superati i tempi per l'impugnazione, assolutamente inopponibili. Per cui, ricevuti i temibili titoli, quella di non «curarsene» potrebbe diventare una «insostenibile leggerezza». Tale da costringere, senza altre soluzioni, a pagare immediatamente, pena incorrere nei più gravi e onerosi costi e azioni dei concessionari incaricati della riscossione. Al riguardo, del resto, non solo, come detto, la S.C. ribadisce che l'inerzia genera l'incontestabilità della pretesa contributiva e l'inammissibilità dell'esame del merito in un successivo giudizio. Ma, sempre la medesima S.C., ha confermato nel corso del 2015 (Cass. n. 774/2015) che il momento dell'opposizione del titolo formato dagli Istituti previdenziali, deve opportunamente concernere tanto i vizi formali dello stesso, quanto i profili attinenti al merito. Insomma, ogni presa di posizione che riguardi solo la forma del provvedimento ingiuntivo, potrebbe non incidere affatto sul debito del contribuente. Un «sistema» di pronunce - anche quelle recenti del giudice di legittimità - che richiama alla necessità di un'azione tempestiva di opposizione alle pretese pubbliche e che le difese siano «complete», sotto ogni aspetto. Alla luce di ciò, l'atteggiamento di molti che decidono di pagare oggi, perché convinti di potere poi, un giorno, «recuperare», non sembra condivisibile, né consigliabile. Neppure quello di chi non paga e attende «inerte». Meglio, invece, avere ben chiaro che non pagando l'intero importo dell'avviso di addebito, la cosa migliore da fare è disporsi al contenzioso. Oppure, al contrario, volendo chiudere ogni vertenza, prepararsi a compiere i versamenti richiesti, magari in rate mensili. Per accedere alle quali, però, al contribuente viene chiesto di «abiurare» espressamente a ogni volontà, presente e futura, di contenzioso.